

## RESOCONTO STENOGRAFICO

645.

### SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 15 MARZO 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

#### INDICE

| PAG.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | PAG.                                                                                                                     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>Missioni</b> . . . . . 60103, 60130                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | <b>PRESIDENTE</b> 60104, 60108, 60114, 60120,<br>60127, 60129, 60130, 60136, 60144, 60150,<br>60156, 60163, 60164, 60166 |
| <b>Disegni di legge</b> (Seguito della discussione congiunta):                                                                                                                                                                                                                                                                                              |                                                                                                                          |
| Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981 (3525); S. 1499 —                                                                                                                                                                                                                                                     | <b>BENCO GRUBER AURELIA</b> ( <i>Misto Ass. per Trieste</i> ) . . . . . 60105                                            |
| Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 (approvato dal Senato) (3628); Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) (3629); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985 (3630). | <b>BONINO EMMA</b> ( <i>PR</i> ) . . . . . 60144, 60146                                                                  |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | <b>CICCHITTO FABRIZIO</b> ( <i>PSI</i> ) . . . . . 60130                                                                 |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | <b>CICCIOMESSIONE ROBERTO</b> ( <i>PR</i> ) 60156, 60162,<br>60163                                                       |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | <b>FACCIO ADELE</b> ( <i>PR</i> ) . . . . . 60114                                                                        |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | <b>FERRARI MARTE</b> ( <i>PSI</i> ) . . . . . 60164                                                                      |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | <b>GAMBOLATO PIETRO</b> ( <i>PCI</i> ) . . . . . 60136                                                                   |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | <b>GREGGI AGOSTINO</b> ( <i>Misto</i> ) . . . 60120, 60127,<br>60128, 60129                                              |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | <b>MENNITTI DOMENICO</b> ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . . 60108                                                               |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | <b>RAVAGLIA GIANNI</b> ( <i>PRI</i> ) . . . . . 60150, 60153                                                             |

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1983

|                                                                      | PAG.         |                                                                                      | PAG.  |
|----------------------------------------------------------------------|--------------|--------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| <b>Proposte di legge:</b>                                            |              | <b>Ministro del bilancio e della programmazione economica:</b>                       |       |
| (Annunzio) . . . . .                                                 | 60103, 60130 | (Trasmissione) . . . . .                                                             | 60103 |
| (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . . | 60104        |                                                                                      |       |
| <b>Interrogazioni e interpellanze:</b>                               |              | <b>Nomine ministeriali:</b>                                                          |       |
| (Annunzio) . . . . .                                                 | 60166        | (Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978) . . . .          | 60163 |
| <b>ANAS:</b>                                                         |              | <b>Sull'assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa:</b> |       |
| (Trasmissione) . . . . .                                             | 60130        | PRESIDENTE . . . . .                                                                 | 60104 |
| <b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:</b>            |              | CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) . . . . .                                                 | 60104 |
| (Annunzio) . . . . .                                                 | 60103        | GIANNI ALFONSO (PDUP) . . . . .                                                      | 60104 |

**La seduta comincia alle 10,30.**

GIANNI RAVAGLIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 marzo 1983.

*(È approvato).*

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Scovacricchi è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio  
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 14 marzo 1983 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ANDÒ ed altri: «Nuove norme per l'ammissione dei ciechi ai concorsi negli enti pubblici» (4005).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di una domanda di  
autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente do-

manda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Motetta, per il reato di cui all'articolo 1, secondo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme per assicurare la libera navigazione) (doc. IV, n. 142).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

**Trasmissione dal ministro del bilancio  
e della programmazione economica.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 10 marzo 1983, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, ha trasmesso copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 22 febbraio 1983, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società.

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1983

**Sull'assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia deferito alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) in sede legislativa:

CIANNAMEA ed altri: «Proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente il nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza» (3957) *(con il parere della II Commissione)*.

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Il gruppo radicale si oppone all'assegnazione in sede legislativa di questa proposta di legge.

**ALFONSO GIANNI.** Chiedo di parlare a favore dell'opposizione del collega Ciccio-messere.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ALFONSO GIANNI.** Anche il gruppo del PDUP si oppone all'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 3957 per ragioni di merito e di metodo.

**PRESIDENTE.** Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare la proposta di legge n. 3957 alla I Commissione in sede legislativa.

*(È respinta).*

La proposta di legge resta pertanto assegnata alla medesima Commissione in sede referente.

**Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Ricordo di avere comunicato, in una precedente seduta a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la X Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

MORAZZONI ed altri: «Modifiche alla legge 5 maggio 1976, n. 234, concernente nuove norme in materia di diritti per l'uso degli aeroporti aperti al traffico aereo civile» (1402).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981 (3525); S. 1499 — Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 (approvato dal Senato) (3628); Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) (3629); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985 (3630).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981; S. 1499 — Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 (approvato dal Senato); Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e

bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985.

Proseguiamo con la discussione sulle linee generali.

È iscritta a parlare l'onorevole Benco Gruber. Ne ha facoltà.

AURELIA BENCO GRUBER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, prendo la parola con un senso di estremo disagio e di preoccupazione: l'uno e l'altra nascono dal fatto che ci troviamo estremamente in ritardo con la proposta di leggi essenziali come quella finanziaria e il bilancio dello Stato 1983. Ritardo che va al di là del tollerabile. Perciò il problema va visto in una serie di concomitanze che lo hanno reso ancora più difficile e, allo stesso tempo, lo condizionano alla presente situazione generale italiana.

Le condizioni concomitanti sono di varia natura. La prima è quella che vede la situazione economica del paese considerata da parte dei lavoratori con un senso di responsabilità che dà a questa poderosa classe nazionale un attestato di capacità politica, sicura e tale da condizionare quegli stessi strumenti che la debbono governare e portare al successo, cioè i sindacati, sui quali invece si riflette tanta parte di quel sistema accomodante e compromissorio che ha contribuito a portarci nella situazione economico-finanziaria in cui ci troviamo.

La seconda concomitanza è la situazione politica italiana che si presenta straordinariamente fluttuante in tutti i partiti, i quali più che divisi da correnti vere e proprie sono pervasi dalla preoccupazione sullo stato di fatto italiano, che non è più assolutamente tollerabile. Per gli effetti di questo stato della realtà ecco che i partiti si trovano di fronte alla necessità di correggere la loro direzione di marcia.

A questa seconda concomitanza si accompagna infine quella che viviamo di persona, cioè il mancato rapporto fra il Parlamento e la Costituzione e la necessità proclamata di riforme istituzionali profonde. Benché io non sia una costitu-

zionalista, nei pochi anni di esperienza parlamentare ho dovuto continuamente confrontarmi con la Costituzione trovando un difetto di fondo, e cioè il difetto di applicabilità. Quindi la prima e sostanziale riforma della Costituzione è quella di renderla in tutte le sue voci e in tutta la sua sostanza veramente applicabile. Questa mancanza di esecutività sta alla radice della crisi istituzionale che diventa crisi economico-finanziaria gravissima come appare dal palleggiarsi, come fossero palle da giocoliere, delle cifre diverse esposte dal Governo e dagli oratori, ma tutte puntate verso un crescente ed inequivocabile disavanzo dello Stato.

In questa situazione, gravissima per se stessa, assistiamo ad un intensificarsi di un processo di scandalismo, che appare come una forte febbre in un organismo ammalato. La complessa concomitanza scandalistica, appare sempre più come un disegno preoccupante di *golpe* reazionario del quale la loggia P2 è l'organizzazione verticistica, anche se la sigla P2 non rivela il centro motore; il disegno di *golpe* appare come ispirato ai modelli che caratterizzano i paesi che hanno, purtroppo, maggiore affinità con noi, e cioè quelli del sud America. Alla loggia P2 si collega lo scandalo finanziario Sindona, si collega lo scandalo dell'Ambrosiano, e nel sottofondo della situazione scandalistica appare l'organizzazione dello IOR, cioè dell'Istituto opere religiose del Vaticano nella sua necessità di provvedere a libera circolazione di valuta nella gestione mondiale dei suoi interessi.

Né basta: ecco il crollo della Rizzoli, che avrebbe dovuto monopolizzare (e infatti aveva monopolizzato) le maggiori testate giornalistiche perché, a *golpe* instaurato, ci fosse anche pronta la forza di pressione immediata di governo dell'opinione pubblica, tra le spire di questa situazione così profondamente scandalistica, ma che si presenta come un quadro a tasselli, nel quale ogni tassello sta prendendo il suo posto reale. Primo fra tutti lo IOR, espressione finanziaria del Vaticano al quale risale la potenza spirituale, chiamamola pur così, che abbraccia 600 mi-

lioni di fedeli: un ordine di misura del tipo Cina e ritrovato come centro motore in questo nostro paese, povero di materie prime, in crisi strutturale e tradizionalmente assoggettato ad influenze esterne.

Non fa meraviglia che da siffatta mancanza italiana di indipendenza statuale e nazionale si produca il profondo disastro finanziario che ci affligge. Parlando di cause concomitanti del disastro finanziario, non va dimenticato l'unico contravveleno che possediamo: la stoffa onesta e sana del nostro popolo, il *radar* posseduto da ogni singolo italiano, in opposizione alle caratteristiche negative della sua classe dirigente.

In questo panorama disarmante, ecco l'altra circostanza costituita dal centenario della morte di Carlo Marx. Figura che giganteggia nella storia per aver dato identità di se stessa alla classe internazionale del «proletariato», nata dalla rivoluzione industriale, e averne proclamata l'importanza quale fattore essenziale nella creazione di plusvalore. Plusvalore combattuto aspramente come teoria e che oggi nella voce internazionale di IVA, ovvero di valore aggiunto, costituisce la base della fiscalità — cioè della tassazione a favore degli oneri statali di riflesso sociale ed economico.

Al socialismo di Stato è confluita la deviazione sovietica in Russia, la non libertà di azione, perché soggetta a controllo politico, dell'autogestione iugoslava e, infine, il socialismo di Stato di compromesso, vigente in Italia, e che è echeggiato nelle parole del relatore per la maggioranza Sacconi che ha, a piene lettere, proclamato il principio dello Stato imprenditore.

Ma questo nostro complesso paese è anche afflitto da aspetti più gravi del conflitto comune al mondo intero come quello tra Nord e Sud.

La gravità del conflitto in Italia si traduce in mafia e camorra che sono frutto di situazioni feudali di possesso terriero, trasferito al clientelismo politico di oggi, e purtroppo materia di esportazione per emigrazione e terreno propizio al terrorismo e alla diffusione della droga.

Dall'unità d'Italia ad oggi, l'Italia non è stata capace di sanare il proprio equilibrio Nord-Sud.

E passo all'ultima concomitanza dalla quale nasce il ritardo nell'attività parlamentare di oltre un anno e mezzo per crisi governative (ma anche se il ritardo non ci fosse stato, difficilmente, per mancanza di filosofia di governo, ci saremmo trovati in condizioni migliori). L'onorevole Sacconi ha detto con estrema chiarezza che si tratta di realizzare in pieno il programma dello Stato-imprenditore. Ma noi viviamo già nella condizione, pressoché realizzata, di Stato-imprenditore, e le conseguenze sono quelle che conosciamo e che abbiamo visto saltare qui dentro come delle palline, con cifre che testimoniano il crescente disavanzo dello Stato. Ebbene, questo disavanzo dello Stato si riflette — debbo di necessità tornare alle premesse — nella realtà di una Costituzione che non ha realizzato, con un processo portato fino in fondo, la realtà di principio delle autonomie locali. La Costituzione le afferma come tali e lo Stato le ha relegate alla funzione di passacarte, talché all'immobilismo statale corrisponde l'inesistenza di quella difesa interna, varia, multipla, legata alle realtà produttive e sociali delle regioni, legata alla qualità degli uomini che le regioni stesse potevano mettere a servizio di se stesse e dello Stato che si realizzi in autonomia degli Enti locali.

È lo Stato che, avocando tutto a sé (tutto allo Stato, tutto dallo Stato) ha impedito, con l'ostacolare il funzionamento delle autonomie locali, la formazione della resistenza sociale, economico-finanziaria. Così la crisi, che si manifesta a livello politico al centro della nazione, diventa immediatamente catastrofe alla periferia. Lo dimostra la più recente vicenda di Torino, in quella che va giustamente considerata una delle zone politicamente più civili d'Italia e non per nulla protagonista in prima linea del fatto unitario di questa nazione che ancora nazione non è. E non è neppure Stato: è un qualcosa di indefinito, nel quale si affermano teorie politiche singolari e si mette

in pratica un principio così distruttivo come quello di avocare allo Stato la funzione di governo dell'economia. Questo è già in atto: è il socialismo di Stato, nel quale convergono le varie forze politiche. La democrazia cristiana, dapprima, riesce a comandare da sola; perde poi la maggioranza assoluta e deve associarsi alla parte cosiddetta laica e di indirizzo socialista: in tal modo perfeziona quel quadro già definito di socialismo di Stato. Altro socialismo sta nella verità marxiana, e non è stato realizzato, comunque, neppure in Russia, la quale però a suo merito storico ha quello di aver proposto il concetto della programmazione, che è stato raccolto anche dall'Occidente che al socialismo di Stato non era pervenuto e per fortuna probabilmente neppure perverrà. Da noi, però, questo principio è servito soltanto come modello di imitazione: quello di cui più gravemente mostra la carenza questa legge finanziaria rattoppata e discussa con tanto ritardo è proprio l'aspetto relativo alla programmazione, che dovrebbe esserne un presupposto essenziale e invece non esiste.

Tanto più quando negli anni '60 il *boom* industriale, improvviso e correlato sul piano internazionale, è stato realizzato in Italia a spese dell'agricoltura, peggiorando le condizioni del paese sotto il profilo ambientale, aumentando quella erosione che veramente mangia la sostanza di questa penisola mediterranea. Noi siamo assolutamente il paese europeo più arretrato perché mancanti di programmazione. Fa veramente ridere la programmazione che si intenderebbe rivolta ancora allo sviluppo industriale ed alla preparazione dei giovani, là dove la massima parte delle nostre scuole tecnico-professionali mancano di qualsiasi possibilità moderna e concreta di esercitazioni, e quindi di seria preparazione ai fini produttivi dei nostri giovani. I mezzi che la legge finanziaria assegna a questi scopi, data la situazione esistente, sono semplicemente irrisori.

Tra i pedagoghi storici ancora da pagare l'Italia ha quello dell'ammissione in pieno diritto della cultura tecnico-professionio-

nale; un pedaggio che l'Europa centrale, occidentale e nordica ha pagato ormai da un secolo.

In queste condizioni quale può essere la risposta ad una legge finanziaria sulla quale si sono concentrati tutti i possibili decreti-legge per adattarla in qualche modo alle situazioni contingenti? Purtroppo da noi vige il principio secondo il quale non si acquista la scarpa che si adatta al piede, ma si usa l'accetta per tagliare un pezzo di piede affinché entri nella scarpa. Tanto ad avere i piedi tagliati non sono i cittadini, ma i sudditi di una classe dirigente padrona.

Purtroppo non esiste una classe dirigente consapevole, che voglia sul serio lavorare per questo nostro popolo; ma il popolo lo avverte sempre più e sente che grava sulle sue spalle ancora una volta, come per il passato, la necessità di sopprimere alle esigenze della famiglia con la sua secolare e desolata pazienza che lo rende sempre più indifferente all'azione partitica.

Per ogni passo in avanti che si compie a base di dichiarazioni se ne fanno dieci all'indietro in danno della previdenza e dell'assistenza sociale sulle quali si è tanto esercitato il socialismo di Stato italiano negli anni del *boom* economico, ed oggi siamo privi di quelle leggi essenziali e di quella struttura moderna che per meditata programmazione riescono a strutturare il settore pensionistico, della sanità e della scuola.

Ebbene, per tutte queste ragioni concomitanti — e da quelle nozioni di finanza che mi provengono dai lunghi anni vissuti — non posso in alcun modo dare un voto favorevole a questi rabberciamenti di base finanziaria e di bilancio dello Stato 1983, frutto di una decretazione di urgenza ripetitiva contraria alla funzione legislativa del Parlamento, e non potrò neppure assoggettarmi, ancora una volta, alla ricattatoria misura governativa della richiesta del voto di fiducia «sprecata» continuamente in dileggio di quella che dovrebbe essere una scrupolosa attività critica parlamentare.

Ebbene, il voto favorevole non ci sarà e

lo preannuncio fin da ora, anche per una ragione di fondo. Perché appartengo ad una città, la quale i pedagoghi storici li ha pagati. E li ha pagati quale città italiana parlante sempre italiano, insieme con la minoranza slovena che da 1200 anni abita i dintorni della città, e insieme a quelle nazioni che Maria Teresa aveva creato all'interno della città, per esempio pochi immigrati serbi-croati, greci ed ebrei, ai quali veniva riconosciuta la patente di nazione, che significava tra l'altro libertà di culto e libertà di istruzione. Capite, nazione composta anche da sette famiglie! Perché doveva nascere un grande emporio; l'emporio è nato e Trieste ha pagato da città italiana con una situazione ben diversa dal lombardo-veneto e anche dalla Toscana, sotto l'illuminato Leopoldo, fratello di Giuseppe II. Noi godevamo di una piena autonomia amministrativa, e facevamo le nostre scuole nella nostra lingua, e avevamo in proporzione altrettante scuole slovene nel contado; e avevamo anche per la minoranza dei burocrati austriaci, dei burocrati del porto, istituti scolastici in lingua tedesca. E quelle scuole della realtà per l'istruzione tecnico-professionale dei nostri giovani.

Questa era la città che ha pagato pedagoghi storici! E vedere lo spettacolo italiano, lo spettacolo di questo Parlamento, e constatare quali offese profonde sono state fatte alla mia città, dalla quale si poteva apprendere moltissime cose, fa sì che l'amarezza diventa pianto, diventa dolore, perché i nostri genitori hanno creduto nell'unità d'Italia, nella quale Trieste doveva avere il suo posto, e non la beffa amara di passare dalla civiltà al degrado! Grazie!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

**DOMENICO MENNITTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la ripresa della discussione sulla legge finanziaria e su quella di bilancio avviene in un clima di grande incertezza, che non offre elementi rassicuranti rispetto al momento in cui il dibattito par-

lamentare fu interrotto dalla crisi di governo. Permane soprattutto un diffuso stato di incertezza che investe la stabilità politica del paese e l'evoluzione della condizione economica entrambe caratterizzate da una precarietà non rimossa né dalla crisi di governo né dall'alluvione di decreti-legge provocata dal senatore Fanfani.

Il quadro politico infatti, pur dopo il congresso del partito comunista italiano, rimane sostanzialmente statico, e perciò consolidato nelle sue insufficienze; quello economico, aggravato dalla tempesta monetaria che sconvolge lo SME e vede ancora la lira protagonista negativa, ha acquisito nuovi elementi di inquietudine.

La legge finanziaria e quella di bilancio, presentate da Spadolini ai primi di agosto, quando egli tentò di offrire una risposta di efficienza alla crisi scatenata dai socialisti, sono documenti travolti dagli eventi dei mesi successivi; eventi esterni ed interni che hanno modificato gli scenari mondiali, mentre è rimasta identica la qualità della manovra economica del Governo. Noi intendiamo, prima di addentrarci nel merito dei documenti, segnalare le insanabili carenze del nostro sistema istituzionale, che paralizza le decisioni e si manifesta inerte nel momento in cui urgono risposte complessive.

Basta considerare come questi mesi siano trascorsi tra conferme e smentite di «tetti», previsioni, impegni; come i governanti, quelli attuali allo stesso modo dei predecessori, abbiano dovuto ammettere di non essere nelle condizioni di conoscere con precisione, e quindi di governare, i flussi finanziari dello Stato; come questo ramo del Parlamento abbia fatto cadere tutte le illusioni di poter svolgere un ruolo serio e dignitoso. Ricordo la proclamazione della sessione di bilancio, finita poi nello sgretolamento non solo dei tempi, ma soprattutto della manovra complessiva del Governo, anticipata e sbriciolata in una serie di decreti-legge che tolgono alla legge finanziaria e al bilancio il contenuto programmatico che la riforma attuata con la legge n. 468 attribuisce a questi due provvedimenti.

Oggi ci troviamo così a discutere con l'affanno delle scadenze che incombono. È vero che dalla data di presentazione dei documenti ad oggi è intervenuta una crisi di governo, ma — a prescindere dalla considerazione che questa non è una variabile che giunge improvvisa nella realtà della nostra vita politica — occorre dire che non è neppure una variabile che abbia una reale incidenza sui tempi. L'anno scorso avevamo il Governo Spadolini nuovo di zecca e voglioso di cambiare la situazione, e purtuttavia ci vollero sette mesi per giungere ad approvare una legge finanziaria rabberciata e soprattutto svuotata di alcuni suoi contenuti fondamentali.

Questo è il segno che si è inceppato il meccanismo istituzionale e ciò rende ingovernabile il nostro sistema politico.

Il 1982, signor ministro, è stato definito un brutto anno. Dopo la spropositata euforia di Spadolini della prima metà dell'anno, determinata dalla diminuzione del tasso di inflazione interamente attribuibile alla componente estera (la recessione mondiale, il ribasso delle materie prime), il consuntivo del 1982 si può racchiudere in questi elementi: persistente difficoltà esterna dell'economia italiana, come risulta dai disavanzi dei conti con l'estero; ripresa dell'inflazione, dopo che la stessa si era attenuata nella prima parte dell'anno per le ragioni che ho prima esposto; flessione costante dei consumi; diminuzione dell'occupazione, soprattutto di quella industriale, determinata dall'avvio di alcuni processi di risanamento (mi riferisco in particolare alla chimica e alla siderurgia); infine, l'incapacità dei provvedimenti finanziari, soprattutto di quelli fiscali, a ridurre l'incidenza del disavanzo pubblico sul prodotto interno lordo.

Lo abbiamo scritto anche nella nostra relazione di minoranza: accogliamo l'esigenza di sprovvincializzare l'indagine di disfunzioni che si prospettano come specifiche del caso italiano. La crisi dello Stato fiscale ed assistenziale è planetaria. Lo sviluppo del dopoguerra si è arrestato in tutti i paesi occidentali e le loro eco-

nomie sono colpite da un malessere che si è aggravato progressivamente: la stagflazione, un misto di ristagno e di inflazione ormai insensibile alla fondamentale ricetta keynesiana del sostegno della domanda globale.

La crisi dello stato fiscale ed assistenziale si riassume nella tendenza della spesa pubblica ad aumentare più rapidamente delle entrate, ma noi teniamo a ribadire che anche la rincorsa delle entrate fa parte di questa crisi come elemento devitalizzatore dei sistemi economici.

Questa nostra convinzione ci ha posto e ci pone contro la linea del Governo e ci ha impegnato sino all'ostruzionismo contro il cosiddetto decreto-legge tributario. La verità è che non ci sono differenze qualitative fra la legge finanziaria di Spadolini e le proposte aggiuntive di Fanfani: si punta alla riduzione del fabbisogno attraverso maggiori entrate realizzate prevalentemente, anzi esclusivamente, accennando la pressione fiscale.

Se agli effetti fiscali previsti globalmente dalla manovra si aggiungono gli 11 mila miliardi dei decreti-legge fiscali dell'anno scorso e quelli relativi al condono, per il 1983 il prelievo fiscale subisce un aumento di quattro punti sul prodotto interno lordo. Un valore definito storicamente eccezionale ed economicamente pericoloso.

D'altronde va denunciata la tendenza a far fronte ad esigenze ricorrenti con prelievi straordinari, mentre le stesse esigenze non vengono ridotte neppure per le quote che si riferiscono ad autentici sprechi. Il timore che noi rappresentiamo è che i prelievi straordinari diventino ordinari, con la conseguenza che, data l'insufficienza del sistema fiscale che non riesce a ridurre l'area dell'evasione, gli evasori saranno sempre più premiati ed i contribuenti onesti sempre più penalizzati.

Va inoltre evidenziata un'altra contraddizione che scaturisce dalla ormai decisa moltiplicazione dei balzelli e dei feudi autorizzati ad imporli.

Questo è un duro colpo alla riforma tributaria, un preoccupante incremento

all'incertezza della condizione fiscale. Oltre tutto, come abbiamo dimostrato contrastando il decreto-legge tributario particolarmente per gli inasprimenti sulla casa e sulla terra, si colpiscono sempre i «beni al sole», privilegiando la facilità della riscossione sull'equità dell'imposizione.

L'ammontare delle spese pubbliche è il vero nodo dell'economia italiana. La *Relazione previsionale e programmatica* per il 1983, paradossalmente approvata dal Governo dopo la presentazione della legge finanziaria e di bilancio, prevede due ipotesi di fabbisogno del settore statale, cioè la cifra non coperta dalle entrate della quale la pubblica amministrazione ha bisogno per far fronte ai propri impegni: una, diciamo permissiva, prevedeva il tetto di 111 mila miliardi; l'altra, rigorosa, fissava il tetto a 63 mila miliardi.

L'esperienza dei due mezzi-governi Spadolini ha dimostrato l'inutilità di fissare con un anno di anticipo «tetti» che servono solo di base per le più spericolate sopraelevazioni. Non basta, infatti, stabilire per i vari punti di fuga delle direttive di carattere contabile con i relativi divieti di sorpasso. Il problema serio è quello di definire i criteri di gestione, di organizzazione; è quello di definire i criteri decisionali che sono a monte della spesa.

Infatti, rispetto all'ipotesi del precedente Governo di fissare il fabbisogno del settore statale a 63 mila miliardi, il nuovo ha già proceduto a successivi avanzamenti. Per ora si è attestato a 75 mila miliardi, ma nessuno ci crede, neppure il ministro del tesoro, che — con l'espediente della problematicità — è stato molto meno tassativo di quanto improvvidamente furono i suoi predecessori.

Prendendo per buone le cifre forniteci, siamo intorno al 13 per cento del prodotto interno lordo. Il divario con gli altri paesi industrializzati del mondo (anche con la Francia, che ha il 3 per cento, e il Regno Unito, che ha il 2,2 per cento, paesi in cui certo non mancano i guai) è incolmabile. Allo stesso modo è inquietante ricordare che il peso del nostro debito

pubblico sul prodotto interno lordo è passato dal 36 per cento del 1970 al 65 per cento del 1981, con un ulteriore aggravamento per il 1982.

In verità, noi spendiamo molto, ma soprattutto molto male. Questo enorme indebitamento pubblico, da un lato, sottrae risorse finanziarie all'apparato produttivo privato e, dall'altro, carica lo Stato di oneri finanziari che notoriamente non hanno alcuna funzione produttiva. Nel 1982 il «servizio interessi» è costato 34 mila miliardi: 8 mila miliardi in più del gettito dell'IVA. Le stime del bilancio di previsione pluriennale dello Stato assumono che saranno 40 mila miliardi nel 1983, 47 mila l'anno prossimo e 53 mila nel 1985.

Lo Stato, com'è noto, provvede alla raccolta del denaro con l'emissione di titoli del debito pubblico e deve accendere sempre nuovi debiti non per pagare i vecchi, ma per pagare i relativi interessi. Accanto allo squilibrio interno vi è il dissesto della finanza internazionale, con il problema dell'insolvenza dei paesi più deboli. L'Italia è esposta su due fronti; ha dilatato il suo debito estero quando il cambio del dollaro era attestato fra le 800 e le 900 lire; oggi deve restituirlo quando il cambio è superiore a 1.400 lire.

Questa dilatazione del debito estero è un fenomeno che è andato avanti in forma parallela, anche se su piani diversi, a quello dell'indebitamento interno. Ma noi dobbiamo fronteggiare anche altri problemi, in quanto abbiamo largheggiato in linee di credito verso alcuni paesi che oggi hanno difficoltà di restituzione. L'indebitamento con l'estero, che ha superato i 50 miliardi di dollari (circa 80 mila miliardi di lire), è pari al 14 per cento del prodotto interno lordo; gli interessi ammontano a due punti sul reddito prodotto; l'apporto valutario del turismo sarà in gran parte assorbito dal debito estero. Alla vigilia di un possibile dissesto del sistema finanziario internazionale l'Italia si presenta come il più esposto, il più imprevidente, il più debole dei paesi industrializzati del mondo occidentale.

Questo quadro, signor ministro, non si

è formato da solo, non rappresenta qualcosa di estraneo alla nostra volontà e ai nostri comportamenti: lo compongono una serie di elementi non tutti imm modificabili e molti, anzi, dipendenti dalle nostre iniziative.

Un'analisi dettagliata della situazione interna evidenzia che il disavanzo corrente per le sole aziende di Stato fornitrici di servizi (aziende autonome; poste e ferrovie; ENEL; aziende municipalizzate) ha superato nel 1982 i 16 mila miliardi. Noi sosteniamo che non si può dilazionare un intervento strutturale in un settore così delicato, dove per altro non è possibile adottare criteri esclusivamente contabili ma neppure esclusivamente assistenziali. Noi non sosteniamo semplicisticamente e demagogicamente il blocco delle tariffe, però pensiamo che, in considerazione della natura realmente sociale di molti servizi, non sia neppure possibile fronteggiare i maggiori costi elevando automaticamente le tariffe. Sosteniamo che è possibile ridurre gli attuali disavanzi ripulendo le gestioni, razionalizzando l'attività produttiva, che può portare al contenimento dei costi di produzione. Ma questo indirizzo implica la modifica dei comportamenti della classe dirigente, una riforma che — me ne rendo conto — resta la più difficile da realizzare, in quanto dovrebbe rimuovere tendenze consolidate di malgoverno ed abbattere il convincimento che l'Italia sia il paese in cui le formule di maggioranza e le classi dirigenti siano buone per tutte le stagioni. In fondo, invociamo la riforma delle coscienze, dei pensieri e delle azioni, la rimozione di uomini che il degrado morale sviluppatosi negli anni più recenti ha portato a smarrire il senso della responsabilità pubblica.

Non si risolve comunque il problema del *deficit* pubblico senza avviare un profondo processo di rinnovamento a tutti i livelli e a tutte le latitudini. Altrimenti, continueremo a contemplarlo — questo fenomeno —, ad analizzarlo, a ripetere numeri e percentuali destinati ad ingigantirsi un anno dopo l'altro. Compito della classe politica non è di raccontare gli

eventi, neppure di interpretarli dopo, ma di prevenirli se è possibile, comunque di operare con tempestività, di mettere in moto per tempo meccanismi che correggano gli indirizzi sbagliati.

Noi, per la parte di nostra responsabilità, intendiamo muoverci in questa direzione e per una serie di problemi specifici aggiungeremo alle critiche — che sono sacrosante — anche le proposte. Voglio dunque segnalare all'attenzione dei colleghi e del Governo alcuni aspetti particolari, meritevoli soprattutto in questo momento di grande attenzione.

Comincio con gli enti locali, dove bisogna affrontare la discrasia tra lo Stato che preleva le risorse e gli enti locali che le spendono: gli enti locali rappresentano oggi i punti di spesa più incontrollati. Non appartengo alla schiera di coloro che si compiacciono quando pubblici amministratori vengono a trovarsi nelle condizioni in cui oggi si trovano gli amministratori di Torino; ma ritengo che questi fenomeni siano indicativi di un malgoverno diffuso, soprattutto per quanto riguarda gli enti locali. Sappiamo tutti che vi è un'esigenza indilazionabile di rivedere il sistema degli appalti e sappiamo tutti che per alcune situazioni che vengono scoperte ne esistono moltissime altre che continuano ad andare avanti secondo sistemi che non possono essere accettati. Noi riteniamo che sia fondamentale intanto correggere un primo meccanismo, quello del controllo sugli atti degli enti locali. Ieri, in una intervista pubblicata sul quotidiano *Il Sole-24 ore*, il professor Cassese definiva come «assolutamente incapace di svolgere una funzione di controllo» il sistema attualmente in vigore, quello cioè degli organi eletti dalle assemblee regionali, ma in realtà nominati dai partiti. La verità è che questo è l'unico paese dove il controllo, invece che essere giuridico, è politico; e il controllo politico determina purtroppo situazioni come quelle denunciate.

Il problema degli enti locali va dunque visto ed affrontato con coraggio e tempestività, trattandosi di uno dei punti di spesa più incontrollati, dove si verificano

sprechi autentici che nessuno riesce ad arginare.

Altro problema di grande rilevanza è quello della riforma sanitaria, che è stata definita la causa dell'aumento strutturale della spesa pubblica, nel senso che da due anni a questa parte non si riesce più a governarne il flusso finanziario verso questo settore. Ci troviamo di fronte alla erogazione di 28 mila miliardi per determinare un diffuso stato di confusione finanziaria, perché è una situazione di progressivo deterioramento delle strutture ma anche di mancanza di tutela della salute del cittadino. In molti luoghi d'Italia vi è una assistenza indiretta che penalizza soprattutto i ceti meno abbienti. D'altra parte, esiste una incapacità a far fronte a questi problemi, anche perché i meccanismi istituzionali non funzionano.

Devo denunciare ad esempio che nella Puglia (ma non è solo un problema di quella regione) non si riescono ad eleggere i comitati di gestione per interpretazioni cavillose delle leggi di attuazione delle regioni; ciò determina una situazione di grandissima confusione e si sono creati apparati di potere, mentre non si riesce, non dico a far funzionare, ma nemmeno ad eleggere gli organi che dovrebbero svolgere il ruolo di guida e di amministrazione della sanità.

Quanto alle partecipazioni statali, i gruppi di sinistra hanno sostenuto l'esigenza di accrescere l'erogazione di risorse per l'attività del sistema. Non ci nascondiamo l'importanza anche di questo problema, ma i problemi delle partecipazioni statali sono molto più ampi e tutti indilazionabili, a cominciare dalle riforme istituzionali che devono definire il ruolo del Ministero delle partecipazioni statali nel rapporto con gli enti di gestione e con il Parlamento, per procedere poi alla riforma degli statuti degli enti di gestione. Quando si verificò la prima delle ricorrenti crisi dell'ENI, ed il ministro De Michelis per la prima volta dimissionò il consiglio di amministrazione dell'ente, fu detto che quel provvedimento era determinato dall'esigenza di attuare la riforma degli statuti degli enti

di gestione. Finora si sono susseguite altre crisi e sono stati dimissionati altri presidenti; ma una precisa proposta in questo senso non si è avuta, e si teme che non interverrà per altro tempo ancora.

Altro problema da definire è quello delle nomine, sul quale non mi soffermerò perché è stato già oggetto di ampi e vivaci dibattiti nei giorni scorsi, in occasione della rimozione del presidente Colombo; ma nessuno si illuda d'aver sciolto il nodo soltanto perché ad un certo momento vi è stata la possibilità di presentare un nominativo dignitoso. Erano dignitosi anche quelli presentati da Spadolini: la verità è che persone poste in condizioni di non avere sostanziale autonomia dei propri comportamenti, non possono rimuovere incrostazioni che pesano purtroppo negativamente sulla efficienza del sistema. Avvertiamo anche noi l'esigenza di procedere rapidamente alla ricapitalizzazione delle aziende: anche questo problema fu posto qualche anno fa in termini di urgenza (come meritava), per essere poi dilazionato; non si può continuare a mantenere il sistema delle partecipazioni statali nelle attuali condizioni di difficoltà finanziaria. Dobbiamo mettere ordine in questo sistema, dare trasparenza ai bilanci e per questo dobbiamo rimuovere gli ostacoli obiettivi che agevolano le gestioni non trasparenti. Condividiamo tale esigenza e, nell'ambito delle disponibilità, il Governo deve affrontarle non più in termini di vaga promessa ma con urgenza, essendo una esigenza largamente avvertita e profondamente reale.

Segnalo anche, in rapporto ai provvedimenti in esame, la erogazione dei fondi di dotazione. Soprattutto lo scorso anno, ci siamo trovati di fronte al Parlamento che approvava i fondi di dotazione e al Tesoro che non li erogava: ciò ha determinato situazioni di enorme difficoltà che si sono aggravate quando il Governo ha continuato a caricare sul sistema delle partecipazioni statali nuove attività (come il settore chimico), senza finanziarle. Il problema è esploso in termini clamorosi nei giorni scorsi in relazione alla vicenda del gas algerino: il consiglio di amministra-

zione dell'ENI ha condiviso l'atteggiamento della SNAM che non intende firmare prima d'aver avuto non l'assicurazione della presentazione del decreto-legge, ma l'assicurazione della erogazione dei 540 miliardi di cui si dovrà far carico per questo strano contratto.

Colgo l'occasione per sottolineare che l'iniziativa è anomala e non può trovare giustificazione neppure in quello che ha riferito il ministro Capria, per il quale sarebbe questo un modo nuovo d'impostare i rapporti coi paesi in via di sviluppo! Il modo non è nuovo, ma è antico: è quello di caricare sullo Stato degli oneri anche quando non c'è necessità di sostenerli. Oltretutto, ammesso che sia vero ciò che si dice e cioè che gli algerini reinvestiranno in Italia il sovrapprezzo che paghiamo, vi è una distorsione introdotta nell'economia italiana, un trasferimento di reddito dai cittadini alle imprese che nessuno ha autorizzato.

La crisi del sistema delle partecipazioni statali si riflette, in maniera notevole, sulla crisi dell'occupazione. Nel 1982 si è registrata una riduzione dell'1,7 per cento dell'occupazione pari a 110 mila unità. Questa situazione è estremamente grave se si tiene conto che nel 1982 vi è stato un aumento del 10 per cento del ricorso alla cassa integrazione guadagni, che già nel 1981 aveva raddoppiato le ore dell'anno precedente. Nel nostro paese purtroppo non abbiamo risorse, ma quelle poche di cui disponiamo ora vengono investite, data la situazione che si è creata, per risanare alcuni settori in crisi. Vale a dire che dobbiamo investire non per accrescere la base produttiva ed occupazionale, bensì per ridurre tali livelli: questa è una situazione che crea difficoltà enormi tenuto anche conto che abbiamo superato da tempo la soglia dei due milioni di disoccupati.

Questo problema si congiunge al grosso deficit dell'INPS che è caricato dal peso della cassa integrazione guadagni; in rapporto ad essa confermiamo l'esigenza di un'applicazione corretta di questo istituto: non si può continuare a fare quello che si è fatto fino ad oggi, determinando

degli squilibri sul mercato del lavoro, in quanto si incrementa il lavoro nero a danno di coloro che sono effettivamente disoccupati.

Per quanto riguarda un altro essenziale problema che concerne l'INPS, cioè quello delle pensioni, noi dobbiamo dichiarare l'esigenza di un rigore che elimini le distorsioni che il regime ha creato. Il Governo, incapace di risolvere le ingiustizie strutturali della società, compra il consenso sociale e politico concedendo milioni di pensioni a invalidi soprattutto falsi. Non si può, come purtroppo accade, far star male tutti i pensionati, ma occorre concedere la pensione a coloro che sono in possesso dei titoli reali. Una necessità di rigore in questo campo è indilazionabile e noi rivendichiamo questa esigenza, ignorando la quale continueremmo ad aggravare il deficit, che ammonta oggi a 20 mila miliardi e che in previsione assume dimensioni paurose per il futuro.

Un impulso al problema dell'occupazione non è derivato neppure dall'accordo sul costo del lavoro, che è stato presentato come un momento rivoluzionario dei rapporti industriali. Tale accordo in verità è stato un mero compromesso e per questo riteniamo di dover ribadire la grave responsabilità del Governo Spadolini, il quale ha lasciato trascorrere inoperosamente i mesi in cui si poteva impostare una seria trattativa per la ristrutturazione del salario. Non vi è stata invece alcuna ristrutturazione, siamo giunti agli *ultimatum* dell'ultima ora, quindi ad una situazione che scarica sullo Stato una parte dell'onere senza modificare distorsioni preesistenti. Questo è un contratto che penalizza ancora una volta il merito e la professionalità che non hanno spazio per potersi concretamente realizzare. La redistribuzione della ricchezza, della quale il partito socialista parla, va affrontata nella sua reale consistenza. Non si tratta infatti di ridistribuire perché manca la ricchezza da distribuire: in Italia sono infatti saltati i cicli dei processi di accumulazione e di distribuzione. Il problema fondamentale che oggi ci

dobbiamo porre, e che pare estraneo ai partiti di sinistra, è quello di produrre reddito, ricchezza perché la situazione in cui ci troviamo è inficiata da una anomalia di questo genere, che inopinatamente non viene considerata.

Dopo queste considerazioni di carattere generale e specifico, debbo affermare che su questo quadro interno si innestano i problemi connessi alla situazione internazionale che incidono negativamente sulla debolezza della nostra economia. Per anni abbiamo sentito parlare di inflazione in gran parte importata, soprattutto per l'aumento del prezzo del petrolio: ora che il prezzo del greggio cala non abbiamo neppure la possibilità di tirare un sospiro di sollievo. L'erario, infatti, assorbirà i benefici che finiranno nel calderone del debito pubblico, ed i problemi delle esportazioni che diminuiranno verso i paesi produttori, costituiscono un ulteriore motivo di allarme per l'occupazione. Così sta accadendo anche per il contraccolpo che la lira ha subito in conseguenza dell'apprezzamento del marco tedesco. Quando tra qualche giorno ci sarà l'allineamento nello SME, pagheremo con nuova inflazione importata con buona pace del tetto programmato del 13 per cento.

Ebbene, si può uscire da questa crisi? Sono anni che viviamo di angosce, senza più avvertire il profumo della ripresa; siamo costretti a subire in negativo tutti gli eventi mondiali. Ad ogni verifica constatiamo di esserci allontanati sempre più dagli altri paesi industrializzati dell'Occidente in una corsa che, evidentemente, nessuno può illudersi di arrestare senza apportare modificazioni profonde al sistema politico ed economico.

Si è detto e si è scritto di tutto, anche che la scienza economica è in crisi e che non riesce più a produrre ricette per questa situazione, sempre attribuendo ad altri responsabilità che invece riteniamo si debbano ricercare al nostro interno. La verità è che gli altri paesi sono riusciti a trovare all'interno del loro sistema la forza per correggere le tendenze, per imporre linee di rigore suffragate dalla cre-

dibilità delle classi dirigenti. Noi siamo ancorati a vecchi riti, a vecchie formule, ad un sistema vischioso, corrotto e incapace di qualsiasi iniziativa, soprattutto di decidere; è un sistema che non reagisce più e sobbalza solo sotto gli impulsi degli scandali, che poi vengono assorbiti prontamente per una sorta di assuefazione.

In conclusione ribadiamo che la crisi italiana, prima di essere economica, sociale e monetaria, è politica ed istituzionale. Sappiamo che questa è la chiave per poter aprire una nuova pagina di storia nazionale. L'impegno che oggi confermiamo in Parlamento è di fare con coerenza e puntualità la nostra parte.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cristofori. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

**ADELE FACCIO.** Signor Presidente, da tanti anni stiamo ripetendo più o meno, ad ogni discussione sul bilancio, gli stessi problemi. La situazione continua a riprodursi o addirittura a peggiorare, mentre nessuna delle proposte, delle iniziative, dei tentativi di coinvolgimento e di riflessione che stiamo tentando di portare avanti nel paese e nel Parlamento vengono raccolti perché giudicati scomodi e perché dovrebbero comportare un diverso modo di considerare l'amministrazione del bilancio statale. Infatti bisognerebbe tener conto delle esigenze della gente, piuttosto che di quelle degli amministratori.

Non intendo spendere parole sul problema morale, poiché ritengo che si dovrebbe essere al di sopra o al di là di questo problema; inoltre, lo giudico un falso problema, mentre quello vero è sostanzialmente politico, di scelte e di conoscenze.

Tra le istituzioni statali che più sono in crisi e che meno svolgono i loro compiti, una delle più gravemente appesantite da inadeguatezze e da incapacità di funzionamento, anche a causa delle errate amministrazioni, sia proprio l'amministra-

zione della pubblica istruzione, seguita a ruota, ovviamente, dalla sanità. Entrambe sono strettamente molto legate fra loro, perché in un paese, che tutto sommato ha una tradizione scolastica importante, il fatto che si continui a vivere con una pedagogia e una didattica che ha più di 4.000 anni di storia (una didattica puramente letteraria, che ha inventato mille forme e mille modi per insegnare molto bene un certo tipo di cultura letterario-storica, che ha le formulette mnemoniche per ricordare i mesi di trenta giorni o la divisione geografica delle Alpi, che ha un'infinità di «trucchi» per l'insegnamento di alcune formule culturali morte e sepolte, che dovrebbero essere solo specializzazione di amanti del passato, di gente che va giustamente ricercando i rapporti con la tradizione culturale, che nessuno intende negare) sta a significare che è mancata completamente alla nostra scuola, forse da 300 anni, una evoluzione costruttiva. La nostra scuola si regge ancora sulle costruzioni dei barnabiti e degli scolopi dell'immediata controriforma e, nonostante le cosiddette riforme successive, in realtà non è mutato niente, tant'è vero che non esiste né una pedagogia, né una didattica per lo insegnamento della matematica e delle scienze, che non vengono insegnate in modo adeguato. Infatti, metà dei nostri ragazzi non capisce la matematica, non perché sia stupida, ma perché nessuno ha creato e attuato una didattica idonea all'insegnamento delle scienze esatte. Ne è prova il fatto che noi stessi, qui dentro, quando dobbiamo discutere di energia, ci troviamo con persone che non sono in grado di sapere nemmeno quali siano le fonti energetiche alternative. Io, per carità!, non voglio fare pubblicità ad alcun editore, ad alcun autore o ad alcun testo, però bisognerebbe anche tentare di istruirsi, di evolversi in senso culturale, e di rendersi conto, per esempio, che oggi un'energia estremamente pulita e non difficile da procurarsi è quella dei venti solari, che a 15 mila metri, fuori dall'atmosfera terrestre, è pronta per essere adoperata: è un'energia pulita, senza rischi, anche se certo è co-

stosa, perché non basta il satellite San Marco; però il satellite San Marco lo abbiamo già ed è una «testa di ponte»; si dovrebbe lavorare in questo campo per riuscire a liberarci dalla schiavitù del petrolio e soprattutto dalla terribile schiavitù del nucleare, che mette a repentaglio non solo le nostre vite, ma l'intero pianeta. Non è questione di voler fare del «terrorismo nucleare», però è certo che si avrebbe una disponibilità energetica assai più accessibile, che senza dubbio implicherebbe dei costi, (ma del resto anche la costruzione di centrali nucleari comporta dei costi) ed avendo già una «testa di ponte» e facendo un piano finanziario razionale — non come succede sempre quando, volendo prima pubblicizzare le cose, si dice che questi interventi costano «quattro soldi» per poi scoprire che i «quattro soldi» diventano poi quarantamila o quattrocentomila —, possiamo seriamente pensare a questa energia. È solo questione di uscire dagli schemi, ma purtroppo — ahimé! — la nostra scuola è veramente responsabile di non voler uscire dagli schemi, di non insegnare alla gente a farlo, di non insegnare un'evoluzione mentale, culturale e intellettuale, di non insegnare la volontà di capire che cosa vi sia di nuovo e come il mondo stia cambiando. E allora, ci troviamo ancora di fronte alle richieste addirittura assurde di finanziamenti alla scuola privata, che ha proprio il merito di mantenere intatte le vecchie didattiche, che hanno fatto il loro tempo, rispettabilissime e importantissime, ma rivolte al passato e non aperte al futuro e a quello che può realmente diventare importante oggi, a creare anche una situazione per cui le stesse amministrazioni potrebbero trovarsi ad un certo momento a dover fare i conti con questa iniziativa, con questa capacità di rinnovamento, con questa evoluzione che noi non riusciamo a capire perché non debba essere il centro della nostra attenzione economica e politica.

Il problema scolastico è enorme anche quando si pensi a quanto poco significhi la sanità nel nostro paese. Io ho ricevuto questa mattina l'informazione che è stato

presentato al Senato della Repubblica un progetto di legge sulla prevenzione degli *handicap*. Credo si tratti di uno dei compiti più importanti che dovremmo avere, perché il fatto che si insegni alla gente la possibilità di prevenire gli *handicap* non con il facile e spesso inutile sistema degli aborti, ma con il sistema della prevenzione, del curare le malattie di cui siamo portatori inconsapevoli sarebbe estremamente importante. Basti pensare al caso dell'anemia mediterranea, della talassemia o al caso della mucoviscidosi. Si tratta di malattie gravi in Italia, ma di cui nessuno parla e che non vengono sradicate perché manca la coscienza e la conoscenza da parte del pubblico dell'esistenza di malattie di questo tipo, perché la scuola non insegna queste cose, che dovrebbero essere insegnate, ovviamente con didattiche diverse, fin dalle scuole elementari. La gente, quando arriva in età di riprodursi, dovrebbe già sapere che corre dei rischi per sé e per i propri figli, che sono costosissimi intanto personalmente, emotivamente ed affettivamente per madri e padri e per la struttura familiare, e che poi sono costosissimi per la società, perché non riusciamo mai a dare agli handicappati tutto quello spazio, tutta quella assistenza, tutte quelle possibilità che la nostra tecnica ci permetterebbe di dare. Parliamo da anni di strutture architettoniche alternative, e non le facciamo; parliamo da anni di modi di assistere gli handicappati, ma in realtà o questi hanno la maniera di difendersi, perché qualcuno in famiglia li aiuta e compra loro la carrozzella, mettendoli in condizione di poter vivere in un modo non del tutto straziante, oppure vengono chiusi negli istituti. Non è da molti anni che li abbiamo intorno a noi, perché una volta li chiudevamo nei collegi, nei diversi istituti, in modo che non si vedessero. Lontani dagli occhi, lontani dal cuore, e non creavano nessun problema.

Io credo che, se noi avessimo rispetto per la sanità e maggior cura per tutto quello che significa preparazione, acculturamento, modo di far sapere alla gente quali siano i rischi che si corrono, quanto

sia importante la prevenzione, non avremmo poi risultati così pesantemente negativi nell'amministrazione della sanità. E questo senza pensare che si continua a varare riforme che sono soltanto scritte sulla carta, perché non si vuole che funzionino. Nel campo della sanità, questo è abbastanza evidente. Infatti, dopo il varo della legge n. 288, si è fatto il possibile perché questa legge non funzionasse. Perché quattro ospedali in Italia funzionano bene, noi non possiamo sostenere che ci sia una sanità rispettabile nel nostro paese, dove tante cose sono scritte sulla carta e niente si realizza.

Vorrei anche dire, da inesperta quale sono in materia finanziaria, che, a mio parere, c'è anche una precisa volontà politica di non far funzionare le strutture che potrebbero dare preparazione, informazione e, quindi, una assistenza che non fosse soltanto carità pelosa, ma che fosse invece capacità di creare strutture e possibilità alternative affinché la gente possa assistere se stessa ed assistere le persone del proprio ambito familiare o di amicizia.

Abbiamo così la sensazione che, attraverso tutto un gioco di sperequazioni e di perequazioni sul bilancio, si riesca ad eludere le richieste fondamentali della gente e i problemi reali non soltanto della vita e della salute del nostro paese, ma anche della vita e della salute del mondo in cui ci muoviamo, posto che a noi sembra evidente — e a me lo sembra in modo particolare — che tutto quello che facciamo qui, oggi, in questa situazione, ha riflessi, riverberi e risposnde dappertutto, al punto da coinvolgere tutta l'umanità.

Accennavo prima alla necessità di rivedere il piano energetico in senso più attuale rispetto a ciò che si può fare. Praticamente non discutiamo più di piano energetico dal 1977; non abbiamo più fatto niente per stabilire quali sono le possibilità reali di assistenza; non facciamo niente, dopo aver tanto parlato di protezione civile, di preparazione antisismica, per evitare le grandi sciagure che si rovesciano periodicamente sull'Italia. Debbo perciò nuovamente ricordare le discussioni che

abbiamo fatto in Commissione industria quando si parlava del trattato di Osimo, per ritrovare il tema della geologia. Mi pare — ed ancora una volta torno al discorso dei problemi della pedagogia e dell'insegnamento — che in un paese come l'Italia, formato da terre alluvionali, la geologia dovrebbe essere la scienza di fondo: nessun italiano dovrebbe ignorarne i principi fondamentali.

Oggi sono stati fatti studi per prevenire i terremoti, le eruzioni vulcaniche: ebbene, per tanto tempo sono stata tacciata di essere iettatrice, come se i parlamentari italiani potessero riferirsi alla iettatura quando qualcuno parla di possibili catastrofi, per altro facilmente prevedibili. Nulla è facile, lo so, ma è sempre questione di volontà politica. Organizzare possibilità di prevenzione delle alluvioni, dei terremoti, delle eruzioni non è poi così difficile, tra l'altro nemmeno tanto costoso.

Parliamo ora di sprechi e di sperperi (e lasciamo perdere le rapine e le «bustarelle»); se soltanto riuscissimo ad eliminare, che so io, un po' di evasione fiscale, non avremmo più alcun problema. Infatti, malgrado il terrorismo che si fa sulla situazione del bilancio, il rapporto tra denaro corrente che entra e denaro corrente che esce, tutto sommato, non è poi così negativo. Certo, ci sono i debiti, i vecchi debiti: mi chiedo come si possa essere eredi di Quintino Sella ed essersi caricati così orrendamente di debiti. E qualunque allusione di carattere geografico o razziale è puramente casuale...

Comunque, se riuscissimo ad uscire dal vecchio concetto nazionalista e riuscissimo ad impostare un discorso quanto meno europeo, per arrivare a conclusioni necessariamente monetarie, probabilmente molti di questi problemi non sarebbero così terrorizzanti, e alla fine neanche così costosi. E si potrebbe sostituire benissimo una quantità enorme di spese superflue, inutili, sbagliate, che continuiamo ad iscrivere nei nostri bilanci per inerzia, spesso per ignoranza, più correttamente dovrei dire per non conoscenza, certo per banale pigrizia.

I discorsi diventano anche abbastanza facili ove si pensi a tutta la problematica della fame nel mondo e a che cosa potrebbe significare in termini di apertura culturale, conseguentemente di apertura pratica, attiva, quindi anche economica ed industriale, avere il coraggio di affrontare una situazione diversa da quelle cui si è avvezzi per tradizione. Ecco dove, a mio avviso, diventa fondamentale la pigrizia mentale, la paura di uscire allo scoperto su campi non ancora totalmente battuti; si preferiscono settori per i quali non vi è bisogno neppure di impiegare un millesimo della propria energia, dal momento che si è abituati a saper come muoversi. Non un filo di inventiva, non un filo di fantasia. Non eravamo noi il paese dell'inventiva e della fantasia? Effettivamente, debbo dire che gli italiani che fanno il lavoro «nero», quello dell'economia sommersa, e che riescono nonostante tutto a reggersi in una situazione economica che dovrebbe essere disastrosa, con un bilancio che non sta in piedi e che fa acqua da tutte le parti, in una condizione per la quale dovremmo essere tutti sull'orlo della morte per fame, hanno inventiva e fantasia. Grazie a tale loro inventiva e creatività, sia pure in modo nero e sommerso, gli stessi riescono a lavorare e ad avere i soldi per far fronte alle assurde spese ed agli aggravi fiscali che vengono loro imposti.

Allora, esiste ancora nel nostro paese l'inventiva e la fantasia! Peccato non esista altrettanta creatività (non sto parlando più di inventiva ma di creatività, cioè della capacità di percorrere nuove strade con nuovi mezzi e nuovi strumenti) a livello amministrativo, a livello governativo. Il problema della fame nel mondo non è né un problema di carità pelosa né, tanto meno, un problema di sfruttamento o di colonizzazione. È, in realtà un problema di fratellanza universale, di coscienza sociale. Come tutti i problemi di coscienza sociale, ha il suo dare ed il suo avere, il suo rapporto creativo e costruttivo che deve, ovviamente, iniziare con uno sforzo ed un impegno da parte nostra, ma anche la sua possibilità di esten-

dersi, di occupare tutti gli spazi possibili e di diventare, quindi, come tutte le cose creative e capaci di produrre risultati, qualcosa che avrà conseguenze estremamente positive ed importanti, ovviamente non solo per noi ma per tutti coloro che sapranno impegnarsi al riguardo. Soltanto che bisogna avere il coraggio di sfondare il muro della sordità, della paura, della indifferenza, della pigrizia e dell'inerzia, tutte cose che appesantiscono in modo incredibile il nostro Governo.

Si guardi ai problemi della prevenzione sociale. Ovunque, nel nostro paese, esistono possibilità di prevenire situazioni disastrose. È molto più facile imbrigliare un torrente che recuperare poi i danni di un'alluvione; ma imbrigliare un torrente presume capacità amministrativa, una previsione delle spese ed una valutazione dei costi improvvisi che piombano su di noi quando il disastro è compiuto. In questo caso, la passività diventa addirittura fatalistica, si giudica tutto imprevedibile, si chiama tutto sciagura, flagello, volontà di Dio, e così via. Diamo pure alla realtà tutti i nomi che vogliamo, ma qualcosa potrebbe essere studiato, prevenuto, con la massima facilità, ho detto: con la massima facilità. Perché è questione culturale, di informazione, scolastica, pedagogica, didattica (ancora una volta), a tutti i livelli. Invece noi troviamo assai più comodo, perché meno impegnativo, perché impone un minor sforzo di creatività e fantasia, buttare i nostri soldi nelle spese militari. Ma alimentare il militarismo nel paese significa poi trovarselo addosso in forme esasperate. Proprio perché insegniamo ai nostri ragazzi a sparare, a fare il paracadutismo, ad usare altre tecniche di questo genere, abbiamo poi i brigatisti violenti; proprio perché abbiamo insegnato loro ad ammazzare, troviamo poi che ci ammazzano.

Certo, bisogna avere il coraggio di affrontare il discorso del militarismo, e insieme ad esso quello della fame nel mondo, perché si tratta di due aspetti dello stesso problema etico, o umanistico o di rapporto sociale: non vogliamo le

armi, le rifiutiamo a partire dal fucile da caccia attaccato al muro della cucina (il momento di *raptus* può farlo imbracciare...), fino a tutto il resto dell'armamentario. Abbiamo costruito soltanto una cultura militarista: il fascismo (quello di allora, quello storico) ne è stato grande maestro, tanto che oggi stiamo tornando su posizioni militariste esasperate. Sviluppiamo la compravendita di armi, come se per gli italiani fosse l'unico modo di sostentarsi: certo, in alcuni strati sociali, a certi livelli, sembra che non vi sia più altro modo di sostentarsi; ma questo proprio perché manca una cultura, una cognizione, un interesse anche intellettuale per metodi alternativi, per nuove forme di cultura e di civiltà e di tecniche della vita.

Bisogna avere il coraggio di aprire gli occhi su tutto ciò che la scienza comporta, di volta in volta, anche se sono inevitabili certi rischi: individuando nuovi modi di rendere operative le cose della nostra vita quotidiana potremmo poi trovarci di fronte ad alcuni lati negativi. Ma dei sistemi tradizionali conosciamo già tutta la negatività, perché tutta la nostra storia ci insegna che il militarismo è soltanto morte, assassinio, massacro; che insegnando militarismo non abbiamo come risposta che militarismo, che insegnando ai ragazzi a tirare le bombe, ce le ritroveremo poi sul grugno. Dobbiamo capire, in termini politici, che insegnare ad uccidere (gli animali come gli esseri umani) significa essere uccisi: finché non lo capiremo, continueremo a spendere soldi per far piacere all'imperatore americano o russo e non credo proprio che ciò interessi in alcun modo l'Italia, se questo paese ha — come ha — la possibilità di gestire qualcosa di alternativo, di diverso, che non debba passare attraverso le strade obbligate indicate da una storia sbagliata, che abbiamo insegnato sempre in termini di militarismo, di guerra, di violenza, mai in termini di pace e di costruttività, di qualcosa che si elabora a livello intellettuale e di conoscenza, per sfondare i vecchi miti. Sfatate i vecchi miti, per crearne di nuovi, certamente:

perché è ovvio che uscendo da un mito se ne crea un altro; però occorre uscire dal mito successivo fino ad uscire completamente da questo discorso. Ma se non si parte da un discorso finanziario ed economico, se non si rovescia l'abitudine di continuare a redigere un bilancio sui vecchi «buchi» e sulle vecchie gestioni senza mai un rinnovamento, senza riuscire mai ad avere un dato diverso, significativo e nuovo, continueremo sempre a trovarci di fronte a montagne di debiti e ad enormi evasioni fiscali.

Ad esempio, la gente comune non riesce a capire perché si debba accettare l'odioso fenomeno del *fiscal drag* quando è noto che le risorse finanziarie reperite vanno a finire nelle banche degli gnomi svizzeri o a perdersi chissà dove.

I nostri lavoratori che, ad esempio, in Medio oriente costruiscono città ed altre opere tornano nel nostro paese abbastanza soddisfatti del loro lavoro ma pieni di rabbia per la situazione esistente in Italia. Ricordo, nel mio ultimo viaggio aereo, di aver parlato con un gruppo di tecnici che, tornando in Italia dopo aver costruito una *pipeline* in un deserto della Siria, erano furibondi per l'impossibilità di realizzare opere analoghe, od altre ancora, nel nostro paese al fine di incrementare la produttività del nostro sistema economico.

Purtroppo nel nostro paese le montagne seguitano a crollare mentre si continua a prelevare ghiaia dai letti dei fiumi con le conseguenze facilmente prevedibili, senza che mai si affronti seriamente, ad esempio, il problema delle soluzioni alternative che potrebbero essere realizzate con gli stessi costi o con costi addirittura inferiori rispetto ai danni ai quali poi si deve rimediare.

Tornando un attimo al discorso delle fonti energetiche, forse varrebbe la pena sviluppare gli studi sull'energia eolica e solare per non cadere nel «pozzo nero» dell'energia nucleare.

Sono soltanto una persona curiosa e credo che non sarei in grado di spiegarvi i meccanismi attraverso i quali si giunge allo sfruttamento di queste risorse ener-

getiche, ma sappiamo che la curiosità è l'inizio della cultura. Infatti, se non si ha la volontà di capire e di sapere non ci si muove e mi chiedo come persone di grande valore, di fronte a tali prospettive, non mostrino interesse per la soluzione di questi problemi. Non mi rendo conto come si possa essere ministro dell'industria, o collaborare con il ministro dell'industria, e non avere il desiderio di sapere e di conoscere; così come mi stupisco dell'inerzia e della passività con cui ci si muove, a tutti i livelli culturali. Ad esempio, esistono professori universitari che, pur avendo realizzato scoperte interessantissime, hanno penuria di mezzi finanziari ed accettano passivamente questo stato di cose tenendo di tanto in tanto delle conferenze nelle quali non si realizza mai questa osmosi — che significa cultura — tra i pochi «stregoni» privilegiati che fanno tutto su un determinato argomento ed altri pochi «stregoni» che potrebbero far diventare realtà questi progetti destinati invece a rimanere chiusi nei cassetti dei dotti.

Perché siamo a questo punto? Perché abbiamo così tanto paura di muoverci in un mondo che praticamente ha registrato un ventennio di grande creatività e produttività (subito dopo la guerra, quando tutto era distrutto)? Allora bisognava per forza ricostruire, e questa è la profonda ragione del mio disgusto per tutte le guerre, per tutte le rivoluzioni, perché dopo si deve ricostruire il più in fretta possibile, mentre invece bisognerebbe evolvere di anno in anno, di decennio in decennio, cercando le cose nuove e diverse da realizzare.

Si sono costruite case dove è sempre più difficile abitare; e addirittura si lasciano abbandonate nei centri della città perché ristrutturarle costerebbe enormi spese, dato che il valor nominale dell'edificio è di per sé tale da permettere una speculazione, anche se si tratta di un rudere. Non si fa nulla perché attraverso una equilibrata politica della spesa edilizia si rendano vivibili le nostre città e non si debba andare a vivere a 40 chilometri dal centro.

Queste sono le ragioni vere della miseria della nostra vita, dello squallore per cui la gente non ha voglia di fare delle cose, si sente priva di stimoli. È questa immobilità, questa mancanza di curiosità e di interesse e di vivacità intellettuale, che determina poi anche mancanza di vivacità economica, mancanza di vivacità creativa; e ci fa trovare dinanzi a questi bilanci senza sapere cosa si stia a fare qui, perché sono bilanci analoghi a quelli di 30, 40 o 100 anni fa. Sono bilanci che non hanno alcuna relazione con la nostra vita reale, con i nostri problemi, con l'incombere di mille difficoltà, che poi diventano disgrazie, che poi diventano sciagure irreparabili (dagli incendi, ai crolli, alle alluvioni, alla perdita di valore del denaro). Non si va più avanti, e così le mafie, le camorre a tutti i diversi livelli, i rivoluzionari, tutti hanno ragione! Persino i pazzi rivoluzionari hanno le loro «ragioni» di fronte a questa situazione stagnante, a questa palude, a questa inerzia, a questa pigrizia mentale, morale e culturale, di cui questo bilancio è lo specchio. Ovviamente non avremo nulla di positivo da attribuire a questo bilancio!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

**AGOSTINO GREGGI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi permetto di prendere la parola sul bilancio perché esso è l'atto più sintetico, più espressivo e più rappresentativo dell'azione dello Stato, ed anche della realtà della società nazionale. Il bilancio permette anche di dare un sicuro giudizio sul Governo, e sullo Stato.

Dico subito, per quanto riguarda il giudizio sul Governo, che in questa legislatura fin dall'inizio avvertii uno sforzo dei governi che si succedevano (da Cossiga in poi) di frenare la decadenza, di riequilibrare la politica e innanzitutto l'economia italiana; uno sforzo oggettivamente difficile, perché se è facile rovinare una economia, difficile è far sostenere i sacrifici per recuperare i danni; uno sforzo sicura-

mente ostacolato da alcuni, anche con una certa incongruenza.

Capisco che la CGIL possa non avere interesse a questo recupero economico e sociale del nostro paese; capisco che una parte della CISL si lasci trascinare ideologicamente su questo piano; capisco che una parte molto più ridotta (per fortuna) della UIL segua questi condizionamenti. Ma non ho capito, però, cara collega Faccio, determinati atteggiamenti del gruppo radicale, (e me ne dispiace), che non so quanto siano di opposizione su temi positivi e quanto, invece, siano di contributo a far protrarre la crisi.

Non comprendo — mi si consenta anche questo — certi atteggiamenti generali della destra, che opera come se volesse la crisi del paese, ed in nessun momento mi sembra disposta a collaborare ad uno sforzo di ripresa.

Quando su queste tematiche, sui provvedimenti di emergenza e sul bilancio, le opposizioni fanno ostruzionismo (e non assolvono la loro funzione criticando punti precisi e presentando emendamenti altrettanto precisi perché il Parlamento possa eventualmente approvarli, modificando le proposte del Governo) mi sembra che le opposizioni stesse manchino al dovere, che è anche loro, di collaborare alla ripresa generale del nostro paese.

Facendo riferimento al testo del disegno di legge n. 3630, farò ora alcune considerazioni in ordine alla tabella n. 4 che mi sembra illustri lo sforzo del Governo, che io condivido e per il quale plaudo, per una ripresa ed una stabilizzazione della situazione.

Quello che dobbiamo esprimere, però, è anche un giudizio sull'azione dello Stato, perché la situazione generale rimane grave, nonostante gli sforzi del Governo. Questo forse si può fare facendo sempre riferimento alle tabelle A e B, integrandole però con alcuni dati.

Dicevo della necessità di un giudizio sul Governo. Facciamo riferimento alla tabella n. 4 dello stampato n. 3630. Confesso di non riuscire a tener conto di alcuni ultimi provvedimenti. Ciò nono-

stante mi pare che da queste tabella, sostanzialmente invariata nelle tendenze, risulti chiaramente una azione positiva del Governo di freno della spesa finale (questo è un fatto molto positivo), un aumento contenuto di alcune spese ed uno più spinto in altri settori. L'altro giorno un collega si lamentava delle spese per la difesa nazionale, ma in fondo queste spese, se non sbaglio, ammontano a circa il 4-5 per cento del bilancio, mentre le spese per l'istruzione si aggirano intorno all'11 per cento e quelle per interventi in campo sociale intorno al 20 per cento. Il nostro bilancio mi sembra quindi complessivamente bene equilibrato. Certo, non possiamo ridurre ulteriormente le spese della difesa per non isolarci dalle solidarietà europee ed atlantiche. Continuando ad analizzare questa tabella, rilevo che gli incrementi più notevoli riguardano settori importanti: un incremento del 33 per cento delle spese nel settore dei trasporti e delle telecomunicazioni, del 25 per cento nel campo sociale e del 300 per cento per le abitazioni. Rispetto a quest'ultimo aumento vedremo poi quello che si riuscirà a realizzare. L'unico difetto di questa tabella, infatti, è quello di confrontare le previsioni di spesa finale (1982) con le previsioni iniziali del 1983. È facile prevedere una spesa, più difficile è realizzarla. Mi auguro che il Governo, al momento del bilancio per il 1984, potrà presentare delle spese finali non lontane da quelle previste, soprattutto nei settori più produttivi e più sociali.

Rileviamo poi un aumento contenuto delle spese per la difesa nazionale (20 per cento) ed un aumento molto forte, ripeto, delle spese nel settore delle abitazioni. Mi auguro solo che queste forti maggiori spese possano essere effettuate dal Governo.

Prima di esprimere un giudizio sull'azione complessiva dello Stato di fronte alla società italiana, vorrei ricordare che nel 1965 discutemmo per un anno e mezzo la legge sulla programmazione. Allora avevo qualche diffidenza su questo tema, temendo che sotto la pro-

grammazione ci fosse la volontà di una ulteriore statizzazione del nostro paese. Oggi, però, mi sembra che di programmazione si finisca per non parlare più, mentre una programmazione è assolutamente necessaria, almeno quella degli interventi dello Stato, perché essi siano coordinati tra di loro, ed almeno quella relativa ad alcune finalità, da tutti ritenute necessarie.

Manca, invece, una programmazione. A 18 anni dal 1965 non esiste neanche più l'idea di un piano regolatore nazionale. Ritengo, invece — e a questo punto parlo un pò da ingegnere, se mi consente il rappresentante del Governo — che occorra arrivare ad un piano regolatore generale delle grandi strutture. Porti, autostrade, ferrovie, strade ordinarie ed aeroporti, in un paese civile e moderno, possono essere realizzati solo in un quadro di programmazione che tenga conto delle diverse possibilità e dei diversi contributi.

Manca assolutamente l'idea che ebbe a suo tempo l'onorevole Pella (che voglio qui ricordare ed onorare): quella di fare, oltre a quello materiale, anche un bilancio «civile» della Nazione. Quando facciamo la relazione sullo stato del paese, dobbiamo inserire, in sostanza, non soltanto i dati materiali, ma anche quelli morali, civili, analizzando quali mutamenti ha subito la condizione umana degli italiani. Oggi, invece, abbiamo perduto il concetto stesso di bilancio civile e quello di una programmazione sana: dobbiamo entrambi recuperarli!

Sulla condizione generale dello Stato italiano faccio riferimento alla tabella A allegata al disegno di legge n. 3630. Ho notato con sorpresa (pensavo fosse peggio) che le entrate dello Stato ammontano al 42 per cento del reddito lordo nazionale, che è una cifra leggermente inferiore a quella della Repubblica federale di Germania, della Francia e del Regno Unito. A questo proposito vorrei chiedere al rappresentante del Governo di inserire (quando si fanno questi raffronti con gli altri paesi industrializzati) i dati relativi agli Stati Uniti e al Giappone, al fine di estendere la nostra valutazione a tutte le

grandi potenze economiche, che sono poi nostre concorrenti.

È però vero che il dato delle entrate dello Stato è enorme, e non è concepibile che — in uno Stato efficiente e democratico — i cittadini debbano mettere a disposizione dello Stato e degli enti pubblici quasi il 50 per cento del loro reddito! C'è da notare, inoltre, che il restante 58 per cento che rimane disponibile per i cittadini italiani, si riferisce ad un reddito che è mediamente la metà di quello che hanno i lavoratori francesi, tedeschi e del Regno Unito.

Alla fine del ventennio cui si riferiva poco fa la collega Faccio, cioè intorno al 1965, noi eravamo arrivati ad avere un reddito pari a circa il 68 per cento di quello della Francia e della Repubblica federale di Germania. Oggi siamo al 50 per cento circa: siano cioè tornati indietro rispetto a questi paesi! Noi applichiamo queste cifre su redditi più bassi, sui quali gravano di più ovviamente le spese essenziali (quelle per il mangiare, il vestire e l'abitare) che in Italia raggiungono complessivamente il 53 per cento dell'ammontare complessivo dei consumi privati.

L'indebitamento netto del nostro paese è invece nettamente superiore a quello della Repubblica federale di Germania, della Francia e del Regno Unito (rispetto sempre al reddito di ciascuno di questi paesi) ed ammonta a —11,2 (mentre quello della Francia è di —3 e quello del Regno Unito —1,4). Siamo, quindi, nettamente «distanziati», così come lo siamo per quanto riguarda l'inflazione (16 per cento contro il 9, il 4 e il 5 per cento); così come lo siamo — e questo è un dato molto interessante e preoccupante che emerge dalla tabella B — per quanto riguarda le spese sociali «per l'invalidità».

Le spese sociali per l'invalidità rappresentano in Italia il 4,1 per cento del reddito nazionale, mentre in Francia, nella Repubblica federale di Germania e nel Regno Unito rappresentano, rispettivamente, l'1, il 2 e l'1,7 per cento.

Interpretando rigorosamente e formalmente le cifre dell'inflazione, quelle

dell'invalidità e quelle dell'indebitamento, potremmo concludere di essere un paese condannato. Per fortuna, sotto le spese per l'invalidità ci sono spese di socialità, sotto le spese dell'indebitamento c'è una situazione particolare italiana sulla quale tornerò ancora; quindi, non siamo sicuramente condannati, ma certo dobbiamo uscire da questi squilibri rispetto agli altri paesi europei. Se dovessimo rimanere in queste condizioni in campi così delicati, saremmo condannati veramente ad allontanarci sempre di più dall'Europa, a perdere battute sul piano economico, e quindi anche sul piano sociale.

A queste cifre bisogna aggiungere (per avere un quadro completo) i 30 mila miliardi circa di debiti degli enti pubblici economici, i 20 mila miliardi almeno che ancora rimarranno dopo questi primi interventi come onere per le tariffe «politiche» di molti servizi; e aggiungo al conto anche i 30 mila miliardi della sanità. Li metto nel conto perché in base alla Costituzione noi avremmo dovuto preoccuparci soltanto di sovvenire gratuitamente gli indigenti e preoccuparci di più non di sostituire gli enti pubblici ai privati o agli enti autonomi delle varie categorie ma di intervenire sulle condizioni igieniche generali, quelle che poi condizionano la sanità di un paese.

Per completare il giudizio sullo Stato, converrà dire qualcosa sullo Stato sociale. Ieri sera si è svolto in televisione su questo argomento un dibattito interessantissimo, con la partecipazione del ministro Goria, sotto la direzione di Arrigo Levi. Peccato che un dibattito così interessante sia stato confinato tra le 11 e mezzanotte, in un'ora fuori della portata normale degli italiani. La televisione italiana avrebbe il dovere (magari rimettendoci qualcosa in pubblicità) di trasmettere dibattiti così interessanti e vivi in ore «possibili» per gli italiani, e cioè nelle prime ore della sera, come si dovrebbe sempre fare per tutti i dibattiti politici.

Dicevo della necessità di un giudizio sullo Stato sociale. Sul concetto, ed a parole, siamo tutti d'accordo, ma lo Stato sociale ha bisogno di molti mezzi, e

quindi di sviluppo; e non è necessariamente uno Stato di tipo collettivistico, che cioè realizzi l'assistenza sociale in maniera collettivistica. È uno Stato in cui si deve fare della vera assistenza sociale, in un modo adeguato alla Costituzione e sempre avendo come base la libertà. Insomma, Stato sociale significa anzitutto rispetto dei diritti sociali. Ieri sera, mentre preparavo questo intervento, mi è venuta un'idea di cui mi sono compiaciuto con me stesso e che è forse utile: sono andato a rivedermi la Costituzione italiana per fare un elenco dei diritti sociali, cioè dei diritti dei cittadini che pretendono aiuto dallo Stato: è un elenco estremamente interessante.

Prima però vorrei (per replicare ad un certo «culturame» diffuso anche in queste materie, per cui parrebbe che non si possa fare una politica sociale senza moltiplicare i servizi sociali: ma anche l'esperienza è in questo senso negativa), richiamare un passo della *Redemptor Hominis* di Giovanni Paolo II, là dove il Papa, parlando dello Stato e del bene comune, dice che «la Chiesa ha sempre affermato che il dovere fondamentale del potere (è una cosa, questa, da ripetere spesso, in tempi di diffusa corruzione politica) è la sollecitudine per il bene comune della società», precisando poi che «da qui derivano i suoi fondamentali diritti». Dunque, il potere ha diritti in quanto deve servire, e serve, il bene comune della società. «Proprio nel nome di queste premesse attinenti all'ordine etico oggettivo — dice il Papa — i diritti del potere non possono essere intesi in altro modo che in base al rispetto dei diritti oggettivi e inviolabili dell'uomo. Quel bene comune che l'autorità serve nello Stato è pienamente realizzato solo quando tutti i cittadini sono sicuri dei loro diritti». Questo far coincidere il concetto generale (che rischia di diventare generico) del bene comune con il rispetto — in concreto — di tutti i cittadini e di tutti i loro diritti è un dato culturale (e morale) estremamente importante.

Quali sono, dicevo, i diritti sociali previsti nella Costituzione? All'articolo 4, c'è il diritto al lavoro: lo Stato sociale deve

sostenere il massimo sforzo per garantire a tutti il lavoro. All'articolo 24 c'è il diritto ad essere difesi in giudizio anche quando non si hanno mezzi: abbiamo fatto tutto il possibile? All'articolo 30 sono previsti i diritti dei genitori rispetto ai figli, e in particolare il diritto-dovere dei genitori alla educazione dei figli. Questo diritto spetta ai genitori, non allo Stato, né alla TV di Stato o privata, né al cinema: abbiamo fatto abbastanza per difendere tale diritto sul piano sociale, in concreto?

L'articolo 31 contempla i diritti della famiglia ad essere aiutata nella sua formazione e nello svolgimento delle sue funzioni. Contempla anche il diritto al rispetto ed alla protezione per la maternità e la gioventù. Abbiamo fatto abbastanza in materia, noi che vogliamo lo Stato sociale?

L'articolo 32 parla della salute come diritto dei cittadini e prevede il diritto degli indigenti alle cure gratuite. Accenno a questo che mi sembra un tema fondamentale: se la spesa è di 30 mila miliardi; se gli italiani in condizione di curarsi da soli (salvo i grossi interventi) sono almeno il 60 per cento della popolazione, abbiamo diritto di continuare a fornire assistenza sanitaria gratuita a tutti? O non possiamo forse qui risparmiare, perfezionando magari le spese per la salute di tutti (ne riparlerò ancora)? Se svolgessimo campagne a livello statale per liberare l'ambiente italiano da tanti inquinamenti oggettivi esterni (a cominciare dalla alimentazione) potremmo certo risparmiare gran parte delle spese sanitarie!

Quanto all'articolo 34, sul diritto dei capaci e meritevoli a raggiungere i gradi più alti degli studi, ho presentato una proposta di legge sulla quale auspico si manifesti la sensibilità governativa. Finora, abbiamo pensato solo agli studenti che, giunti all'università, devono poterla frequentare; ma nulla abbiamo fatto per aiutare i capaci e meritevoli all'inizio delle loro difficoltà (almeno dalla scuola media), e facilitare loro non solo l'accesso alle università, ma tutto il corso di studi.

L'articolo 36 parla del diritto al salario familiare. È molto chiaro. «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione... in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé ed alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa». Gli assegni familiari non sono una integrazione da aggiungere per benevolenza verso le famiglie con figli minori a carico, perché rappresentano lo strumento della realizzazione di un preciso diritto, quello al salario familiare, sancito dalla Costituzione. Dalla sua realizzazione, siamo ancora ben lontani (ed al solito, anche per colpa dei sindacati).

Le donne hanno diritto alla parità salariale con gli uomini, in base all'articolo 37. Mi pare si sia fatto molto; ma il diritto della donna alla possibilità di adempiere alla sua essenziale funzione familiare, è sufficientemente garantito? Credo di no: si dovrebbero potenziare fortemente gli assegni familiari anche per la moglie, affinché molte donne con figli minori a carico possano dedicarsi alla famiglia, senza essere costrette a svolgere un lavoro fuori di casa. Tra l'altro, recupereremmo almeno un milione di posti di lavoro. Qui non abbiamo certo fatto abbastanza (e sempre su sollecitazione negativa dei sindacati).

L'articolo 38 tratta del diritto al mantenimento degli inabili e di quello degli inabili e minorati alla capacità professionale, nonché del diritto dei lavoratori alla previdenza. Si è fatto abbastanza, ma si deve discutere sulle modalità delle relative realizzazioni. Recita il secondo comma, con uno stantio sapore paternalistico, che «I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso d'infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria». Questa era l'Italia alla fine degli anni '40. Quella di oggi è un'Italia in cui i lavoratori hanno sicuramente la possibilità di sostenere le spese dell'assistenza, ma noi continuiamo a fornirgliela loro con organizzazioni nazionali obbligatorie, mentre sicuramente i lavoratori potrebbero rivendicare (ma non lo fanno sempre a causa del dominio della CGIL, per parlare

chiaro) che i mezzi conferiti dal datore di lavoro alle grosse istituzioni nazionali per l'assistenza ai lavoratori, siano invece messi a disposizione diretta dei lavoratori stessi che — più dignitosamente, mi pare, e più partecipativamente — potrebbero provvedere in forma libera all'assistenza per se stessi!

Il diritto di tutti alla proprietà è sancito dall'articolo 42, che ne impone la diffusione. Non mi pare che in tal senso abbiamo fatto abbastanza. Anzi, molto poco!

L'articolo 46 riconosce il diritto dei lavoratori a partecipare in qualche modo alla gestione delle aziende ed anche per questo punto importante nulla abbiamo fatto. Perché? Per il solito dominio culturale (e di piazza) della CGIL, occorre dire. Questa evidentemente non ha interesse ad una evoluzione del lavoratore che potrebbe così affezionarsi all'azienda e partecipare concretamente alla sua gestione ed al suo sviluppo, e — quando serva — alla sua difesa e sopravvivenza. Siamo fuori della Costituzione; non sto parlando adesso di diversità di posizioni ideologiche. Infine con l'articolo 47 si sancisce il diritto dei risparmiatori al risparmio e il diritto delle famiglie all'accesso alla proprietà delle case ed anche alla proprietà, attraverso le azioni, delle grosse imprese produttive.

Mi sembra che tutto questo sia un bilancio da fare; la riflessione sulla attuazione concreta, da parte dello Stato sociale, dei diritti che la Costituzione riconosce ai cittadini, è un bel tema di riflessione, in vista delle riforme costituzionali che dovremmo fare.

Vorrei aggiungere che lo Stato sociale, a mio giudizio, è sicuramente in alternativa allo Stato socialista, come storicamente si è realizzato fino ad ora. (Dichiaro di distinguere nettamente il socialismo di ispirazione democratica e riformista da quello collettivista e statalista). Lo Stato socialista ha meno mezzi per realizzare lo Stato sociale; lo Stato socialista non si fonda sui diritti inviolabili dell'uomo (che è l'affermazione più importante della nostra Costituzione); lo

Stato socialista è la negazione radicale del primo diritto dell'uomo, che è quello alla libertà. Lo Stato sociale si fonda poi sul rispetto dei diritti sociali. Esiste anche un rapporto, da cambiare, tra Stato sociale e servizi sociali. Noi culturalmente pensiamo che tanto più lo Stato sarà sociale, quanto più saranno diffusi i servizi sociali. Ritengo che siamo qui su una strada completamente sbagliata. La diffusione dei servizi sociali, che rientrano nell'area di responsabilità dello Stato e degli enti pubblici, dev'essere superata attraverso i redditi sociali. Se lo Stato desse, alle famiglie bisognose, integrazioni di reddito lasciando i cittadini liberi di determinare, con loro scelte, l'efficienza dei servizi, avremmo compiuto un grosso passo in avanti: risparmieremmo miliardi e moralizzeremmo tutta la vita pubblica nazionale, dando anche maggiore dignità ai cittadini assistiti. La vera politica sociale non sta quindi nella moltiplicazione dei servizi sociali, bensì nella realizzazione, quanto più ampia possibile, di un minimo di reddito sociale per tutte le famiglie e per tutti i cittadini.

Occorre poi avere coscienza che lo Stato sociale ha sicuramente i suoi nemici ed i suoi condizionamenti. Anzitutto l'ideologia del rigido capitalismo come dice Giovanni Paolo II. Ma esiste ancora il rigido capitalismo? Esiste ancora qualche imprenditore che pensa di fare i suoi interessi, sfruttando ed umiliando i lavoratori suoi dipendenti? Credo che ormai esista la coscienza dell'interesse comune a mandare avanti insieme la vita delle aziende, e dell'economia nazionale. Esiste l'egoismo dei ricchi? Certamente. Ma qui, onorevole ministro, credo che sarebbe opportuno che il Governo ci facesse conoscere esattamente l'entità dell'evasione fiscale. Essendo un deputato che sostiene i governi, sono stufo di sentire sempre aleggiarmi intorno questa accusa, quasi che i governi che si sono succeduti, compreso quello attuale, avessero favorito e favoriscano l'evasione fiscale! Ritengo che questo fenomeno non rivesta la dimensione di trenta o quarantamila miliardi, come diceva qualche collega l'altra sera. Sarà

bene comunque precisare l'entità dell'evasione fiscale in Italia. Il fenomeno è inferiore a quanto comunemente si crede anche perché i due terzi del reddito italiano provengono dai lavoratori dipendenti; se vi è qualche evasione fiscale essa riguarda il reddito sommerso (per il quale bisogna ringraziare gli italiani, che faticano 10 o 12 ore al giorno, per permettere al nostro paese di svilupparsi). Bisogna liberarsi da questa accusa permanente; dobbiamo risolvere il problema dell'evasione fiscale, chiarirlo nei suoi termini, individuarlo nei suoi settori e colpirlo in modo assoluto. Bisogna liberare la democrazia italiana da questa accusa costante. Cosa è contro lo Stato sociale? Sicuramente c'è l'interesse elettorale di qualche partito (e forse si tratta di due partiti, non solo di quello comunista, ma anche di quello di destra). Vi è certamente il tentativo di impedire una vera realizzazione dello Stato sociale ed una ripresa dello sviluppo nel nostro paese. Tra i nemici dello Stato sociale, vi è sicuramente l'ideologia marxista che (intesa integralmente secondo il Marx di un secolo e mezzo fa), minaccia lo Stato sociale, perché la volontà di distruzione del sistema implica sicuramente un suo minore sviluppo ed il permanere in esso di difetti.

Vi è poi anche la minaccia internazionale alla pace, per evitare la quale bisogna favorire oggettivamente le condizioni della pace stessa. Ho letto che gli scienziati, riunitisi a Roma in questi giorni, hanno avuto un incontro in Vaticano ed hanno detto che, per favorire la pace, è necessario sensibilizzare le popolazioni, uniche in grado di influenzare le scelte politiche militari dei governi. Sono perfettamente d'accordo con questo che conferma la mia tesi, e cioè che la via della pace nasce dalla Russia sovietica. In quel paese è impossibile che l'opinione pubblica abbia un suo peso, mentre questo ruolo è possibile averlo nei paesi occidentali. Pertanto un gesto sulla via del disarmo che partisse dalla Russia, costringerebbe i paesi occidentali a mettersi veramente sulla via del disarmo e della pace. Faccia la Russia per prima questo

passo, e la pace sarà invincibile in tutto il mondo.

Ho già detto che sul bilancio pesano i 30 mila miliardi dei deficit economici degli enti di Stato; in proposito vorrei dire ancora al Governo che il Parlamento ha il preciso dovere di negare altri fondi di dotazione ai grossi enti di Stato. L'IRI, l'ENI e l'EFIM sono grosse organizzazioni pubbliche che consistono di molte aziende; non sono, come l'ENEL, una sola azienda. Quindi se vi è un problema di riordinamento, di sviluppo e di finanziamento di investimenti, questi tre grossi enti hanno la possibilità di risolverlo come lo risolverebbe un qualsiasi privato: cedano una parte delle loro aziende. Dover pensare che nei prossimi anni (in presenza di tanta disoccupazione e di tante esigenze sociali dello Stato italiano), si debba continuare a mantenere in piedi lo statalismo con le sue due o tremila aziende, mi pare che sia un fatto immorale.

Mi auguro che il Governo non metta in dubbio il fatto nuovo della privatizzazione dell'azienda agricola di Maccarese, che ha realizzato duecento miliardi in una quindicina d'anni. Ora si è trovato chi vuole comperarla, ma vi sono incertezze del Governo su questa operazione estremamente positiva e doverosa. Inoltre pare che vi sia un ente regionale che intende acquisire quell'azienda. Questo è quasi più osceno di *Querelle*! Non è ammissibile che lo Stato tenda a liberarsi di un'azienda deficitaria e che subentri una regione che pretende di accollarsi quell'azienda. Oltretutto, per fare cosa? Per conservare il *deficit* ed allargare l'area dell'intrallazzo? Non credo che nessuna regione abbia tecnici ed esperienze tali da poter rendere efficiente un'azienda deficitaria.

Per quanto riguarda le tariffe, nella tabella B), si fa il confronto tra le tariffe italiane e quelle degli altri paesi europei. In genere le nostre tariffe sono relativamente meno alte, ma occorre pensare che siamo in presenza di redditi *pro capite* doppi, per cui le tariffe italiane non costano meno di quelle degli altri paesi (e

c'è anche un problema di modernizzazione dei servizi).

Nel bilancio non appare il *deficit* complessivo del nostro paese: io credo che esso, tra indebitamento interno ed estero, si aggiri ormai sui 500 mila miliardi. Con 500 mila miliardi siamo al cento per cento o forse al 105 per cento del reddito nazionale! È questo il dato più preoccupante, il dato che a me sembra più grave.

Come si esce da questo sfascio, e cosa abbiamo fatto dei 500 mila miliardi che abbiamo accumulato? Vorrei osservare, intanto, che si esce riducendo lo statalismo economico e facendo funzionare seriamente le aziende che dovranno restare nell'area statale; si esce anche operando diversamente sulla riforma sanitaria. Studiando il bilancio mi è venuta questa domanda: cosa abbiamo fatto di questi 500 mila miliardi, dove li abbiamo messi? Non è colpa di questo Governo, e neanche di quelli immediatamente precedenti: è colpa di 10-15 anni di... allegria — come mi diceva ieri un mio amico, con cui parlavo di queste cose, ricordando Mike Bongiorno —: siamo stati «allegri» per una quindicina d'anni, ed ora abbiamo la strozzatura. Faccio riferimento sempre al settore sanitario, perché è una grossa palla di piombo al piede dell'economia e della finanza italiana e poi perché lì bisogna cambiare strada, bisogna cominciare a preoccuparsi delle condizioni igieniche generali. Infatti la funzione che i privati non possono assolvere è la tutela igienica degli italiani. Bisogna cioè preoccuparsi dell'inquinamento dell'ambiente (basti pensare al problema del piombo nelle benzine: mentre negli Stati Uniti, in Australia e in Svezia entro cinque anni non vi sarà più piombo nelle benzine, noi dovremo probabilmente portarci dietro l'avvelenamento per piombo dalle benzine per altri 10-15 anni). Per quel che riguarda poi l'inquinamento alimentare lo Stato ha commesso un errore enorme qualche anno fa — prenderò delle iniziative parlamentari in proposito — permettendo, (malgrado l'opposizione dei panificatori, un'opposizione degna di menzione, degna di una medaglia d'oro al

valore civile) l'uso degli additivi nel pane. E così oggi noi siamo arrivati ad inquinare anche il pane, malgrado l'opposizione dei panificatori! Questo è un fatto completamente assurdo, perché capirei se i panificatori avessero detto che — per accrescere i loro guadagni — bisognava fare il pane con gli additivi. No, i panificatori si sono opposti e si oppongono ancora oggi, ma un decreto ministeriale, violando anche la legge, ha introdotto gli additivi nel pane. Un pretore qualche giorno fa, sempre a proposito di additivi, ha sequestrato dei formaggi perché si stanno adoperando gli additivi anche nei formaggi. Stiamo quindi inquinando noi l'alimentazione! Per quel che riguarda l'olio d'oliva vi è in Commissione da due anni un progetto di legge che dovrebbe migliorare la propaganda e la pubblicità dell'olio di oliva, ma non si riesce a concludere l'iter!

Contemporaneamente si aggrava il problema del fumo: l'Italia è ancora l'unico paese al mondo in cui aumenta il consumo per fumo, e lo Stato è purtroppo, anche in questo delicato problema, il corruttore. Bisogna uscire da questa situazione... Mi scusi, signor Presidente, ma quanto tempo resta?

**PRESIDENTE.** Poiché mi era giunta notizia che lei avesse un impegno alle 13, volevo farle presente che ora sono le 13.

**AGOSTINO GREGGI.** Sì, ho un impegno alle 13, ma la mia responsabilità di deputato mi costringe a far saltare l'impegno. Mi scusi, signor Presidente, ma mi sembra utile dire alcune cose, perché ho fiducia nel dibattito (altrimenti non sarei democratico).

Aumentano, invece, le malattie «in-dotte». Ora non cito le cifre, ma in Italia vi è un costante aumento delle morti per tumore e per malattie dell'apparato circolatorio, morti che sono sicuramente legate all'inquinamento dell'ambiente e dell'alimentazione. Questo tipo di malattie è cresciuto in questi ultimi 20-30

anni: vogliamo pensarci un po', soprattutto ora che abbiamo l'onere della riforma sanitaria? Abbiamo debellato le malattie infettive, abbiamo debellato le morti per malaria e per tubercolosi (scendendo da 250 mila a 30 mila circa le morti per queste cause), ma siamo balzati verso le 200 mila morti per cancro e per malattie circolatorie. Qui deve operare lo Stato, per risanare le condizioni ambientali, e non aiutando ad inquinare.

Vi è poi la strozzatura spaventosa del «sistema dei trasporti». Il «blocco» dei porti, che adesso sta esplodendo. C'erano progetti faraonici per moltiplicare i porti dell'Italia meridionale, per realizzare attrezzature portuali maggiori di quelle attualmente esistenti in tutta l'Italia. E sappiamo che tutto questo, come al solito, dipende dai sindacati, che si ostinano da vent'anni a difendere posizioni dei lavoratori che non sono sostenibili. C'è «il privilegio» di gente che non lavora e che guadagna molto. E questo è un dato che ci danneggia nella concorrenzialità con i paesi stranieri.

Per quanto riguarda, per esempio, il deficit pauroso delle ferrovie, non dobbiamo pensare soltanto alla perdita di alcuni miliardi l'anno, ma anche al fatto che in trent'anni, dopo la ricostruzione, siamo stati capaci soltanto di raddoppiare, e ancora non completamente, le grandi ferrovie del sud. Ho scoperto giorni fa per caso che la Salerno-Reggio Calabria non è ancora tutta raddoppiata, e questo è un assurdo. In Sicilia poi, la Palermo-Messina è ancora ad un binario unico (il che è veramente un assurdo, volendo sviluppare il Mezzogiorno). Inoltre, abbiamo fatto soltanto 160 dei 250 chilometri della direttissima Roma-Firenze, che sembrava un fatto essenziale. Il Giappone costruisce centinaia di chilometri di ferrovie super rapide; la Francia collega Parigi con Lione in tre ore; noi non abbiamo ancora realizzato la Roma-Firenze, che sarebbe stato l'unico fatto nuovo in materia ferroviaria, in trent'anni di rinnovata democrazia.

Non si riesce neanche a far aprire il discorso sulla «trasversale padana». Oggi,

per andare dal Frejus, da Torino a Trieste ci vogliono 7-8 ore, mentre potrebbero bastarne 3. Una grossa trasversale padana richiamerebbe traffico in Italia da tutta l'Europa.

C'è poi il problema del traffico costosissimo nelle grandi città. Personalmente, ho fatto dei conti, onorevole ministro, ed ho riscontrato che nelle cinque maggiori grandi città italiane il traffico costa ai cittadini circa 20.000 miliardi l'anno, riducibili alla metà soltanto se nelle grandi città si facesse una parte di quello che abbiamo fatto sulle autostrade: cioè, se attrezzassimo le città per il traffico veicolare. A questo punto, io dico: per fortuna, i privati hanno speculato sulle autostrade! Anche se paghiamo dei grossi *deficit* sul bilancio dello Stato per ripianare le spese effettuate dai privati che hanno fatto le autostrade, io dico che è stata una fortuna che nel 1960 Fanfani abbia avuto il coraggio di affrontare la questione delle autostrade, contro l'opposizione di comunisti e socialisti. Per fortuna i privati hanno speculato sulle autostrade! Almeno abbiamo la rete autostradale!

Per quanto riguarda gli allacciamenti europei, «per fortuna» c'è stato il terremoto in Friuli! Così, si è finalmente accelerata la costruzione dell'autostrada Udine-Tarvisio-Austria, che era e sarà indispensabile per non far emarginare i nostri porti di Trieste e di Venezia rispetto a tutta l'Europa centrale. Ma che cosa succede al Brennero? Al Frejus, che succede? La Venezia-Monaco forse ce la siamo perduta: pareva che i tedeschi volessero finanziarla, ma la possibilità sembra saltata. Ci abbiamo rinunciato. E si tratta di collegamenti essenziali.

Per quanto riguarda, poi, gli aeroporti, abbiamo l'aeroporto di Fiumicino che è costato molto, che funziona abbastanza bene, ma che è bloccato due volte la settimana dagli scioperi. Occorrerà fare una denuncia penale, perché (secondo me) c'è un sabotaggio voluto e sistematico da parte di alcune organizzazioni sindacali. Ogni tanto, 30 persone bloccano l'aeroporto. Adesso c'è l'Anno Santo, e non so cosa succederà.

In definitiva, per il sistema dei trasporti, non esiste un piano regolatore generale. In compenso, che cosa abbiamo programmato? E vorrei sapere chi ha voluto questa programmazione. Abbiamo programmato «l'invecchiamento della popolazione italiana» e la «distruzione della famiglia italiana». I dati ormai parlano chiaro. Nel conto demografico italiano, nel conto dei matrimoni in Italia, mancano 70 mila matrimoni ogni anno. In condizioni normali, in Italia, dovremmo avere 400 mila matrimoni, mentre ne abbiamo soltanto 330 mila. Ai 70 mila matrimoni che mancano (e quindi alle situazioni «personali» sicuramente non soddisfacenti di 140 mila uomini e donne italiane) bisogna aggiungere i 41 mila matrimoni che vanno in crisi ormai ogni anno con le separazioni legali. Quest'anno poi, saranno 45 mila, secondo i dati dei primi nove paesi. Mancano 70 mila matrimoni, se ne distruggono 45 mila ogni anno: abbiamo dunque soltanto 270 mila matrimoni che si costituiscono e non vanno in crisi.

MARIO POCHETTI. Ma chi li distrugge?

AGOSTINO GREGGI. Li distruggono i partecipanti, perché non riescono a sostenerli. Evidentemente, c'è da domandarsi se tutto questo sia stato programmato, se sia stata programmata la progressiva decadenza demografica del popolo italiano, se sia stata programmata la progressiva crisi della famiglia in Italia. Signor Presidente, lei (con i suoi richiami alla brevità) mi sta inducendo in tentazione e rischia di farmi commettere il peccato di omissione, di non parlare. Mi sto domandando e chiedo ai colleghi di domandarsi se in Italia — in questi anni — abbiamo fatto una politica per la famiglia. È certo che aver fatto la legge sul divorzio (e soprattutto aver sbandierato il divorzio), aver fatto la legge sull'aborto (e soprattutto aver sbandierato l'aborto come una conquista civile), è una politica contro la famiglia; si è distrutto il senso della famiglia, il senso della maternità.

Cosa abbiamo fatto per la casa? Oggi siamo tornati alla coabitazione; molti giovani non si sposano perché non riescono ad avere la casa. Questa è una politica contro la famiglia. E tanti sono i settori che concorrono a questa lotta contro la famiglia, che sono indotto a pensare che qualcuno abbia organizzato queste cose: certi errori tutti sulla stessa linea negativa non si commettono a caso...

La politica per gli assegni familiari è stata fatta contro o a favore della famiglia? Naturalmente contro: li abbiamo tenuti fermi per vent'anni! E adesso diamo una piccola elemosina... Le chiederei, onorevole ministro, di far sì che il Governo non si presenti più in Parlamento a chiedere il voto su accordi conclusi con i sindacati in materie delicate come la riforma tributaria, accordi improvvisati di notte. In Parlamento ci vogliono uno o due anni per capire come riformare il settore tributario: non si può pretendere di riformarlo in poche ore!

Ho qui una tabella che, per risparmiare tempo, vorrei consegnare ai funzionari stenografi se il Presidente lo consente.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Sarà pubblicata in allegato.

**AGOSTINO GREGGI.** Da questa tabella risulta quanto alcuni contribuenti risparmieranno nel 1983 con la nuova IRPEF.

Chi guadagna sei milioni l'anno, ed ha due figli a carico, risparmierà 156 mila lire; chi guadagna 30 milioni l'anno, risparmierà 877 mila lire (e nessuno si è accorto di questi risultati, perché abbiamo fatto tutto in fretta). In altre parole chi ha poco risparmierà poco, chi ha di più risparmierà di più. Noi regaliamo ad una famiglia con un reddito annuo di 30 milioni 877 mila lire, mentre ad una famiglia con un reddito annuo di sei milioni regaliamo 156 mila lire.

Ancora: quanto risparmierà un lavoratore celibe con venti milioni di reddito? Risparmierà 476 mila lire. Quanto risparmierà un lavoratore, con lo stesso red-

dito, che ha moglie e due figli a carico? 527 mila lire, cioè 50 mila lire in più! Ebbene, credo che questa tabella, se fosse stata presentata, in Assemblea, da un qualsiasi deputato, sarebbe stata bocciata! Invece noi ci siamo trovati nella condizione di doverla approvare.

La pregherei quindi, signor ministro, di non mettere più il Parlamento di fronte a provvedimenti tributari a mio giudizio profondamente iniqui.

Questa non è una politica per la famiglia: è una politica contro la famiglia, perché l'inflazione continua ad aumentare e le spese — soprattutto per chi ha moglie e figli a carico — continuano ad aumentare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Greggi, il tempo a sua disposizione, ora, sta davvero per scadere...

**AGOSTINO GREGGI.** Grazie, Presidente. Leggo rapidamente le ultime dieci righe e concludo. Ci vuole un'alternativa di rinnovamento, e mi pare che questa si stia faticosamente creando; mi auguro anzi che chi se ne è assunto l'onere, la porti avanti. Tra poco avremo le elezioni amministrative (quelle politiche anticipate pare non ci siano più) e si annuncia fin d'ora una «verifica» post-elettorale. Mi auguro che questa verifica comporterà il passaggio dalla politica delle «stangate» ad una strategia politica seria, rigorosa (come diceva De Mita l'altro giorno, ed aveva ragione) di risanamento, fondata sulla responsabilità; una politica di risanamento che sia anche politica di ripresa dello sviluppo.

Mi auguro che queste cose possano essere fatte dai cinque partiti democratici uniti insieme. Mi auguro che questo Governo e questo Presidente del Consiglio vogliano e sappiano e possano fare queste cose. Per questi motivi voterò a favore del bilancio, confermando la mia fiducia.

**PRESIDENTE.** Suspendo la seduta fino alle 16.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1983

**La seduta, sospesa alle 13,10,  
è ripresa alle 16.**

**Missione.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Antoni è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio di una proposta di legge.**

**PRESIDENTE.** È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

**LABRIOLA** ed altri: «Diritti di informazione e consultazione dei lavoratori nelle imprese e partecipazione al controllo delle società di capitali» (4006).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissione dall'ANAS.**

**PRESIDENTE.** Comunico che l'Azienda nazionale autonoma delle strade, con lettera del 9 marzo 1983, ha trasmesso, ai sensi della legge 351 del 1982, una nota con la quale segnala un'omissione nella copia degli elaborati relativi al piano delle infrastrutture di grande viabilità, già trasmessa dal ministro dei lavori pubblici in data 13 novembre 1982.

Questo documento è deferito, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici).

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cicchitto. Ne ha facoltà.

**FABRIZIO CICCHITTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, rilevo che, a mio avviso, è degna di nota e di riflessione la risposta ad un interrogativo che per me nasce dalla rilettura della parte

politica della relazione di cassa recentemente presentata dal ministro del tesoro. L'interrogativo è se si possa ritenere che nella lotta all'inflazione ed alla recessione, sia sostenibile la posizione — a mio giudizio sostanzialmente descrittiva ed immobilistica — contenuta appunto nell'introduzione politica, che sostanzialmente traccia uno schema di questo tipo: l'andamento dei tassi di interesse è una variabile dipendente, mentre si assume come variabile indipendente il tasso di inflazione; solo quando diminuirà l'inflazione, a seguito di tagli alla spesa pubblica, potranno diminuire anche i tassi di interesse.

Affronto la questione da questo punto di vista perché reputo inutile fare un ragionamento globale. Preferisco concentrare il mio intervento su alcuni nodi riguardanti scelte di politica economica di breve periodo. Con l'impostazione che ho ripreso molto sinteticamente, ma che è sviluppata con grande forza nell'introduzione alla nota di relazione di cassa, rischiamo non di assumere una posizione prudente, che è comprensibile per il Ministero del tesoro e con riferimento alla politica economica del paese, ma una posizione totalmente immobilistica. Con siffatta impostazione il cane rischia, come si suol dire, di mordersi la coda... Noi rischiamo di passare da una impostazione unilaterale all'altra.

Fino a poco tempo fa sembrava che la causa scatenante, unica ed essenziale, dell'inflazione fosse il costo del lavoro. Già prima dell'accordo sul costo del lavoro si dimostrò che quest'ultimo è certo una componente dell'inflazione, ma non l'elemento determinante ed essenziale. Oggi il ragionamento si concentra soltanto sulla spesa pubblica con una impostazione e visione unilaterale. In sostanza non si risponde in modo penetrante ed approfondito alla domanda: da che cosa dipende questo tasso di inflazione? Non vi è dubbio che sulle cause esiste una lettura sterminata che è inutile, in questo momento, riprendere.

Non vi è dubbio che esistono cause internazionali dell'inflazione e che, accanto

a queste, vi sono cause ascrivibili a fattori diversi: esiste un'inflazione da costi, da domanda, da spesa pubblica e, nell'ambito di quest'ultima, sappiamo benissimo (dalla lettura delle cifre che qui non voglio ripetere), che la componente rappresentata dai tassi d'interesse è venuta assumendo un peso enorme, in virtù di una precisa scelta. Da studi recentemente presentati emerge come vi sia stato un cambiamento nella politica della Banca d'Italia, che dopo un andamento in sostanza abbastanza graduale fino al 1979, è diventata in seguito più seccamente monetarista. Nell'ambito dell'inflazione da spesa pubblica, dunque, dobbiamo fare i conti con la componente indotta dai tassi d'interesse, che è molto forte. Ma non dobbiamo neppure dimenticare — ad esempio quando si discute su aspetti controversi del fondo investimenti e occupazione — che esiste un'inflazione strutturale, legata cioè a strozzature strutturali dell'economia italiana, che pesa altrettanto di quella legata al costo del lavoro, al costo del denaro, all'andamento della spesa pubblica, agli stessi tassi d'interesse.

Assai opportunamente il collega Sacconi ha ieri sottolineato come, nella situazione di incertezza sui tassi di cambio in cui questo dibattito parlamentare procede, non siano proponibili delle manovre immediate. In questo momento le bocce sono in movimento, dunque vi sono delle incognite su un possibile riallineamento dei cambi, prima del quale sarebbe evidentemente sbagliato e avventuroso proporre modifiche immediate (cioè intervenire in queste ore: e non uso a caso una simile espressione) dei tassi d'interesse. Quando però, come prima o poi avverrà, sarà stata superata questa fase e si sarà determinata una situazione più chiara per quanto riguarda i rapporti tra le monete, credo che il Governo dovrà compiere una riflessione al riguardo. Ritengo che a tale riflessione sia specialmente abilitato il ministro del bilancio, che deve svolgere anche una funzione di mediazione tra le spinte che possono giungere dalle varie componenti poli-

tiche ma anche ministeriali del Governo.

Sono dell'opinione che dobbiamo misurarci con una occasione singolare, che in questa fase è presente ma potrebbe sfuggirci in una fase successiva. Ci troviamo infatti in una situazione in cui è possibile coniugare una politica antinflazionistica con una politica di graduale (e non propagandistica) reflazione. Si stanno verificando concomitanze di fatti che rendono possibile una manovra di questo tipo, che però deve avere un segno diverso, a mio avviso, dalla filosofia che trapela dall'introduzione alla relazione di cassa. È stato operato un contenimento del costo del lavoro, e dunque tale voce è uscita dalle prime pagine dei giornali (c'è ancora una discussione in corso, ma riguarda altri aspetti del costo del lavoro); se allora si darà luogo ad una contestuale riduzione dei tassi d'interesse, sia per quanto riguarda il sistema bancario che il debito pubblico (con riguardo ai BOT ed ai CCT), si potrà ridare fiato all'economia non già iniettando nel sistema droga inflazionistica, ma procedendo ad un raffreddamento di voci che hanno esercitato sull'economia internazionale e sull'economia italiana contemporaneamente un impulso inflazionistico e recessivo estremamente rilevante.

Sappiamo che sarebbe sbagliato proporre una operazione di carattere unilaterale per quello che riguarda la politica dei tassi di interesse, così come sappiamo che è in corso in tutto il mondo una riflessione su una manovra antinflattiva svolta in primo luogo negli Stati Uniti d'America, e propagatasi poi in tutto il mondo, che ha avuto un carattere negativo per il suo andamento estremistico.

Non c'è dubbio che una operazione antinflazionistica andava fatta, ma c'è operazione e operazione; infatti, le operazioni di rientro dall'inflazione possono essere fatte con delle terapie d'urto. Uso l'espressione «terapia d'urto» senza riferirmi ad altro tipo di politica economica.

A mio avviso nella politica monetaria degli Stati Uniti d'America c'è stato un

estremismo monetarista che ha introdotto degli elementi di contraddittorietà nella stessa situazione interna di quel paese che si è poi propagata nel rapporto tra gli Stati Uniti d'America e la Comunità economica europea tra il nord e il sud del mondo.

In uno studio recente fatto dal direttore generale del Fondo monetario internazionale si riportano dei dati sui quali — a mio avviso — andrebbe sviluppata una riflessione da parte anche del nostro Ministero del tesoro. Infatti, mentre negli anni '70 i tassi di interesse, a livello internazionale, sono stati sempre di carattere negativo, precisamente il 7,10 per cento, negli anni '80 si è passati ad un interesse reale del 7,10 per cento in termini positivi con un salto quindi nei tassi di interesse che inevitabilmente doveva provocare uno sconvolgimento nel quadro di politica economica.

Inoltre, abbiamo avuto anche un altro andamento ancora più selvaggio; infatti, negli anni 1980-1982, negli Stati Uniti d'America il tasso di interesse per i debitori più affidabili è cambiato ben 65 volte mentre dal 1940 al 1970 ciò è avvenuto solo 33 volte. Tutto ciò ci dà l'esatta sensazione dello sconvolgimento che si è provocato nella gestione della politica monetaria.

A mio avviso questo fatto dovrebbe portare ad una riflessione fortemente autocritica sull'andamento delle politiche economiche a livello europeo e ad una riflessione autocritica delle politiche economiche che le stesse forze di sinistra hanno condotto a livello europeo. Infatti, abbiamo avuto una situazione in cui sostanzialmente l'Italia è stata al rimorchio, mentre la Francia e la Germania non si sono mai incontrate; cioè, abbiamo avuto il tentativo di una politica reflattiva in Francia che non ha avuto un punto di riferimento e uno sbocco nel resto dell'Europa. È noto che la Germania della coalizione socialdemocratica-liberale non seguì la Francia su una politica reflattiva ma anzi la contraddisse con una politica deflattiva che oggi i socialdemocratici tedeschi stanno pagando duramente.

Quindi, nel complesso l'Europa non è stata in grado di andare ad una concertazione di politiche economiche e monetarie e di politiche economiche *tout court*. Questo elemento, a mio avviso, deve rappresentare uno dei punti di maggiore riflessione per il Governo italiano; a questo riguardo, ricordo che questa esigenza e questa contraddizione fu colta da tutti coloro che si misurarono con la tematica del sistema monetario europeo; sia da parte di coloro, come il compianto Ugo La Malfa, che riconoscevano che il sistema monetario europeo sarebbe stato un elemento di costruzione economica e politica dell'Europa, sia da parte di chi, come il partito comunista, contestò allora l'operazione del sistema monetario europeo sia da parte di chi, come il partito socialista, assunse una posizione nel senso che l'ingresso nel sistema monetario europeo andava fatto con maggiore gradualità.

Da parte di tutti si rilevò che in sostanza un'operazione puramente monetaria sarebbe stata un'operazione asfittica. Noi oggi ci misuriamo con il fatto che un'operazione monetaria non è stata fatta compiutamente, perché il sistema monetario europeo non si è mai misurato a suo tempo con il nodo dei suoi rapporti con l'area del dollaro, e questo ha rappresentato un fattore di grande squilibrio.

In secondo luogo, non c'è stata una concertazione di politiche economiche nella valutazione dell'intreccio inevitabile tra politica monetaria e politica economica, per cui noi abbiamo avuto uno squilibrio profondo in una situazione che invece tracciava un'area, che era sostanzialmente un'area di oscillazione della banda monetaria del 2,5 per cento, con l'eccezione italiana del 6,5 per cento; quindi con fasce di oscillazione abbastanza limitate.

A mio avviso, questo nodo di una tematica complessiva di raccordo tra politica economica e politica monetaria indubbiamente esiste; esiste quindi il fatto che un discorso sulle manovre dei tassi d'interesse deve sempre, per essere portato avanti in modo responsabile e prudente,

avere presente il problema della capacità di fare i conti con un quadro internazionale. Ma non c'è dubbio, a questo punto, che il nostro paese deve fare una scelta di campo, se non altro per quello che riguarda la sua tematica, le rivendicazioni da portare avanti a livello internazionale; e questa scelta di campo non può essere collocata tra coloro i quali nel migliore dei casi assistono passivamente all'andamento dei tassi di interesse, ma deve essere collocata per interesse nazionale, per interesse che riguarda tutte le forze sociali e produttive, nel campo di coloro che sostanzialmente si misurano sul terreno di una politica economica reflattiva, che comporta una graduale e lenta riduzione dei tassi di interesse.

Non sono tra coloro che chiedono di ridurre i tassi di interesse in un colpo del 4 per cento, perché reputo questa una operazione impraticabile; reputo che una riduzione dei tassi di interesse, sia bancari sia sul debito pubblico, debba essere fatta contestualmente e con una grande gradualità. Ma questo è il senso di marcia al quale dobbiamo riferirci, proprio per fare contemporaneamente un'operazione di lotta all'inflazione e di reflazione selettiva; perché una delle cause essenziali di inflazione è indubbiamente l'alto tasso di interesse. E una delle cause essenziali di quell'intreccio perverso tra inflazione e recessione è appunto la politica di alti tassi di interesse che, congiunta al distacco tra la Banca d'Italia e il Tesoro, è stata condotta in questo ultimo anno, dal 1982 al 1983, nel nostro paese.

È venuto quindi il momento, una volta superato questo interrogativo che riguarda il riallineamento del sistema monetario all'interno dello SME (sarebbe sbagliato fare adesso qualunque ritocco, in un momento così delicato), di considerare questo problema come essenziale. Come partito socialista, lo poniamo con forza al Governo, perché responsabilmente riteniamo che questo sia un tipo di manovra di politica economica, in cui non si contraddice l'esigenza di una graduale ripresa con la tendenza ad una riduzione dell'inflazione, che ha nella politica degli

alti tassi di interesse una delle sue cause essenziali.

Parliamo non a caso di politica di reflazione selettiva, perché certamente non è ipotizzabile una ripresa, una crescita e uno sviluppo delle proporzioni di quelle che abbiamo avuto nel passato. E su questo terreno vanno anche fatte delle riflessioni equilibrate all'interno della maggioranza e del Governo, nonché nel confronto con le opposizioni e specialmente con le opposizioni di sinistra. Infatti, l'andamento della politica economica dei Governi che si sono succeduti dal 1979 ad oggi è un andamento molto contraddittorio, che non può andare sotto nessuna schematica definizione.

Non c'è dubbio che noi negli anni 1979-1981 (e in questo ha ragione uno studio fatto recentemente dall'ufficio studi del partito comunista) abbiamo avuto un cambiamento di orientamento nell'andamento della politica monetaria, siamo cioè passati ad un andamento della politica monetaria, da parte della Banca d'Italia, di taglio più monetarista di quanto non sia avvenuto nel passato. Però io starei attento a dare a quel periodo, a quegli anni, una configurazione, una definizione di politiche recessive, perché questo a me non sembra sia avvenuto. Anzi a me sembra che, caso mai, vada portata avanti una critica di segno un po' diverso, nei confronti dei governi, dei partiti, delle opposizioni e dei sindacati. Il mutamento di orientamento di politica monetaria negli anni 1979-1981 è stato fortemente bilanciato (e questo non dobbiamo dimenticarlo mai) da un andamento di politica sociale in cui il ruolo della spesa è stato abbastanza marcato. Io non sto qui a ripetere l'elenco di provvedimenti adottati in quegli anni, che vanno dalla modifica della scala mobile alla contingenza, alle prime riduzioni del *fiscal drag*, all'aumento degli assegni familiari, ad una politica di spesa facile per gli enti locali, cioè ad una serie di misure che in sostanza non portano a definire come globalmente recessiva e monetarista la politica dei governi di quel periodo. Misure che portano piuttosto a fare un altro ri-

lievo e cioè alla compresenza di elementi contraddittori a mio avviso non mediati (e qui veniamo ad un punto che riguarda quel periodo ma anche oggi) da una politica contrattata dei redditi, ad una politica che si suol chiamare, che Pierre Carniti ama chiamare: neocontrattualista o dello scambio politico. A mio avviso, questa non è una grande scoperta, è la constatazione di un pluralismo economico e sociale che esiste nel nostro paese, e cioè che nessuna classe può eliminare l'altra, che c'è un confronto fra forze ed interessi differenziati e che evidentemente da questo confronto possono trarre vantaggio l'una o l'altra classe, a seconda degli equilibri.

Ebbene in una situazione di inflazione molto forte, di crisi economica internazionale, è difficile non arrivare a momenti di intesa che non hanno le caratteristiche organicistiche che — citando talune encicliche — stamattina un collega veniva a tracciare, ma che hanno invece un carattere molto più concreto, pragmatico ma reale.

In sostanza l'unica alternativa reale ad una politica sui redditi quale quella monetarista, è una politica dei redditi, cioè una politica concordata fra le varie forze sociali.

Ecco, a mio avviso, negli anni del 1979 al 1981 noi abbiamo avuto una situazione (in cui i governi per un verso hanno concesso, e le forze sociali e specialmente i sindacati per l'altro verso) hanno conquistato, risultati abbastanza rilevanti, anche se in modo disorganico ed occasionale. Un modo che non ha dato sostanza a quello scambio politico e sociale che, a mio avviso, avrebbe potuto portare ad un intervento sulla scala mobile molto precedente a quello che tardivamente è stato fatto ultimamente e che avrebbe probabilmente consentito una manovra di politica economica molto più equilibrata e gradualistica. Infatti noi abbiamo avuto intrecci di politiche recessive e di politiche inflattive che hanno determinato andamenti a zig-zag della politica economica del paese sostanzialmente negativi, che hanno portato contemporaneamente

a recessione e ad inflazione, a questa contemporaneità di due mostri che in genere difficilmente convivono perché solitamente, invece, ne compare solo uno. La terapia per l'inflazione o la terapia per la recessione sono molto più facili se non si devono misurare con entrambe queste malattie.

Negli anni dal 1979 al 1981 si è registrata la mancanza di una politica di scambio politico e sociale per due convergenti responsabilità: quelle di un partito di governo, cioè della democrazia cristiana per intenderci, e per altro verso quella connessa ad una linea di arroccamento del partito comunista che temeva che un accordo di questo tipo potesse diminuire l'incisività della sua opposizione. Per queste responsabilità convergenti abbiamo avuto una politica economica caratterizzata indubbiamente da squilibri e contraddizioni, che però non hanno avuto un segno univoco. Non abbiamo avuto né una gelata recessiva, organica e complessiva del tipo di quella realizzatasi negli Stati Uniti d'America ed in Inghilterra, né una politica che si raccomandasse per la sua equità, per il suo rigore, per una equa ripartizione dei sacrifici.

Nel 1982 abbiamo avuto indubbiamente la prevalenza di elementi monetaristi e recessivi, che sono stati colti anche nella relazione di cassa — la quale, però, non fa i conti con le correzioni da apportare agli aspetti che una linea recessiva di questo tipo comporta — per cui oggi, nei limiti del possibile, dobbiamo riequilibrare una situazione che nel corso di questi anni ha avuto andamenti contraddittori.

Questo riequilibrio avviene in parte nella manovra di politica economica proposta dal Governo: manovra che ha avuto un andamento abbastanza sofferto, che per molti aspetti sfugge, almeno formalmente, alla discussione che qui stiamo svolgendo nel senso che molte parti dell'operazione governativa sono venute prima o durante la discussione o comunque alla conclusione della discussione della legge finanziaria in Commissione.

Il problema è quello di realizzare una operazione che riesca ad accentuare gli elementi di riduzione dell'inflazione, che ci vengono in parte dall'esterno ed in parte da una caduta di domanda all'interno, con quella politica di reflazione selettiva di cui oggi tanto si parla in Italia ed a livello internazionale.

C'è in tutti, infatti, la consapevolezza che una politica di reflazione e di graduale crescita è possibile solo se essa si propaga nel mondo, cioè se non vede protagonista un solo paese. Certamente questo non può avvenire nell'attesa che una locomotiva si rimetta da sola in movimento, ma mediante spinte concomitanti e convergenti in più paesi del mondo, cioè attraverso una concertazione tra i grandi centri di politica economica dei vari paesi, dall'Europa al Giappone agli Stati Uniti d'America.

Comune è la constatazione che la politica degli alti tassi di interesse sta determinando una situazione priva di vie d'uscita. Noi siamo convinti che il nostro paese debba cercare di sottrarsi a questa stretta e sul nodo della politica dei tassi è aperto un confronto all'interno del Governo, che credo non riguardi soltanto il partito socialista e la democrazia cristiana, ma attraversi anche quest'ultimo partito, considerate alcune dichiarazioni del ministro del bilancio, che non mi sembrano totalmente identiche o collimanti con quelle del ministro del tesoro.

Per questa ragione e nei limiti di un quadro di ripartizione delle risorse con il quale comunque occorre fare i conti, abbiamo puntato ad un aumento del fondo per gli investimenti e l'occupazione; fondo che nel corso del confronto avvenuto all'interno del Governo è aumentato di 2300 miliardi e che poi ha avuto ulteriori aggiustamenti molto parziali nel dibattito svolto nella Commissione bilancio.

Abbiamo puntato e puntiamo su questi sia pur limitati ma significativi correttivi all'impostazione originaria di politica economica perché riteniamo — e lo ha detto ampiamente ieri il relatore, onorevole Sacconi — che il nodo delle politiche

economiche sia rappresentato sostanzialmente dalle politiche industriali; che inoltre un paese come l'Italia non possa assistere a processi contraddittori di deindustrializzazione, per un verso, e di rimpicciolimento della struttura produttiva del paese, per un altro, ma che sia invece la dimensione medio-grande della struttura produttiva quella con la quale si deve misurare.

Nel passato c'è stata, anche da parte di settori vicini al partito socialista, un'eccessiva amplificazione del «sommerso» e del «piccolo». Il «piccolo» e il «sommerso» hanno una funzione da svolgere in un sistema industriale, ma, se le grandi realtà produttive di un paese entrano in crisi, ecco che da soli non riescono a reggere il quadro complessivo di politica economica e industriale.

Quindi, noi diciamo che occorre fare i conti, per esempio per quanto riguarda il sistema delle partecipazioni statali, con due processi. Innanzi tutto con un processo che riguarda una difficile operazione di ripianamento delle perdite realizzate in seguito ad errori gravissimi che sono stati compiuti in passato anche nella conduzione delle politiche economiche, e che hanno portato alla crisi in alcuni settori, come quello dell'alluminio, quello siderurgico, quello chimico e così via. Quando mettiamo in evidenza la necessità di fare i conti con un risanamento di questi settori, credo che vada contestata la teoria che si tratta di salvataggi e di soldi buttati dalla finestra.

È vero che ci sono delle ristrutturazioni che non risanano nulla e significano soltanto una ulteriore perdita di denaro, ma ci sono delle operazioni di risanamento che sono inevitabili in un paese industrializzato, che deve avere un'industria chimica, un'industria siderurgica e un'industria dell'alluminio degne di questo nome.

In secondo luogo, riteniamo che le risorse vadano concentrate nel senso di una grande operazione di modernizzazione della struttura industriale del paese attraverso lo sviluppo di settori industriali sui quali oggi c'è una grande letteratura,

forse eccessiva, e che sono quelli dell'industria delle telecomunicazioni, della telematica, dell'elettronica e così via.

Credo che occorra un'attenta riflessione, da parte del Governo, delle forze politiche, delle forze padronali e del sindacato, sui fenomeni che stanno avvenendo nella realtà della società italiana. Noi abbiamo avuto certamente dei fenomeni recessivi molto forti nel corso di questi anni, ma anche dei processi di ristrutturazione aziendale molto profondi, che sono sfuggiti ad ogni controllo. Ritengo allora che il sindacato abbia perso una parte della sua sovranità non solo dal punto di vista salariale, nel momento in cui c'era un andamento automatico della scala mobile (gli sfuggiva però per altro verso la politica del salario e dello stipendio degli impiegati, dei tecnici e degli operai ad alta qualificazione), ma anche quando gli è sfuggita la contrattazione di fenomeni molto rilevanti di ristrutturazione e di riorganizzazione aziendali.

Da questo punto di vista occorre una riflessione approfondita, perché molti di questi fenomeni avvengono anche con il concorso di denaro pubblico; alcuni di questi fenomeni sono negativi, ma altri positivi perché rappresentano una innovazione della struttura industriale di questo paese; tuttavia, tali fenomeni vanno sottoposti, e dall'alto e dal basso, a processi di controllo, di democrazia industriale, come si è detto, per far sì che non ci si trovi negli anni '80 nelle stesse condizioni in cui il movimento operaio si trovò negli anni 1955-1956, non avendo colto i fenomeni di innovazione tecnologica che allora si erano sviluppati e avevano determinato un cambiamento della condizione operaia, delle condizioni di lavoro e della stratificazione sociale.

Di conseguenza, torniamo ad uno degli elementi essenziali di qualunque politica economica e di bilancio e cioè al fatto che deve trattarsi di politiche contrattate fra le grandi forze sociali. Una politica di programmazione può ripartire da basi reali solo se è una politica contrattata a tutti i livelli, sia di macroeconomia e sia aziendale, fra le grandi forze sociali.

Da questo punto di vista, l'accordo sul costo del lavoro ha rappresentato non solo una difesa di condizioni di partenza ma anche un momento di sviluppo di una politica che deve essere più ambiziosa e significativa, che si traduce nella consapevolezza che nella società italiana non esistono più possibilità di sfondamenti; non è più possibile cioè una politica sindacale che annulli la controparte, così come non è possibile una politica della Confindustria che elimini l'organizzazione sindacale dai luoghi di lavoro. L'accordo sul costo del lavoro ha dunque sostanzialmente una presa d'atto della necessità di contrattazione sulle politiche economiche e su quelle aziendali, avendo come alternativa uno scontro sociale che porterebbe alla sconfitta di entrambe le forze in campo.

Questa esigenza di una politica di programmazione (ripresa in modo diverso dal tradizionale) deve portare il Governo a correggere talune delle ultime tendenze di politica economica, quelle che abbiamo letto nella relazione di cassa, che in questo senso noi contestiamo. Alcuni degli elementi della manovra concreta di politica economica correggono queste tendenze, altri invece le convalidano. Ciò significa che nella politica economica del Governo vi sono ancora delle contraddizioni. Per quello che ci riguarda, faremo la nostra parte e ci auguriamo che dall'interno stesso del Governo emergano posizioni di equilibrio che svolgano una funzione di mediazione rispetto alla tendenza a riproporre politiche che nel 1982 possono aver avuto un senso (anche se hanno provocato dei guasti) ma che nel 1983 devono essere superate (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Gambolato. Ne ha facoltà.

**PIETRO GAMBOLATO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in una situazione diversa, in una situazione, cioè, in cui fosse seriamente possibile discutere delle linee di politica economica e finanziaria del Governo, l'intervento del com-

pagno e collega Cicchitto ci avrebbe sollecitati ad un approfondimento in ordine ad alcune questioni di grande rilevanza ed interesse per i rapporti all'interno non solo della sinistra italiana, ma in generale della sinistra europea.

Ci troviamo, però, in una situazione diversa, una situazione in cui questo Governo e questa maggioranza impediscono di fatto dal 1980-1981 a questo Parlamento di assolvere ad uno dei suoi compiti fondamentali, quello di discutere, decidere, orientare l'esecutivo sui temi di fondo del futuro del paese. Ricordiamo anche che stiamo qui discutendo ciò che dovrà succedere del 50 per cento della ricchezza che sarà prodotta in Italia nel 1983.

Abbiamo di fronte un bilancio ed una legge finanziaria che di fatto non esistono perché svuotati da una serie interminabile di decreti (che rappresentano un ulteriore elemento negativo, dopo la impossibilità di una vera discussione generale sui temi di politica economica); siamo di fronte ad un insieme di dati assolutamente poco credibili perché contestati e modificati dalla stessa maggioranza. Se un elemento caratterizza la situazione che attraversiamo, è rappresentato dal fatto che oggi anche i dati macroeconomici sono utilizzati dalla maggioranza, dal Governo e soprattutto dalla democrazia cristiana a seconda delle contingenze e congiunture politiche; sono assunti come punti di riferimento a seconda dell'intensità dello scontro sociale e del problema che si vuol porre al centro del dibattito nel paese.

Prima, l'onorevole Cicchitto ricordava che c'è stata una fase in cui sembrava che la questione di fondo fosse quella del costo del lavoro; oggi siamo in una fase successiva. Mi permetta, onorevole ministro del bilancio: siamo di fronte a qualcosa di difficilmente credibile! Stamane si è riunito l'Ufficio di Presidenza della Commissione bilancio e si è data lettura di una lettera che il ministro del tesoro, a conclusione di tutto il dibattito svoltosi per quattro mesi nella Commissione stessa, ha scritto al presidente della Com-

missione esponendo un contenuto che, se ben ricordo, è più o meno quello della lettera del ministro Colombo che risale al 1962 o 1963, alla prima crisi del centro sinistra; vi si dice: «badate che quelli che vi ho dati, sono conti inattendibili». Si dice che si ragiona in termini di 470.000 miliardi fra entrate e spese; la semplice variazione anche di un paio di punti in più od in meno può portare ad una decina di miliardi di differenza; «badate bene» — si dice — «che i dati sono assolutamente inattendibili ma, se li sfondate, arriviamo» — vi faccio grazia della lettura completa della lettera — «a qualche centinaia di migliaia di disoccupati in più!» Che questa non sia una lettera, compagno Cicchitto, rivolta alla Commissione bilancio, è probabile, come è probabile che sia rivolta ai compagni socialisti, o a quella parte di essi che ritiene essere la politica recessiva del Governo dannosa, almeno nella situazione esposta, perché non tiene conto delle modifiche intervenute nel quadro internazionale.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, in realtà siamo di fronte ad una maggioranza ed a un Governo, nelle sue diverse espressioni, quali si sono articolate in questi due o tre anni, da cui sono state garantiti solo fatti negativi. Dal 1981, al 1982 ed al 1983, si è registrata una crescita zero che è costata moltissimo in termini di occupazione: centinaia di migliaia di lavoratori in cassa integrazione! Si è complessivamente indebolito l'apparato economico, nonché la struttura industriale del nostro paese! E in questo concordo col collega Cicchitto: abbiamo conseguito tutti gli effetti negativi di una politica recessiva, ma siccome in questa si è avuta l'impronta determinante della democrazia cristiana (quindi, nemmeno di stampo monetaristico del tipo statunitense od inglese), contemporaneamente alla fase recessiva con crescita zero ed all'aumento della disoccupazione, abbiamo avuto un aumento del differenziale di inflazione rispetto agli altri paesi europei, un aumento consistente del disavanzo del settore pubblico allargato ed infine un complessivo indebolimento della lira, ul-

teriore conseguenza di questa politica contraddittoria che non riesce ad essere né di stampo ferocemente monetaristico (perché non può farlo il partito della democrazia cristiana, se vuol mantenere il proprio sistema di potere), né di stampo espansivo o di sviluppo, come sarebbe richiesto da una parte del partito socialista, che non può imporlo perché la posizione di dominio all'interno della politica economica è ben in mano alla democrazia cristiana!

Passo ad una questione sulla quale si è molto discusso in questi mesi nel nostro paese, mentre oggi sembra completamente sparita dalle pagine dei giornali e dagli approfondimenti relativi alle questioni complessive della politica economica. Mi riferisco al rapporto fra debito pubblico, disavanzo, situazione complessiva del paese: ciò può servire per fornire una risposta non in termini giuridico-contabili, ma in termini politici ad un reale problema che esiste in Italia. È una domanda che ci viene, per esempio, da nostri amici ed avversari quando ci chiedono: «cosa intendete per lotta al sistema di potere della democrazia cristiana?». Io credo che un'analisi seppur rapida del modo in cui si è giunti ai 400 mila miliardi del debito pubblico in Italia sia di un qualche interesse. Questo debito costerà, nel 1983, di soli interessi una somma pari a 47 mila miliardi, cioè i due terzi dell'intero disavanzo del settore pubblico allargato. La democrazia cristiana ha costantemente teso da una parte ad allargare la propria area di consensi, attraverso la politica assistenziale e delle «mance», e dall'altra parte ad allargare il proprio sistema di alleanze su una politica che era quella di garantire a certe forze sociali del nostro paese una franchigia dal punto di vista fiscale. Guardiamo come si è giunti ai 400 mila miliardi di *deficit* e partiamo, nella nostra analisi, dalle stime di cassa del 1983. Vi è uno studio, che parte esattamente dal 1965 e arriva fino al 1982, che in definitiva dimostra che l'analisi compiuta dal partito comunista, per quanto riguarda il carattere di classe della politica di en-

trata, e quindi il carattere politico e non tecnico delle scelte operate dalla democrazia cristiana, era esatta. Tale politica ha portato a delle determinate conseguenze: nel 1965 in Italia la pressione tributaria era del 30,4 per cento, rispetto al prodotto interno lordo, mentre nella Repubblica federale di Germania era del 37 per cento — in quell'anno avevamo una pressione fiscale inferiore di quasi sette punti a quella tedesca —, nel 1982 tale pressione è stata elevata al 41 per cento, ma in Germania era del 47 per cento. In termini reali ciò significa che nel 1982 avremmo potuto incassare — se avessimo mantenuto la stessa pressione fiscale della Repubblica federale di Germania — 35 mila miliardi in più. Nell'arco di questi 17 anni questo differenziale di entrate, rispetto a tutti gli altri paesi europei, ha determinato quell'accumulo di 400 mila miliardi di debito pubblico che oggi diventa la vera condizione che fa diversa l'Italia rispetto a tutti gli altri paesi e che determina un irrigidimento del bilancio. Onorevoli colleghi, ho ricordato prima i 47 mila miliardi di interessi che dobbiamo pagare e che corrispondono agli stipendi di tutti i pubblici dipendenti, oltre tutti i trasferimenti agli enti locali. Questo è il costo che, per usare un termine tanto caro al collega Sacconi, il sistema Italia paga. La vostra politica, che ha teso da una parte a determinare consensi e dall'altra ad allargare il sistema di alleanze, ha determinato un prezzo gravissimo che voi trasferite sul paese, cioè ha determinato una situazione dentro la quale il problema del debito pubblico diventa una delle questioni centrali, ai fini di qualunque politica che abbia come obiettivo un graduale sviluppo che tenga conto del quadro nazionale ed internazionale nel quale ci muoviamo. Ecco allora che la questione della finanza pubblica e della manovra di politica economica complessiva comincia ad assumere un altro rilievo. In relazione ad una scelta precisa di politica economica e finanziaria compiuta lucidamente sul piano politico — perché era possibile trasferire gli oneri sui pensionati quando non avevano la

scala mobile o sui lavoratori dipendenti quando non avevano il rimborso del drenaggio fiscale — gli altri dati assumono una luce diversa. È vero o non è vero? Lo stesso ministro Gorla riconosce che, se depuriamo le grandi cifre del bilancio e della legge finanziaria delle quote di interessi — e quindi se non avessimo avuto questa politica da parte della democrazia cristiana — emerge un dato singolarissimo che contraddice tutte le polemiche portate avanti dentro e fuori questa Camera, che porta avanti lo stesso ministro del tesoro facendo quello che invece ha scritto nelle stime di cassa: cioè che l'Italia, anche nel 1982, per quanto riguarda le spese correnti depurate degli interessi, spende in rapporto al prodotto interno lordo meno della Francia e della Germania. In Italia, nel 1982, si è speso il 45,1 per cento rispetto al prodotto interno lordo, in Francia il 48,9 per cento ed in Germania il 47,5 per cento.

Ecco la dimostrazione concreta, compiuta in base ai numeri, di un ragionamento di carattere politico generale, cioè che il partito della democrazia cristiana, in quanto tale, non può — salvo mettere in discussione la propria linea politica complessiva ed il sistema di alleanze su cui regge la propria politica — essere il partito cui ci si può rivolgere — come fanno i compagni socialisti — sostenendo la tesi che si può realizzare una politica diversa all'interno di una logica di questo genere. O tale logica viene rovesciata o cambiano i punti di riferimento in termini politici e — lasciatemelo dire — anche in termini di difesa di alcuni interessi ben particolari che, proprio per questa loro caratteristica, assumono il rilievo delle grandi questioni nazionali. Quindi il partito della democrazia cristiana e qualunque ministro del tesoro (ieri il senatore Andreatta, oggi l'onorevole Gorla e domani un altro ministro del tesoro) saranno sempre in grado di utilizzare gli strumenti (come i tassi di interesse o l'elemento dato dato in pasto all'opinione pubblica per spiegare determinate istanze od orientamenti di forze politiche): allora è chiaro che si diventa

subalterni rispetto ad una linea di fondo.

Il problema dunque è quello non solo del rovesciamento di orientamenti di carattere generale, ma anche di affrontare i problemi non per subirli, ma per riuscire a comprendere quali sono gli elementi di fondo che li hanno determinati. Quindi appare con grande evidenza non soltanto la grande responsabilità remota della democrazia cristiana, ma da un'analisi di quello che stiamo discutendo in questi giorni (e parlo in termini di maggioranza perché so benissimo che questo Governo è diverso, almeno dal punto di vista delle persone fisiche, rispetto a quello precedente) è evidente che qui è accaduta una cosa veramente incredibile. Ciò si era già verificato nel 1982 quando avete sfiorato il ridicolo con il tetto di 50 mila miliardi, poi diventati 74.700 miliardi.

Onorevole Gorla, lei dovrebbe essere più preciso, poiché da parte sua vi è la tendenza ad usare la questione del disavanzo, e quindi del fabbisogno, con una certa vivacità. A volte parla di fabbisogno interno, altre volte no. Ma, poiché tra l'uno e l'altro esiste una differenza di due o tremila miliardi, è chiaro che secondo che si usi l'uno o l'altro riferimento, si dicono cose abbastanza diverse. Quindi credo che anche da questo punto di vista bisognerebbe essere un po' più precisi.

Ebbene, basta osservare la seconda nota di variazione per constatare che vi sono quattro elementi: abbiamo cominciato, col Governo Spadolini e col ministro Andreatta, con i famosi 63.040 miliardi; abbiamo continuato con la prima nota di variazione, e siamo arrivati a 70.070 miliardi; siamo risaliti con la seconda nota di variazione a 75.650 miliardi, per giungere alle stime di cassa di 77.800 miliardi, con tutta una serie di passaggi che hanno comportato il riconoscimento che il saldo netto da finanziare nell'arco di 5 mesi è aumentato di 15 mila miliardi. Ditemi voi quale è, in qualunque paese del mondo, quella maggioranza che nell'arco di 5 mesi ammette di aver mentito al Parlamento falsando la stima del saldo di 15 miliardi e non sente neppure

un po' di imbarazzo nei confronti del Parlamento e del paese.

Questa è la realtà in cui ci troviamo e badate che è una realtà ancora largamente sottostimata, perché siamo convinti che le cose scritte nella Relazione di cassa non sono vere, onorevole ministro del tesoro, e vorrei richiamare soltanto per un attimo la sua attenzione. Lei ci ha consegnato, non più tardi di giovedì, la relazione di cassa e ci ha detto che il cosiddetto fondo OPEC — così come noi ormai definiamo il fondo derivante dalla diminuzione del costo internazionale dei prodotti petroliferi che sul mercato italiano non vengono diminuiti destinando al fisco la differenza —, che dovrebbe consentire di incamerare 3-4 mila miliardi nel 1982, dovrebbe servire a far restare entro i 71 mila 200 miliardi il disavanzo. Ma venerdì vi è stato il Consiglio dei ministri e già avete cominciato a decidere che della prima *tranche* di 298 miliardi di fiscalizzazione della benzina 148 miliardi debbono servire a coprire le maggiori spese. Se fosse un ministro del tesoro rigoroso, come lei vuole apparire, (il Quintino Sella della situazione, come dicono i giornali), avrebbe dovuto immediatamente dare le dimissioni, perché è stato sconfessato in modo clamoroso qualche ora dopo essere venuto alla Commissione bilancio a dire che su quei dati sarebbe stato irremovibile e dopo aver scritto la singolarissima e incredibile lettera in cui afferma che, se non staremo attenti, in Italia vi sarà qualche centinaio di migliaia di disoccupati in più.

Non siete credibili, non potete fare quella politica di cui parlate, onorevole Gorla e onorevole Bodrato, perché sapete benissimo che ogni qualvolta la democrazia cristiana, o qualche uomo della democrazia cristiana, vuol dare qualche timido segno di ripensamento rispetto alla vostra tradizione di governo, trova subito qualche altro partito della maggioranza che minaccia la crisi di governo. Questo conferma ancora una volta, che i vostri dati non sono credibili, che la tendenza sarà quella di un ulteriore aggravamento della finanza pubblica complessiva

e di un ulteriore aggravamento del disavanzo.

Ma credo che debba anche essere detta un'altra cosa e noi non abbiamo nessuna difficoltà a dirla con grande precisione. Con la nostra iniziativa, che abbiamo condotto in quest'aula e in Commissione, ma soprattutto con la lotta dei lavoratori, che è stato l'elemento decisivo, siete stati obbligati a modificare anche la vostra impostazione iniziale. Noi consideriamo un fatto importante che la lotta dei lavoratori e dei pensionati abbia reso possibile a noi comunisti di cancellare dalla legge finanziaria quelle norme che tendevano a dare un colpo, per esempio, all'aumento delle pensioni e, di fatto, a vanificare un accordo tra il Governo e i sindacati, che risale al 1968. Riteniamo un fatto importante, una nostra conquista, resa possibile dalla lotta dei lavoratori, l'avervi obbligato a scrivere sulla legge finanziaria che bisogna trasferire 5 mila miliardi in più all'INPS, per evitare che a giugno i lavoratori dipendenti e gli imprenditori possano essere chiamati ad aumentare il costo del lavoro di 6 o 7 punti in percentuale. Consideriamo un risultato della nostra battaglia anche il fatto di aver obbligato il Governo ad aumentare, se pur ancora in modo non sufficiente, il fondo per gli investimenti e l'occupazione; così come consideriamo un risultato positivo la modifica della curva delle aliquote IRPEF, che oggi rende più problematico ed estremamente più difficile trasferire sui lavoratori dipendenti il costo della crisi, come ho cercato di dimostrare prima.

Giunti a questo punto, vorrei porre un quesito al Governo ed alla maggioranza: nel 1983, complessivamente, le entrate straordinarie dello Stato possono essere quantificate in circa 15 mila miliardi, tra quelle provenienti dal condono e quelle provenienti da una serie di *una tantum* contenute nei decreti. Cosa accadrà, onorevole Gorla e onorevole Bodrato, nel 1984, quando non ci sarà più il condono e quando non credo sarà più possibile ripetere ancora le *una tantum* contenute nei decreti e quando, pur andando a regime la fiscalizzazione ulteriore del costo della

benzina, andrà a finire che in Italia su 1.160 lire (che è il costo di un litro di benzina) 850-900 lire saranno del fisco? Allora si porrà drammaticamente il problema di una profonda modifica della struttura fiscale, della struttura delle imposte nel nostro paese. Questa diventa sempre più la grande questione italiana, insieme a quella — figuratevi un po' — di un uso diverso e più razionale delle risorse, eccetera eccetera. Questa è la questione che, sul piano politico, diventerà l'elemento fondamentale, sul quale non mi pare che la maggioranza e tanto meno i compagni socialisti (salvo un accenno fatto ieri dal compagno Sacconi, sul quale ritornerò) abbiano ancora espresso degli orientamenti sui quali misurarsi. Stiamo discutendo — è vero — bilancio e legge finanziaria del 1983, ma dovremmo già essere in grado, per lo meno a livello di singoli uffici, di impostare il bilancio e la legge finanziaria del 1984. Noi siamo consapevoli di questo.

Ho parlato del drenaggio fiscale, della difesa del lavoratore pensionato, dell'insieme di provvedimenti che in qualche modo vanno avanti e che certamente pongono, in termini ravvicinati, una contraddizione, perché non è possibile portare avanti contemporaneamente una politica monetaristica ed una politica clientelare. I margini non esistono più; e che non vi siano più è dimostrato dal fatto che voi stessi siete obbligati a mentire (uso questo verbo senza intenzioni offensive, nel senso di «non dire la verità») al Parlamento quando, secondo la congiuntura, dovete dire 63 mila miliardi o 78 mila miliardi, giocando cioè su 15 mila miliardi, che rappresentano una quota consistente dei trasferimenti dallo Stato alla collettività.

Malgrado questi primi risultati, però, la vostra manovra complessiva rimane (su questo punto condivido alcune argomentazioni del collega Cicchitto) una manovra recessiva, per certi aspetti persino incomprensibile. Io credo che, per esempio, se noi comunisti fossimo in grado di inviare una lettera a tutti gli imprenditori italiani, probabilmente susciteremmo

molto più interesse di quanto ne provochiamo con molte affermazioni o con tanti manifesti.

Attraverso questa legge finanziaria, voi siete riusciti a tagliare per 4.700 miliardi, con la modulazione delle leggi di spesa, tutta una serie di investimenti che dovrebbero incidere proprio sui settori trainanti dell'economia italiana della ricerca, dell'innovazione tecnologica, dell'agricoltura, dell'edilizia. Siete partiti due mesi fa con 71.200 miliardi; anzi, prima erano 63 mila, adesso sono 71.200. A volte, mi viene da pensare che il direttore generale del Tesoro o il ragioniere generale dello Stato, abbia scritto da qualche parte 63 mila o 71 mila o 75 mila e dopo debba aggiungere o togliere quanto serve a far tornare i conti. Infatti, onorevole Gorla, tutte le volte che lei ci presenta qualche provvedimento, il suo risultato finanziario è sempre che i 71.200 miliardi di disavanzo non si toccano.

Vi è la questione della benzina: deve trattarsi di 298 miliardi e 300 milioni, perché se mancano i 300 milioni diventano 71.200 miliardi più 300 milioni. E non vi preoccupate se anche una politica che tagli le risorse disponibili abbia un minimo senso dal punto di vista della qualità. Quello che interessa è che la somma degli addendi dia una determinata cifra.

Ma ci sono altre cose che non sono spiegate. Qualcuno qui ha fatto riferimento all'accordo con il movimento sindacale. Ebbene, come si fa a conciliare questo accordo per quanto riguarda le tariffe ponderate al 13 per cento con il fatto che volete trasferire al fondo nazionale dei trasporti l'equivalente del 1982? Ciò fa presupporre che si ricomincia con i disavanzi sommersi per il fondo dei trasporti, per la sanità, per gli enti locali, e così via, ovvero che l'accordo con il movimento sindacale sarà violato dal Governo. Ed il movimento sindacale — io credo giustamente — sarà posto nelle condizioni di lottare affinché quell'accordo non sia violato. Quindi, ancora una volta il Parlamento si troverà di fronte alla necessità di rimpinguare dei fondi con un atto dovuto, così come è accaduto per tutti gli accordi

intervenuti, ad esempio, per i pubblici dipendenti.

A questi quesiti nessuno ci ha risposto; sembra quasi che voi abbiate come unico obiettivo quello di far passare questo bilancio e questa legge finanziaria, probabilmente riproponendo per intero la manovra con il bilancio di assestamento che ci sarà a giugno o a luglio. Dopo le elezioni amministrative adotterete probabilmente ulteriori provvedimenti di carattere congiunturale, che ancora una volta andranno a colpire alcune categorie di lavoratori italiani. E continuerete con quella politica che è caratteristica, come ho cercato di dimostrare, della democrazia cristiana.

Qual è l'alternativa che noi proponiamo? Noi proponiamo una serie di altri obiettivi, il primo dei quali non può che essere, nella situazione data e dati i rapporti internazionali, quello di una politica di sviluppo qualificato. Infatti, il permanere del nostro paese in una fase di stagnazione e di recessione non può che determinare un ulteriore aggravamento di tutti i dati della finanza pubblica. Su questo non c'è il minimo dubbio ed i fatti lo hanno dimostrato. Non è vero che la finanza pubblica o il disavanzo siano elementi di aggravamento della crisi; è vero il contrario: il permanere della crisi accentua tutti gli elementi di aggravamento della finanza pubblica. E questo perché i rapporti di forza, in Italia, non sono quelli che esistono negli Stati Uniti o in Inghilterra; dovete infatti fare i conti con questo movimento operaio. Lasciatemi anche dire che lo stesso partito della democrazia cristiana deve fare i conti con la propria base sociale, con il proprio elettorato, tanto che l'onorevole De Mita non può parlare di lotta contro gli sprechi dal momento che ciò creerebbe gravi problemi nel suo collegio elettorale ove questa operazione, concretamente, dovesse essere fatta.

Questa politica di sviluppo — intendiamoci bene — non può non tener conto dei rapporti di scambio, della condizione economica nazionale ed internazionale e deve avere obiettivi molto chiari e precisi.

Attorno ad essi si deve concentrare gran parte degli investimenti pubblici, investimenti in grado di attivare quelli di carattere privato. Ci riferiamo soprattutto, oltre all'agricoltura, all'elettronica industriale, alla ricerca, alla telematica, cioè a quei settori che possono avere un effetto di trascinamento non solo in termini di occupazione, ma anche e soprattutto in termini di consolidamento e di sviluppo di quella struttura che oggi può dare risposte positive ai problemi del paese. Tutto questo considerando, onorevoli colleghi, che vi è anche un altro elemento: il vincolo della bilancia dei pagamenti, in modo non relevantissimo, ma comunque di una certa consistenza, si è indebolito. La diminuzione del costo del greggio offre margini certo superiori rispetto a quelli che potevano essere preventivati all'inizio del 1982. Indubbiamente, comunque, se la linea della democrazia cristiana continua ad essere quella di ristabilire il livello più basso, è evidente che non vi è possibilità di alcuna politica di sviluppo in termini di innovazione, di direzione complessiva dei processi economici, con tutti gli enormi problemi politici che si aprono.

Intendiamoci bene, nessuno di noi ha la presunzione di avere la bacchetta magica, ma qui manca qualunque volontà di affrontare la questione in termini di agilità e di comprensione dei fenomeni nuovi che possono offrire capacità di movimento quali fino a qualche mese fa non esistevano.

Con riferimento a tutto questo si pongono, per altro, due questioni: innanzitutto quella delle risorse disponibili, in secondo luogo quella degli interventi congiunturali. Ho ascoltato con grande interesse quella degli interventi congiunturali. Ho ascoltato con grande interesse quello che ha detto il relatore per la maggioranza per la legge finanziaria. Se ho ben capito, ha parlato di una imposta straordinaria patrimoniale. Io ritengo che la necessità di una imposta straordinaria sui patrimoni nasca dall'analisi dei dati che lo stesso ministro del tesoro ci ha fornito. Si guardi a quello che è accaduto dal

1965 al 1982, all'enorme trasferimento di ricchezza che vi è stato nel nostro paese. Il fatto è, onorevole Gorla, che si potrebbe esattamente quantificare le centinaia di miliardi, che nell'arco di 18 anni, dal punto di vista delle frodi fiscali e contributive, si sono evasi in Italia e la quantità di enormi patrimoni che attraverso il processo inflattivo, attraverso le evasioni, si sono accumulati in Italia. Tant'è, onorevole ministro, che noi siamo il paese — e lei lo sa benissimo — che ha contemporaneamente il più alto tasso di inflazione e la più alta percentuale di propensione al risparmio rispetto al prodotto interno lordo. È il cane che si morde la coda. Vi sono categorie sociali che non pagano le tasse; su questa base aumenta il disavanzo dello Stato. Si emettono buoni del tesoro e CCT sui quali si pagano interessi altissimi. Potremmo dire che quelli che rubano allo Stato, hanno poi anche gli interessi del 4-5, in termini reali; tale è oggi il differenziale di interessi, rispetto al processo inflattivo, dei buoni del tesoro e dei certificati di credito.

Siamo, dunque, d'accordo con una imposta straordinaria patrimoniale. Siamo convinti che questa imposta darebbe una consistente quantità di risorse al bilancio dello Stato, il che permetterebbe di utilizzare le stesse in direzione della diminuzione del debito pubblico e, quindi, della quota di interessi che agiscono sul bilancio dello Stato, da utilizzare per quella politica di investimenti nei settori strategici della nostra economia, di cui ho parlato all'inizio. E tale imposta straordinaria sui patrimoni dovrebbe essere una premessa per arrivare alla modifica, in tempi ravvicinati, della struttura tributaria italiana, non basata più soltanto sul reddito, ma sull'effetto combinato reddito-patrimonio, che è l'unico modo per fare del nostro paese un paese moderno, almeno a livello dei paesi capitalistici avanzati, come la Repubblica federale di Germania e la Francia.

Questo non è un dato di carattere tecnico-giuridico, ma un dato politico. Quali sono le forze, compagni socialisti, che abbiano la capacità, la possibilità di portare

avanti certe cose, che siano l'espressione di un insieme di forze politiche e sociali che intendono andare nella direzione che ho detto? Non si possono trovare certo all'interno di questa maggioranza; tanto meno all'interno della democrazia cristiana, che opporrà tutti gli ostacoli che sarà in grado di anteporre per impedire che una operazione di questo tipo sia condotta a termine.

Secondo obiettivo, da un punto di vista temporale, è quello della diminuzione dei tassi d'interesse. Condivido l'opinione del compagno Cicchitto: non avrebbe senso, in questa fase di scombussolamento del mercato internazionale dei cambi, assumere una decisione del genere; ma è una decisione che si impone, non appena intervenuto l'assestamento del sistema dei cambi. Mantenere l'attuale differenziale tra i tassi d'interesse e il tasso d'inflazione significa penalizzare le attività produttive, quindi le forze imprenditoriali serie, che pure esistono nel nostro paese, e contemporaneamente penalizzare e rendere sempre più rigido il bilancio dello Stato, diminuendo la sua capacità di incidere sulla struttura economica.

Terzo obiettivo è quello di una più incisiva lotta contro l'evasione. Vi abbiamo dato gli strumenti giuridici, onorevoli rappresentanti del Governo, sia nella materia fiscale che in quella contributiva. Qui, dunque, si misura la volontà politica del Governo di agire affinché, in una fase come quella che stiamo attraversando, sia possibile drenare, nel rispetto della legge, consistenti risorse per portare avanti una politica di investimenti.

Poiché sto per esaurire il tempo a mia disposizione, avverto che altre nostre proposte saranno illustrate nel corso di altri interventi in sede di dibattito generale e di esame degli emendamenti. Quello che ci preme sottolineare è che non è assolutamente vero che oggi il problema di programmare gli interventi nell'economia sia superato: direi, anzi, che i fatti ci dimostrano che oggi più che mai è necessario un governo dei fenomeni economici. Ciò non significa che questo dato debba essere assunto in termini dogmatici o di

principio, ma semplicemente che le esperienze storiche hanno dimostrato come nei momenti di crisi non vi sia allargamento della capacità di iniziativa dei privati, mentre vi sia bisogno di un ampliamento dell'iniziativa pubblica. Vorrei ricordare ai compagni socialisti che il compagno De Michelis, non appena nominato ministro delle partecipazioni statali, lanciò una specie di programma dei principi, il cui significato era quello di uno sforzo per liberare le partecipazioni statali, privatizzando molte aziende; la conclusione è stata però, onorevoli colleghi, che abbiamo pubblicizzato tutto quello che era possibile pubblicizzare, persino una fetta di FIAT (attraverso l'accordo con la Teksid). Questo perché in un periodo di crisi il capitalismo fa il suo mestiere, cercando di trasferire al settore pubblico i debiti e le perdite, mantenendo i profitti. Non c'è bisogno, qui, di ricorrere a Carlo Marx: non abbiamo scoperto niente. Dobbiamo però avere la consapevolezza che siamo in una fase in cui, come elemento decisivo, insieme alla volontà politica, occorre porci la domanda con quale forza sia possibile realizzare una politica diversa e alternativa. Ebbene, io credo che i fatti abbiano dimostrato che una politica di sviluppo è oggi in Italia possibile e necessaria, ma per questo è altrettanto necessario uno schieramento di forze politiche e sociali i cui interessi coincidano con gli interessi generali del paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Bonino. Ne fa facoltà.

**EMMA BONINO.** Credo che, prima di entrare nel merito della legge finanziaria e del bilancio, almeno per gli aspetti rilevanti che a nostro avviso sono i più importanti e che fra l'altro mancano in questi documenti, sia necessaria e doverosa una ricostruzione ed una serie di riflessioni in termini di metodo e di rapporti Governo-Parlamento, Governo-maggioranza e maggioranza-opposizione. Da questo punto di vista, credo che una ricostruzione minuziosa delle date che hanno

contrassegnato l'iter del disegno di legge finanziaria che giunge oggi al nostro esame sia emblematica e significativa, di per sé, del modo in cui i vari governi, indipendentemente dalle loro maggioranze — che comunque sono sempre più o meno le stesse — intendono il loro rapporto con il Parlamento.

Se ripercorriamo insieme queste date scopriamo che la prima è quella del 5 agosto 1982 quando il Presidente del Consiglio Spadolini, con una grande campagna pubblicitaria, come era suo solito, annunciò al paese che, con un mese di anticipo, avrebbe presentato al Parlamento lo strumento fondamentale rappresentato dal disegno di legge finanziaria per consentire un esame più approfondito.

Sarebbe già un grosso risultato se i governi rispettassero le scadenze previste dalla legge senza promuovere grandi campagne pubblicitarie, ma il Presidente del Consiglio anticipò tutti presentando il 5 agosto la copertina della legge finanziaria. Ho detto che fu presentata solo la copertina perché quando i deputati, 20 giorni dopo, cominciarono a cercare il testo della legge finanziaria scoprirono che questo non esisteva.

Tale operazione a noi — che siamo spesso accusati di demagogia — apparve dubbia perché era noto a tutti che comunque la Camera, nel mese di agosto, avrebbe sospeso i suoi lavori e che quindi sarebbe stata la stessa cosa presentare il disegno di legge all'inizio o alla fine del mese di agosto. Tra l'altro il Governo Spadolini, dopo aver presentato — come ho già detto — la copertina della legge finanziaria il 5 agosto, si dimise due giorni dopo; quindi, anche se la Camera non avesse sospeso i suoi lavori, comunque si sarebbe aperta una crisi di governo che avrebbe impedito al Parlamento di approfondire la copertina della legge finanziaria.

Non desidero ora ricordare le polemiche che avemmo allora, anche con il gruppo comunista, sulla natura totalmente extraparlamentare della crisi di governo, tanto che la Camera sospese i

suoi lavori il 6 agosto sapendo benissimo che Spadolini si sarebbe dimesso subito dopo.

Dopo le dimissioni del Governo Spadolini del 7 agosto il partito socialista parlò di una «salutare campagna d'agosto», mentre il senatore Spadolini, con una grande campagna pubblicitaria, continuava a parlare di «tetti» non sfondabili, quale, ad esempio, quello dei 50 mila miliardi, di cui poi non si è saputo più nulla. Intanto gli italiani venivano convinti dalla RAI-TV e dalla stampa che i loro problemi sarebbero stati risolti dal momento che Spadolini il 5 agosto aveva presentato la copertina della legge finanziaria.

La Camera riprese i suoi lavori nel mese di settembre con un Governo Spadolini che risorse identico a se stesso, nel corso di una seduta nella quale, dopo la lettura delle dimissioni del precedente Governo, si annunciò il reincarico allo stesso Spadolini.

La Camera comincia a lavorare intensamente, e gradualmente arrivano con molto ritardo e con grandissima difficoltà i vari documenti che devono essere allegati alla legge finanziaria e al bilancio (tra l'altro, non sono disponibili tutti neanche adesso, a distanza di tanti mesi). La maggioranza di questa Camera, con l'assenso esplicito del gruppo comunista, arriva a votare nella seduta del 12 ottobre la «sessione di bilancio», rispetto alla quale noi esprimeremo già allora profondissimi dubbi, ma la si volle per rendere più serio l'esame del bilancio stesso, nel corso appunto di tre o quattro settimane di intenso lavoro in Commissione e in Assemblea.

Come i colleghi sicuramente ricorderanno, questa sessione di bilancio non ha mai avuto inizio, soprattutto perché il Governo Spadolini-bis aveva varato contestualmente una serie di decreti-legge — la prima «stangata» —, che per la loro conversione in legge hanno cominciato ad interferire in modo estremamente pesante con i lavori dell'Assemblea e delle varie Commissioni; sicché questo periodo di lavoro a tempo pieno sul bilancio e sulla finanziaria non c'è stato mai.

Ma la Camera ha fatto di più: giunse a votare, il 27 ottobre 1982, per garantire al Governo una rapida approvazione del bilancio e della legge finanziaria, il contingentamento antiregolamentare dei tempi di intervento dei gruppi; norma non prevista dal regolamento che in realtà umiliava ed umilia i deputati, che sono eletti dalla nazione e hanno diritto di parola non quando gli è concesso dal proprio gruppo, ma quando intendono esprimere una qualche opinione. Ci opponemmo fermamente, non solo per il metodo di aperta violazione del regolamento, ma per l'idea del contingentamento dei tempi. Ricordo tuttavia che, nonostante tali autolimitazioni reali dei poteri di controllo, ispettivi e di indirizzo dei deputati di questa Camera, per volontà e dissidi interni alla maggioranza, il Governo (allora il ministro Radi fece figure meschine, venendo di seduta in seduta a garantire che il giorno successivo il Governo avrebbe presentato gli emendamenti, da tanto tempo sospirati, ai disegni di legge finanziaria e di bilancio) non presentò gli emendamenti. Ad un certo punto, l'11 dicembre, non si vede più neanche il Governo, nel senso che sempre, per dissidi interni alla maggioranza, come per la campagna salutare di agosto, cade lo «Spadolini-bis».

Tutto si blocca di nuovo, e si blocca anche il Parlamento, non per ostruzionismi «missini» o dei radicali particolarmente cattivi, ma per grandi manovre politiche di una maggioranza sicuramente responsabile che nel giro di due mesi ha problemi di situazioni, e di posti. Si blocca, quindi, tutto fino al 1° dicembre 1982, quando abbiamo l'incarico a Fanfani: nuovo Governo, nuovo esame di politica economica, i disegni di legge finanziaria e di bilancio vengono rinviati in Commissione bilancio il 19 gennaio 1983.

Ricomincia tutto da capo, ed è vero che, per tutte queste vicissitudini, dal testo che oggi abbiamo in esame sono fortunatamente scomparse le numerosissime deleghe presenti nel testo originario, ma è anche vero che è scomparso dalla legge

finanziaria, per quanto ci risulta oggi, gran parte del suo contenuto. Tale contenuto è stato disperso in una serie di decreti-legge (credo di averne contati circa 16) che sono stati presentati alle Camere per la conversione in legge con un ritmo tale da dovere evidentemente pensare che in Parlamento tutte le forze politiche siano disponibili ad accettare e votare in due ore la conversione in legge di qualunque tipo di decreto-legge... Ma i decreti-legge decadono e verranno ripresentati e a tutt'oggi noi discutiamo e voteremo, o meglio voterete, il bilancio e la legge finanziaria (quando è stato appena varato, e sarà sottoposto all'esame almeno dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, il famoso «decretone») dalla quale è invece stata «espulsa» la parte sanitaria, quella della previdenza sociale nonché quella (ma non so se costituirà una parte distinta) della finanza locale.

Tutto ciò porta ad una situazione in cui io credo sia evidente per tutti i colleghi la vanificazione completa della legge n. 468 del 1978. E credo che su questo terreno sia opportuno spendere qualche parola.

Noi siamo fra quelli che non hanno creduto molto alla legge n. 468, allorquando fu varata, concepita come toccasana di una gestione meno confusa e di una possibilità di una visione complessiva della manovra economica e di bilancio. Ma anche chi ci ha creduto, o soprattutto la maggioranza ed i vari Governi succedutisi dal momento del varo del provvedimento ad oggi, dovranno pur riconoscere che sono stati loro i primi a non applicarla, a non credere assolutamente nella possibilità della sua applicazione, tant'è che sono arrivati alla sua assoluta vanificazione.

Io mi chiedo ancora con sorpresa, ad esempio, signor ministro, perché mai, poiché la legge finanziaria ed il bilancio saranno votati prima del famoso decretone, perché mai — dicevo — il contenuto del decreto-legge non è stato inserito nella legge finanziaria e nel bilancio. Forse la risposta potrebbe essere questa (risposta che considero fin troppo banale e che spero non sia la vostra): avendo varato i

*ticket* e affini sin dal mese di gennaio, non era possibile un vuoto normativo per cui si è proceduto di decreto-legge in decreto-legge senza che gli stessi siano poi stati convertiti in legge dal Parlamento. E questa situazione sta ancora continuando.

Vediamo allora che mentre nel corso di sedute notturne si discute con molto accanimento e giustamente della mozione istituzionale, nelle sedute diurne si attua, in realtà, una prassi che è interamente anticostituzionale...

VINCENZO TRANTINO. Nicodemo faceva così! Negava di giorno quello che affermava di notte.

EMMA BONINO. Così, ad esempio, nella seduta di domani sera torneremo a ridiscutere su una importantissima mozione istituzionale; voglio, però, solo dire che di giorno assistiamo ad una prassi della maggioranza e del Governo che è interamente anticostituzionale. E ciò non solo per la questione sottoposta qui ormai da molti colleghi e che è quella dell'uso e dell'abuso della decretazione d'urgenza con tutto quello che comporta nei rapporti fra Parlamento e Governo. Assistiamo così anche alla violazione sistematica dell'articolo 81 della Costituzione, in merito alla copertura finanziaria delle leggi nonché al ricorso, che anche in questo caso comincia a diventare veramente insopportabile, alla questione di fiducia, sempre più spesso, signor rappresentante del Governo, e non tanto per battere opposizioni particolarmente dure, che pure esistono, quanto per compattare all'interno la maggioranza. L'esempio evidente è stato quello del decreto tributario in cui di fatto l'ostruzionismo «missino» indubbiamente ha fatto trascorrere del tempo, ma il Governo ha posto la fiducia, ad un certo punto, non per battere l'ostruzionismo «missino» che per i meccanismi regolamentari era alle sue ultime battute, ma per non cedere rispetto a differenziazioni nella maggioranza per una questione — consentitemi — abbastanza marginale come quella dell'*Hi-Fi*, che

tutti ci ricordiamo. Basterebbe pensare al perché è stata posta la questione di fiducia sul caso ENI-Petromin e non più di qualche giorno fa sul decreto relativo sul costo del lavoro, sul quale vi erano in totale un centinaio di emendamenti per rendersi conto che non era evidentemente questo il problema e che i problemi erano interni alla maggioranza e non avevano nulla a che vedere con eventuali ostruzionismi.

Discutiamo pure, in seduta notturna o quando vi pare, le questioni istituzionali, ma tutto ciò ha un senso se poi vi è almeno un minimo di analisi comune su quelli che sono i terreni più minati sui quali le istituzioni non funzionano e sui quali si è andato completamente deteriorando il rapporto Governo-Parlamento.

Se su questa analisi, o almeno sui suoi punti fondamentali, non c'è accordo e tutto in realtà si consuma nel fatto che uno o due gruppi in questa Camera decidono azioni di resistenza su un qualche provvedimento che possono durare qualche giorno o qualche notte ed in ciò si individua il blocco delle istituzioni, è evidente che ci si nasconde dietro un dito, e questo non è assolutamente ammissibile.

È troppo facile ricordare qui gli avvenimenti che in questi giorni sono sotto gli occhi di tutti ma, se non ci rendiamo conto o se rimaniamo abbastanza isolati nel renderci conto che il problema fondamentale è l'occupazione del potere da parte dei partiti, quello che noi chiamiamo con un nome che non mi piace — ma non ne vedo altri — la partitocrazia, allora è strumentale, inutile ed anzi pericoloso occuparsi in modo superficiale delle riforme istituzionali avendo come obiettivo — così come mi pare sia — quello della ulteriore normalizzazione del Parlamento e dei gruppi di opposizione che di tanto in tanto fanno valere la loro voce con quegli strumenti regolamentari che pure ancora esistono.

Ho voluto ricordare questa storia iniziata il 5 agosto 1982 per sottolineare come fra crisi di governo, emendamenti promessi e mai presentati, rinvii in Com-

missione e varie attese di documenti siano trascorsi otto mesi, realizzandosi così un vero e proprio ostruzionismo parlamentare della maggioranza, rispetto al quale non si è levata alcuna voce scandalizzata né da parte dei partiti politici né da parte dei *mass media*.

Questa situazione va sottolineata in modo chiaro, anche perché avendo il nostro gruppo annunziato una dura battaglia di resistenza sul bilancio che usando gli strumenti regolamentari potrà durare qualche giorno e qualche notte, immagino già il linguaggio che si tenterà nei confronti dei radicali, accusandoli di bloccare le istituzioni o di non so quale altra cosa, quasi fossimo dei fachiri, visto che siamo solo in otto.

La nostra battaglia di resistenza condotta utilizzando gli strumenti regolamentari — fatevi pure i conti — non potrà durare più di qualche giorno e qualche notte, rispetto all'ostruzionismo portato avanti per otto mesi dalla maggioranza, senza che ciò scandalizzasse alcuno, anzi sembrando quasi indice di serietà.

Ho voluto ricordare questa semplice questione di metodo, senza entrare nei balletti delle cifre su cui si è intrattenuto più egregiamente il collega Gambolato, perché non so come potremo reagire quando qualcuno, come sicuramente avverrà, prenderà la parola in quest'aula per parlarci dell'ostruzionismo radicale che blocca le istituzioni. Certo è però che, se non fosse tragico, il tutto sarebbe veramente ridicolo.

Per questo mi ha molto stupito la dichiarazione del collega Napolitano, che per primo, in un comunicato di alcuni giorni fa, ha accusato il paventato ostruzionismo radicale di bloccare una discussione approfondita sul bilancio; sono rimasta stupita perché, almeno stando all'intervento convinto del collega Gambolato, l'atteggiamento di opposizione, anche se su temi diversi, ci dovrebbe però accomunare. Infatti, se sono vere le cifre che il collega Gambolato ha denunciato qui, mi sembra il momento di una battaglia comune e non quello del lin-

ciaggio su pretesi e inesistenti ostruzionismi.

Certo, non concordiamo sul fatto che si debba approvare legge finanziaria e bilancio in due settimane (lo dico qui e lo ripeterò domani in sede di Conferenza dei capigruppo), ma rispetto al comportamento di metodo e di merito che da otto mesi a questa parte voi tenete, questo è il minimo che una forza di opposizione, che voglia essere coerente, seria e credibile, ha non la necessità, ma il dovere di fare.

Il nostro tentativo è di convincervi a riflettere sulle questioni che ci vedono impegnati da molto tempo, che sono state espulse dalla legge finanziaria e dal bilancio oppure inserite in modo decisamente carente, rispetto alle quali noi proponiamo scelte e indicazioni di bilancio alternative.

Infatti, noi riteniamo che questo sia il senso dell'opposizione: un'opposizione è tale non quando funge da ruota di scorta del Governo, ma quando propone investimenti di bilancio in settori piuttosto che in altri, con scelte che sono antitetiche e alternative nei loro contenuti.

E poi, quando si propongono altri valori ed altre priorità nel paese, è irresponsabile e demagogico non riproporli qui in Parlamento, difendendoli con estrema forza ed estrema durezza, essendo il Parlamento il punto di riferimento necessario dal punto di vista istituzionale delle scelte che si propongono al paese.

Invece, nelle lotte che svolgiamo in Parlamento ci troviamo spesso in una situazione di antitesi e di dichiarata contrapposizione con altre forze dell'opposizione, e in particolare con il gruppo comunista, il quale spesso ci accusa di scelte e comportamenti irresponsabili. Avendo creduto sempre molto poco a questa tesi, devo dire che ho avuto la soddisfazione, nella dichiarazione di voto finale sul decreto tributario (su cui fu condotto l'ostruzionismo «missino» e su cui il Governo pose la questione di fiducia), di sentire dal compagno comunista D'Alema per la prima volta, e in modo esplicito, i motivi per i quali il gruppo comunista si

asteneva dalla votazione del provvedimento. Il primo motivo è che alcune parti di quel decreto-legge andavano bene ma che nell'insieme i comunisti non ne erano soddisfatti. Ma D'Alema ha poi aggiunto, per giustificare l'astensione: «Il secondo motivo è che non vogliamo in alcun modo correre il rischio di confondere il nostro voto negativo con quello analogo che eventualmente potrebbe venire da settori di una maggioranza della cui compattezza hanno ieri manifestato platealmente in quest'aula di dubitare alcuni rappresentanti delle sue componenti». Più chiaro di così! In pratica i comunisti dicono: ci asteniamo per essere sicuri che questo provvedimento passi e perché abbiamo paura (noi comunisti, forza di opposizione!) che nel segreto dell'urna il Governo cada per responsabilità della sua maggioranza. Se questo è il comportamento responsabile di una opposizione, siamo contenti di pensarla diversamente e di avere metodi ben diversi! E un atteggiamento analogo da parte dei comunisti lo abbiamo registrato anche in occasione del decreto sul costo del lavoro.

Il nostro modo di vivere politicamente e di portare avanti le nostre battaglie è diverso e del resto il metodo seguito in tutti questi anni dal partito comunista non si è certo rivelato il più produttore per una forza parlamentare di 200 deputati che rappresenta il 30 per cento dell'elettorato; non è stato certo il migliore per mettere in difficoltà le varie maggioranze: se essere opposizione significa mirare all'alternativa, non ci si può comportare in questo modo.

Ho sentito che sarebbe stato deciso che nei prossimi due giorni cominceremo a votare prima il bilancio e poi la legge finanziaria. Consentitemi di esprimere alcuni pesanti dubbi su questa procedura che mi sembra particolarmente strampalata: se la legge finanziaria deve essere il quadro complessivo in cui collocare il bilancio, nella mia pochezza concluderei che sarebbe meglio votare prima la legge finanziaria. Invece, come ho detto, è stata presa la decisione contraria, che è veramente strampalata.

Avremo comunque sicuramente la possibilità di approfondire alcuni temi parlando delle varie tabelle del bilancio e quindi in questa sede voglio soffermarmi soltanto in generale su alcune questioni che ci sono particolarmente care ma che sono stati espulse dalla legge finanziaria.

Prendiamo ad esempio il problema della cooperazione allo sviluppo, come dite voi, o dello sterminio per fame nel mondo, come diciamo noi. E ci riferiamo proprio a due cose del tutto diverse, perché la differenza non è solo terminologica. Negli ultimi anni ci avete battuto sulla linea da noi proposta e che continuiamo a ritenere la più seria e credibile, quella secondo cui prima dello sviluppo deve venire la preoccupazione per la vita delle persone, non essendo possibile sacrificare, come si continua a fare, alcuni milioni di morti sull'altare dello sviluppo. È ben strana una società civile che si trascini dietro la zavorra rappresentata da alcuni milioni di morti, e del resto sui cadaveri si può edificare ben poco. Voi però ci avete detto che la nostra impostazione era demagogica e poco seria e che invece molto più serio era vedere le cose a medio e lungo termine, senza curarsi dei cadaveri e magari limitandosi a spostarli un po' perché cominciano a puzzare. Avete così stanziato mille miliardi per il 1981, 1500 per il 1982 e 2000 per il 1983. Non entro nel merito della gestione di questi fondi. Ne parlerò nel dettaglio quando discuteremo dello stato di previsione del Ministero degli esteri e di quello del Ministero del tesoro. Voglio solo far notare che nella legge finanziaria sono previsti fondi fino a tutto il 1983. E negli anni successivi? Dove va a finire questa vostra seria linea del medio e lungo termine? Finisce tutto nel 1983? Che fine devono fare i piani a medio e lungo termine faticosamente messi in opera dal Ministero degli esteri (almeno mi auguro che sia così, anche se da quel poco che so risulta il contrario) e che, proprio perché a medio e lungo termine, dovrebbero durare almeno dieci o quindici anni?

Non vi sembra questa una contraddi-

zione nella vostra scelta di linea politica, non già nella nostra? Se avete deciso per una via e non trovate nemmeno il coraggio di percorrerla perché, forse, vi rendete conto che non è percorribile, il problema si risolve nel cambiare strada scegliendo quella da noi proposta, quella d'un intervento straordinario, integrato, per strappare subito milioni di vivi alla morte!

Se non volete farlo, come sembra allo stato attuale, risulta allora incomprensibile come mai non scegliate nemmeno l'altra strada che pur avete tentato di percorrere malamente e senza risultati, oltre a grandi sprechi! Questa è la prima questione che pongo. Non solo combatteremo per l'accettazione della nostra scelta, ma chiederemo anche coerenza da parte vostra, una coerenza di comportamenti nella linea politica che avete voluto scegliere battendoci e dicendo che le nostre richieste erano irresponsabili e demagogiche e la serietà era ben altra cosa; quanto a serietà, però, per gli anni futuri, non si vedono investimenti!

Seconda questione: la politica della vita e della sua qualità è quella che più ci interessa, mentre sempre più ci sentiamo circondati da una politica di potere usata malamente, al punto che un settimanale può impunemente permettersi — senza essere smentito, salva una nostra iniziativa giudiziaria, per ora — di intitolare la sua copertina: «Ecco l'elenco dei furbi di tutti i partiti, che saccheggiano il paese», senza provocare reazione alcuna dai partiti stessi! Questi, infatti, difficilmente potrebbero reagire. Un Governo aveva posto, tra le emergenze, quella morale; ora c'è un diverso Governo, ma non si sa dove sia finita l'emergenza morale, mentre dilagano scandali ai livelli massimi e minimi. Ne viene proiettata un'ombra particolarmente sconvolgente, anche in termini di credibilità da parte vostra nel rivolgervi alla pubblica opinione. La seconda questione, volevo dire, è la riforma pensionistica che per noi non consiste semplicemente nel garantire più soldi all'INPS (altro buco senza fondo, di cui non si sa nemmeno chi sia a gestirlo: non

se ne vien fuori se non con spaventosi deficit), perché ci preoccupa l'inesistenza di un accantonamento per finanziare la riforma stessa. Di fronte ad una miriade di interventi settoriali, tamponamenti e proroghe (in questa legislatura, in relazione alle pensioni ne abbiamo contati 186), manca qualsiasi quadro di riferimento: la stessa inesistenza di un accantonamento di fondi nella legge finanziaria e nel bilancio per il varo della riforma pensionistica, è un chiarissimo segnale politico della mancanza di una volontà politica di affrontare questi temi! Se avessi avuto il tempo e la voglia, avrei potuto ricostruire la storia della riforma pensionistica che è ormai annosa; è l'evidente ostruzionismo della maggioranza che dura da anni, senza scandali, recriminazioni o linciaggi di alcun genere: semplicemente, con la rassegnazione, direi, di questi paria del nostro sistema non difesi da alcuno, con potere contrattuale scarso e quindi calpestati continuamente, salva qualche alzata di scudi settoriale e demagogica del compagno Longo che interviene su questo anziché su quel settore, quando il problema non ci pare esattamente questo: ci pare anche (almeno dalla stampa recente) che sulle pensioni l'accordo Longo-Fanfani di fatto consiste nel rinvio sostanziale della riforma pensionistica, a tutti gli effetti.

La terza questione è rappresentata da un dibattito sulla politica energetica che vorremmo si svolgesse in questa sede: lo desideriamo energicamente, almeno dal punto di vista del bilancio, visto che non possiamo ottenerlo da alcun altro punto di vista.

Il Parlamento non discute di politica energetica dal 1977. Tutto è stato deferito ad una Commissione in sede legislativa (compreso il famigerato articolo 17, circa la compravendita dei comuni), ed in questo modo si fa la politica energetica nel nostro paese; mentre ci sembra che, al di là della nostra posizione antinucleare, gli avvenimenti OPEC di questi ultimi giorni dovrebbero portarci ad una seria riflessione, ad un dibattito che, poiché non lo si vuole fare adesso, cercheremo di

inserire in occasione dell'esame del bilancio.

Un altro punto per noi importante, sul quale non mi soffermerò io ma che sarà senz'altro approfondito da altri colleghi del mio gruppo, è quello delle spese militari, del riarmo, in pratica di come investire quelle poche o molte risorse economiche di cui disponiamo. Il dilemma è se affrontare faraoniche spese militari improduttive o realizzare politiche che si ripercuotano sulla vita dei cittadini. Ho voluto in questo mio intervento indicare il senso della nostra battaglia in termini di metodo e di merito, cercando di far riflettere i pochi colleghi presenti sul ruolo di una forza politica e sul dovere politico di intervenire in campo istituzionale.

Sul bilancio e sulla legge finanziaria, documenti essenziali (dal punto di vista legislativo) di ogni Parlamento e di ogni programma di Governo, da qualche anno facciamo una battaglia decisa; ma non siamo ancora riusciti a mettere le mani — speriamo di farlo il prossimo anno — sui bilanci consuntivi. Ho cominciato a seguire i bilanci consuntivi, per quanto riguarda il settore della cooperazione e dello sviluppo, ed ho notato fenomeni abbastanza sconvolgenti.

Mi auguro che dopo questo intervento, nel quale ho tentato di spiegare quali siano le motivazioni, le ragioni, gli strumenti, i metodi ed i contenuti della nostra battaglia, essa possa godere, da parte del Governo, di una specifica attenzione. Mi risulta, ad esempio, che l'esecutivo si è impegnato in Commissione a rispondere in Assemblea sui propri programmi. Noi aspettiamo questo momento, cercheremo di portare il massimo contributo anche per quanto riguarda la linea da voi scelta, facendo di questa battaglia e di questa iniziativa politica un punto fondamentale della lotta politica non solo per noi ma per tutto il Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ravaglia. Ne ha facoltà.

GIANNI RAVAGLIA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, se le

considerazioni introduttive contenute nella relazione sulle stime del fabbisogno di cassa del settore pubblico allargato, presentata alcune giorni fa dal Ministro del tesoro, non fossero state svolte mentre è al nostro esame la legge finanziaria ed il bilancio, il giudizio del partito repubblicano sarebbe stato di pieno apprezzamento sugli orientamenti e sulle linee di politica economica del Governo. La diagnosi del ministro del tesoro è infatti la stessa che il partito repubblicano ha proposto, non da oggi, all'attenzione del dibattito economico del nostro paese. Conveniamo con i giudizi che sono contenuti in quella relazione che vogliamo, anche se in sintesi, qui ribadire. Primo, il 1983 si preannuncia ancora come un anno di recessione per i paesi europei; secondo, la risposta della politica di bilancio all'appesantimento congiunturale del 1983 è essenziale per preconstituire le condizioni adeguate ad affrontare il bilancio del 1984; terzo, al rallentamento inevitabile della dinamica delle entrate del prossimo anno, dovuto ad introiti del 1983 non ripetibili nel 1984 — questo denuncia il Ministro del tesoro e vedremo poi la mole di tali entrate straordinarie — deve accompagnarsi una rallentata dinamica della spesa. Quarto, punto: se il 1984 sarà in Europa l'anno della ripresa, è essenziale che il disavanzo pubblico sia sotto controllo in modo da non togliere spazio alla domanda privata. L'ultimo punto riguarda la possibilità di associare il nostro paese alla ripresa economica internazionale, che — come l'aumento dell'occupazione — dipende dalla capacità di rallentare la dinamica della spesa pubblica in modo da riservare un maggiore spazio di risorse ad investimenti e ad esportazioni. A questo concetto mi è parso che si richiamasse anche la lettera che questa mattina il ministro del tesoro ha inviato al presidente della Commissione bilancio.

È una prosa chiara, asciutta, responsabile e coraggiosa da parte del ministro del tesoro, ma — e qui sorgono i dubbi — le politiche di bilancio proposte ed approvate dalla maggioranza ed avallate dal

Governo in Commissione rispondono a questi obiettivi?

Se il ministro del bilancio ha analizzato i conti dello Stato, si sarà reso conto di una grave contraddizione esistente tra gli obiettivi di risanamento e le politiche approvate. Tali contraddizioni, per altro, prendono l'avvio dalla spiegazione, contenuta nella relazione sulle stime di cassa del 1983, sulla differenza sostanziale tra le politiche indicate nella relazione previsionale e programmatica del 30 settembre scorso e quelle applicate dal Governo Fanfani. Dalle indicazioni che emergono nella relazione di cassa risulta che il ministro del tesoro Andreatta, nel precedente Governo Spadolini, aveva previsto una copertura integrale attraverso aumenti di contributi e/o diminuzioni di prestazioni del deficit dell'INPS risultante dalla differenza tra i 16.500 miliardi previsti nella legge finanziaria ed il reale fabbisogno dell'INPS per il 1983 pari a circa 24 mila miliardi.

Le proposte del Governo Fanfani si sono sostanziate in un emendamento alla legge finanziaria per portare l'erogazione della tesoreria all'INPS da 16.500 miliardi a 20.700, aumentando così la spesa corrente di 4.200 miliardi, mentre le restanti misure di contenimento della spese previdenziali, previste in 3.300 miliardi, sono ancora tutte da approvare ed anzi, ogni giorno, con nuovi emendamenti, perdono parte della loro iniziale efficacia.

In secondo luogo, il finanziamento dell'onere della fiscalizzazione dei contributi di malattia che il ministro Andreatta aveva previsto in 7.000 miliardi è stato portato dal ministro Gorla ad oltre 8.000 miliardi, in gran parte finanziati con entrate straordinarie del condono tributario. Ma questa è una spesa ordinaria del bilancio dello Stato. Si dimentica inoltre di esplicitare il fatto che la disponibilità espressa dal precedente ministro del tesoro per l'operazione di revisione della curva delle aliquote IRPEF era prevista in circa 4.500 miliardi; debbo rilevare che alcuni documenti di lavoro del gruppo della democrazia cristiana prevedevano addirittura di negare qualsiasi erogazione

a tale proposito sul bilancio dello Stato del 1983. Di fatto, per tale capitolo, si è passati ad oltre 7.000 miliardi di spesa.

Il recupero tariffario delle aziende autonome, consistentemente previsto dal ministro Andreatta, è stato di gran lunga mitigato con i provvedimenti di questo Governo e, per contro, ha garantito un aumento dell'erogazione di tesoreria a finanziamento dei disavanzi dell'azienda delle Ferrovie dello Stato di oltre 600 miliardi. Con un emendamento approvato in Commissione all'articolo 3 della legge finanziaria si porta il fondo comune regionale, previsto dalla legge finanziaria del precedente Governo in 4.000 miliardi, a circa 7.200 miliardi, con un aggravio di spesa di 3.200 miliardi che non trova esplicazione né nel tetto del nuovo fabbisogno, né in quello del ricorso al mercato. Se ne deduce o che vi è stato un errore previsionale della cifra imputata o che tale importo non ha copertura.

In complesso in questi settori, e per volontà specifica di questo Governo, registriamo un aggravio di spesa corrente di 11.300 miliardi rispetto alla manovra prevista dal ministro Andreatta e dal precedente Governo. Il ministro del tesoro ha recentemente esposto in Commissione bilancio i dati relativi ad altri settori che sono lievitati e che erano stati sottostimati nel precedente bilancio previsionale, quali la sanità (la cui maggiore copertura necessaria è stata indicata in 1.800 miliardi), la scuola (per 1.600 miliardi), gli interessi passivi (per 1.500 miliardi), che portano il maggior fabbisogno di parte corrente a 16.500 miliardi. A questi si debbono aggiungere le maggiori spese in conto capitale che si accrescono, rispetto al progetto del precedente Governo, di circa 3.000 miliardi. Giungiamo così a circa 20 mila miliardi di spesa aggiuntiva, rispetto a quanto era previsto nella *Relazione previsionale e programmatica* del 30 settembre scorso.

Allora la prima domanda che viene spontanea, prima ancora di analizzare le voci di entrata e il fabbisogno, è questa: quale coerenza esiste fra questa lievitazione di spesa e quanto il ministro del

tesoro e il Governo hanno scritto nella loro relazione sulle stime del fabbisogno di cassa per il 1983 e cioè che «la possibilità di associare il nostro paese alla ripresa economica internazionale del 1984 dipende dalla capacità di rallentare la dinamica della spesa pubblica nel 1983», quando invece le proposte che qui vengono avanzate sono quelle di aumentare, non certo di poco, la spesa pubblica? Come si spiega, ministro del bilancio, questa discrasia fra positive enunciazioni e una drammatica presa d'atto dei fatti, senza avviare interventi strutturali di modifica degli stessi?

Noi crediamo, signor ministro del bilancio, nella buona fede del Governo e del ministro del tesoro, vogliamo anche dar credito alle parole che qui ha espresso recentemente il segretario della democrazia cristiana, De Mita, e che ha ribadito in incontri domenicali, ma proprio per questo non comprendiamo come questa nuova democrazia cristiana possa accettare un simile «assalto alla diligenza» della spesa pubblica, un assalto che sin qui non ha permesso a noi di apprezzare alcuna reale politica di ristrutturazione della composizione del disavanzo, di misure atte a bloccare parassitismi, assistenzialismi, crescita indiscriminata della spesa: tutto questo non c'è in questo bilancio e in questa legge finanziaria.

Queste constatazioni sono confermate da altri preoccupanti interrogativi e la nostra — vogliamo dirlo al direttore del quotidiano della democrazia cristiana, Galloni — non è una posizione che voglia fare del semplice allarmismo, del catastrofismo, come abbiamo letto sul giornale della democrazia cristiana. Ciò che vogliamo capire è dove questo Governo sta portando l'«azienda Italia»; ciò che vogliamo capire è se esistano realmente forze responsabili, che alle enunciazioni facciano seguire i fatti.

L'allarme, per altro, è suonato già da un pezzo: allarmante è il fatto che a fine 1983 avremo un disavanzo pubblico pari all'80-85 per cento del prodotto interno lordo, allarmante è che il nostro differen-

ziale d'inflazione non diminuisca rispetto agli altri paesi dell'OCSE, allarmante è che il Parlamento continui a sfornare «leggine», allarmante è che la volontà di tagliare la spesa pubblica sia ancora assente.

Tutto questo è allarmante di per sé, ma ancora di più lo è il fatto che il Governo abbia agevolato, in pratica, questo processo; lo ha agevolato, a nostro parere, trasformando le deleghe della legge finanziaria in decreti.

Noi chiediamo se il ministro del bilancio non ritenga che questa scelta, anche alla luce dei risultati, sia stata un atto politico di grande, negativa rilevanza agli effetti di una volontà reale di risanare il bilancio. Con lo strumento delle deleghe il passato Governo aveva dimostrato la volontà di aprire una strada nuova, senza porre le singole misure all'esame e alle pressioni delle singole lobbies e corporazioni presenti nel Parlamento.

MAURO MELLINI. E altrove non ci sono lobbies?

GIANNI RAVAGLIA. Certo si può dire che si tratta di una misura eccezionale, ma da giudicare nel quadro allarmante della finanza pubblica del nostro paese.

Ho letto di recente un'analisi apparsa sulla *Rivista di politica economica*, del professor Veniero Del Punta, che perviene a sconsolanti e gravi prospettive. Quell'economista sostiene che sia impossibile per qualsiasi Governo la correzione degli squilibri più gravi di cui soffre il nostro sistema economico, in quanto a ciò si oppongono vincoli sociali e politici che appaiono insuperabili. Di qui il timore dell'autore che l'aggravarsi della crisi economica conduca alla destabilizzazione delle istituzioni repubblicane. È allarmismo questo? Io non lo so. So però che dobbiamo fare il possibile affinché questa prospettiva non divenga reale, applicando anche misure eccezionali di governo della economia, che garantiscano, da un lato, la democraticità con la quale si devono assumere gli indirizzi e, dall'altro, la pos-

sibilità ad un Governo che voglia governare assumendosi le conseguenti responsabilità, di gestire e di dare attuazione a tali indirizzi con normative snelle, chiare, tempestive, incisive. Le deleghe servivano a questo, ma questo Governo le ha cancellate.

Il risultato è sotto i nostri occhi: 1.800 miliardi di spesa in più per la sanità, 4.200 miliardi per la previdenza, e vedremo cosa sarà del decreto-legge sulla finanza locale e del prossimo «decretone» sui tagli di spesa. Pertanto, le misure strutturali che nelle deleghe erano previste e che andavano rafforzate non entreranno in vigore nemmeno nel 1983. Ciò vuol dire che nel 1984, come poi cercherò di dimostrare, il peso della finanza pubblica potrà determinare fenomeni a catena, imprevedibili e con prospettive di governabilità veramente gravi.

Non so se il Presidente del Consiglio Fanfani, che in una recente intervista ha denunciato la pesante eredità che gli è stata lasciata dai precedenti ministri del tesoro, si renda conto di quale eredità egli lascerà ai futuri Governi. Con poche cifre cercherò di illustrargliela: il fabbisogno tendenziale del 1983, se saranno attuate tutte le misure illustrate dal Governo e le previsioni dei vari condoni, sarà diminuito di ben 16 mila miliardi, con entrate di natura straordinaria. Prevedendo una crescita delle spese del 1984 pari a quella del 1983, e cioè del 22,4 per cento (è già un'incidenza alta di aumento della spesa, in particolare per quanto riguarda le spese in conto capitale) e delle entrate pari al 19,4 per cento, avremmo per il 1984 un appesantimento del disavanzo di cassa tendenziale del bilancio dello Stato di oltre 20 mila miliardi. Se a ciò aggiungiamo le entrate del 1983 non ripetibili in quanto di natura straordinaria, arriviamo ad un fabbisogno aggiuntivo di 36 mila miliardi. Se a tale dato, infine, sommiamo il rimborso dell'anticipazione ottenuta dalla Banca d'Italia, tocchiamo i 116 miliardi di fabbisogno 1984, pari a circa il 20 per cento del prodotto interno lordo.

La relazione previsionale e programmatica stima il risparmio privato pari al

21 per cento del prodotto interno lordo. Il risultato, quindi, che noi scarichiamo sul 1984 è di assorbire con il fabbisogno pubblico tutto il risparmio privato, impedendo così ogni azione di riallineamento della nostra economia agli stimoli della ripresa internazionale. Quale maggiore spazio sarà allora riservato, signor ministro, alle risorse per investimenti e per le esportazioni? Quale spazio si riserva per una politica di reflazione come quella che ha chiesto il relatore per la maggioranza? Come è possibile, quindi, conciliare questa realtà con i giusti propositi contenuti nell'introduzione alla relazione di cassa? Queste sono domande alle quali gradiremmo avere una risposta.

Una quarta considerazione riguarda la spesa per interessi. Da una delle pregevoli tabelle della relazione di cassa emerge chiaramente che i tassi italiani di interesse reali a breve sono i più bassi tra quelli dei paesi dell'OCSE. Abbiamo un 2,2 per cento dell'Italia, un 2,3 della Germania, e tutte le altre nazioni hanno tassi reali superiori al 3 per cento in termini reali, fino ad arrivare al 6,5 per cento della Gran Bretagna, al 4,2 per cento degli Stati Uniti.

Basterebbero questi dati, se la politica economica in Italia fosse improntata a razionalità, per chiudere, a nostro parere, ogni polemica sui tassi di interesse, che già hanno un rendimento reale più basso rispetto a quello di tutti gli altri paesi industrializzati. Purtroppo così non è. E allora, mentre da un lato si firmano accordi sul costo del lavoro che scaricano sul bilancio pubblico 16 mila miliardi e non si attua una politica di contenimento delle spese, vincolando cioè lo Stato ad accrescere la propria domanda di credito per coprire il disavanzo, si chiede nel contempo una riduzione drastica del prezzo di tale copertura, con la diminuzione dei tassi di interesse, accompagnata alla richiesta di superare il divorzio fra Tesoro e Banca d'Italia, già avviato, per altro, con l'anticipazione di 8 mila miliardi, senza interessi, chiesta per legge alla Banca d'Italia.

In sostanza, che politica sarebbe que-

sta? A nostro parere, con questa politica toglieremmo di fatto ogni vincolo all'espansione del disavanzo, abbandoneremmo ogni cautela antinflazionistica, avvieremmo una crescita drogata dell'economia con processi di svalutazione, di inflazione, di perdita reale di competitività. Questa non avrebbe né il carattere di una politica dell'offerta, né quello di una seria azione reflattiva. Al fondo di questa strada — vogliamo dirlo con chiarezza — ci potrebbe essere solo la fuoriuscita del nostro sistema dall'economia di mercato.

Noi sappiamo che i ministri del tesoro e del bilancio hanno ribadito più volte che la riduzione dei tassi non può che seguire la diminuzione dell'inflazione, e non anticiparla. A quanto mi risulta, il tasso medio annuo considerato per applicare le proiezioni del costo del debito pubblico sul bilancio dello Stato è stato del 14,5 per cento. Si è così imputata una cifra di 43.500 miliardi. Ora, l'ipotesi di tasso di inflazione del 1983 fatta dall'ISCO è del 14,5 per cento; se si vuole mantenere un tasso reale attivo, prevedendo una diminuzione degli interessi dello 0,4 per cento al mese, giungiamo ad un tasso medio annuo del 17,70 per cento: il 18 per cento in più di quanto previsto in bilancio (in cifra approssimata si tratta di circa 7.600 miliardi aggiuntivi). Alle mie reiterate domande su tale punto, in Commissione bilancio non ho ricevuto risposta. Ma, se le mie considerazioni sono corrette (ed il fatto che non giunga una chiara risposta a mio parere conferma la veridicità di questa tesi), il fabbisogno per il 1983 è sottostimato di 7.600 miliardi, peso questo che andrebbe ad aggiungersi al fabbisogno tendenziale per il 1984, prima calcolato sulla base dell'ipotesi di manovra di politica economica del Governo in 116 mila miliardi, con il risultato che nel 1984, per la prima volta nella storia del nostro paese, il fabbisogno pubblico si cifrerebbe in una percentuale più alta, rispetto al prodotto interno lordo, del risparmio privato.

Questo è il dramma — un vero e proprio dramma — dei conti della legge fi-

nanziaria e del bilancio che ci proponete, onorevole ministro del bilancio. A quel punto tutta la crescita del credito interno che potrà essere garantita all'iniziativa privata (non è infatti possibile pensare che non ci sia una valvola per interventi nell'economia reale) dovrà essere in moneta svalutata o inflazionata. Oppure il Governo prevede una manovra ben più pesante di quella che è stata attuata nel 1983 (certamente più del doppio). Tutto ciò se la manovra, pur largamente insufficiente, prevista dal Governo andrà in porto. Infatti il dato, anche questo anomalo, della situazione è che noi esaminiamo una legge finanziaria che ha un tetto di ricorso al mercato che, con emendamenti progressivi, di mese in mese è stato portato a 94.600 miliardi. Il fabbisogno per il 1983, una volta approvata la legge finanziaria e pur non considerando le maggiori spese per interessi, sarà allora di 87 mila miliardi.

Correttezza avrebbe voluto, dopo mesi di dibattito, che la legge finanziaria scontasse tutte le misure previste dal Governo; ma così non è: 16 mila miliardi di recupero per la copertura del fabbisogno sono attualmente annunciati ma non approvati, né ancora tradotti in disegni di legge. Il che denuncia che il Governo sostanzialmente chiude la legge finanziaria senza avere affrontato tutti gli strumenti per portare la manovra di politica economica ai tetti che esso stesso prevede, e denuncia lo scontro che evidentemente esiste tra opposte tesi all'interno del Governo, paralizzando l'attività dell'esecutivo. Questo aspetto, a nostro avviso, pone inoltre un delicato problema giuridico in rapporto alla legge n. 468.

Se la legge finanziaria e il bilancio dovevano essere gli strumenti per l'esame annuale, pluriennale, complessivo della manovra economica del Governo, con tali scelte, tali strumenti vengono profondamente snaturati impedendo al Parlamento di assumere con piena cognizione di causa le decisioni di sua spettanza.

Signor ministro, ho cercato di sostenere con dati, cifre, proiezioni, le ragioni per le quali esprimiamo il nostro allar-

mato giudizio. Il 1983 poteva, doveva essere l'anno nel quale invertire il corso del disavanzo pubblico, creando le premesse per la ripresa dell'economia italiana nel 1984. Se le cifre che ho dato sono realistiche, come credo siano, non abbiamo alcuna possibilità, nel 1984, di fare manovre di intervento sull'economia per sollecitarla all'aggancio con la ripresa internazionale. Si erano create anche favorevoli condizioni di natura internazionale. Il Governo non ha voluto fin qui cogliere tali opportunità.

Signor ministro, sappiamo di svolgere in Parlamento una battaglia isolata, anche se non siamo isolati nel paese. Noi però ci ostiniamo a credere che sia interesse del paese, della nuova democrazia cristiana che lei rappresenta, delle forze politiche tutte, della credibilità complessiva del Parlamento, rivedere le scelte errate compiute. Nella sua responsabilità di ministro del bilancio, attento e sensibile agli squilibri profondi, che rischiano di divenire irreversibili, della finanza pubblica, lei è ancora in tempo per dire a noi, al paese, alle corporazioni, agli interessi precostituiti che con tali scelte non c'è prospettiva per nessuno, né per gli occupati, né per i giovani disoccupati, né per le imprese, né per i pensionati, che sono tanto cari al segretario del partito socialdemocratico.

Noi, signor ministro, le chiediamo sommessamente di avere oggi questo coraggio, prima che sia troppo tardi. Chieda lei oggi al Parlamento deleghe specifiche: per avviare a risanamento la gestione dell'INPS; per rivedere strutturalmente la riforma sanitaria; per avviare con determinazione il riequilibrio delle aziende autonome ed in particolare quello delle ferrovie dello Stato, che stanno avviando a realizzazione un ingente programma di investimenti (e voi aumentate il finanziamento in disavanzo delle stesse); per riconsiderare gli investimenti sulla base di parametri di produttività, di priorità, di organicità, dell'intervento dello Stato nei settori trainanti dell'economia, senza disperderli e disarticolargli, come per tanti versi si è fatto nella distribuzione del fondo investi-

menti e occupazione e attuando fino in fondo gli obiettivi che ci si era posti al momento in cui si è istituito, con la riforma del Ministero del bilancio, il nucleo di valutazione degli investimenti.

L'obiettivo che ci si sarebbe dovuti porre è che almeno tutte le entrate straordinarie servissero a diminuire lo *stock* di debito pregresso, mantenendo inalterato il tetto del fabbisogno previsto per il 1983.

In questo modo, avremmo creato condizioni di governabilità della spesa, condizioni di rilancio per il 1984. Il rigore, il risanamento, necessari per creare le condizioni sulle quali innestare una rigorosa politica dell'offerta, quale quella che sarebbe necessaria nel 1984, va applicato oggi, con le leggi che abbiamo al nostro esame. La nostra speranza è che nel corso di questo dibattito la maggioranza di Governo, il ministro del bilancio e il ministro del tesoro abbiano il ripensamento che è necessario. Se questo ripensamento ci sarà, il nostro appoggio sarà convinto e leale (*Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole CiccioMessere. Ne ha facoltà.

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Signor Presidente, signor ministro Bodrato, mi sembra che vi sia un argomento considerato tabù da questa Assemblea, dai ministri finanziari, da tutti i deputati, di maggioranza così come di opposizione. Ho ascoltato, da ultimo, l'intervento del collega Gambolato. Eppure, di questo problema sono piene le pagine dei quotidiani di tutto il mondo e questo argomento viene considerato da alcuni partiti di opposizione un cavallo di battaglia, nelle piazze, nelle strade, nelle manifestazioni. Su questo problema è intervenuto più volte il Presidente della Repubblica italiana; sulle questioni riguardanti — è di questo che sto infatti parlando — la pace, la sicurezza, le armi, il bilancio della difesa, e così via, sono intervenuti spesso rappresentanti della Chiesa e lo stesso Pontefice.

Ebbene, signor Presidente, di questo problema non è stato fatto alcun cenno, nel dibattito in corso, da parte dei deputati dell'opposizione, e in particolare da parte dei deputati del gruppo comunista. Il collega Gambolato non ha saputo trovare, nel suo intervento di quarantacinque minuti, un solo minuto per affrontare una tematica della quale sembra che il partito, il festival dell'*Unità*, siano investiti in modo incisivo, soprattutto per quanto riguarda le connessioni con Comiso, gli euromissili, eccetera. Ora, se è comprensibile, in qualche modo, il silenzio della maggioranza, mi sembra curioso il silenzio dell'opposizione: un silenzio che oggi credo non sia più ammissibile, e cercherò di spiegarne la ragione: l'opposizione dovrebbe, a mio avviso, pagare un prezzo molto alto per continuare in questo silenzio. Eppure, tra i problemi che abbiamo di fronte, in relazione all'esplosione della spesa pubblica, c'è sicuramente quello delle spese militari, del bilancio della difesa, che negli ultimi anni ha realizzato un incremento *record* in termini di percentuale, rispetto al periodo precedente. Basti pensare che, dal 1980 al 1983, questo bilancio è passato da 5.780 a 11.889 miliardi, con un aumento del 105 per cento. Si tratta poi di cifre apparenti, di previsioni di competenza che hanno solo qualche scarso riferimento con la realtà. Ne discutevamo ieri sera, a proposito delle riforme istituzionali, ed affermavamo, insieme ad altri colleghi dell'opposizione, che una riforma urgente avrebbe dovuto riguardare non solo la copertura finanziaria dei provvedimenti legislativi, ma anche la possibilità di penetrare i bilanci della difesa, di avere, a fronte del dibattito politico in questa Assemblea, dei bilanci intelleggibili, veri, non già cifre elencate in documenti che non hanno praticamente senso né valore. Ho citato infatti la cifra di 11.889 miliardi, che però, come il ministro Bodrato sa perfettamente, non ha alcun senso reale. Probabilmente, per comprendere effettivamente quanto il nostro paese spenderà per il riarmo nel 1983 bisogna analizzare

i bollettini della NATO, cioè quei fascicoli che vengono distribuiti mensilmente nelle nostre caselle e che nessun deputato credo legga, nei quali sono indicati con effettiva precisione i bilanci di guerra del nostro paese e in generale dei paesi della NATO.

Ad esempio, l'ultimo bollettino, a proposito del bilancio reale del Ministero della difesa per il 1982, indicava la cifra di 12.066 miliardi a fronte dei 10 mila miliardi previsti nei documenti di bilancio presentati l'anno scorso.

Quindi, se oggi vogliamo parlare con una certa esattezza di stanziamenti effettivi per le spese della difesa dobbiamo parlare di una cifra che si aggira intorno ai 14 mila miliardi.

Potrebbe essere interessante analizzare come si arriva a questo incremento di due mila miliardi nel corso dell'esercizio. Ci si arriva attraverso delle procedure note sulle quali abbiamo ultimamente interrogato anche la Corte dei conti che dovrà consegnare non solo al gruppo radicale, ma anche alla Camera una relazione su questo problema.

Il grosso scarto tra le cifre presenti nei documenti di bilancio e le cifre di rendiconto si realizza con una serie di variazioni autorizzate dalla legge finanziaria; in particolare, mi riferisco ad una serie di capitoli, elencati in allegato allo stato di previsione del bilancio del tesoro, per i quali è possibile prevedere modificazioni — quindi, in questo caso aumenti — non con atto legislativo, ma con decreto ministeriale.

Faccio riferimento non soltanto alle spese per il personale, ma anche alle spese di investimento, per gli armamenti e le infrastrutture perché per una serie di strane logiche tutti i capitoli del bilancio della difesa sono considerati come parte corrente. Quindi, è possibile effettuare una serie di operazioni di incremento non soltanto per quanto riguarda le spese relative al personale, come sarebbe legittimo, in ordine, ad esempio, alla scala mobile o ad eventuali provvedimenti sopravvenuti, ma anche per quanto riguarda le spese per gli armamenti.

Nel corso dell'esercizio si realizza un curioso gioco di cifre per consentire simili operazioni: fino alla fase dell'assestamento, infatti, gli stanziamenti iscritti nei capitoli per le spese per il personale sono sottodimensionati perfino rispetto alle spese effettivamente avute a rendiconto per gli stessi capitoli negli anni precedenti.

In poche parole, nella fase di assestamento si attribuiscono alle spese per il personale delle somme inferiori rispetto a quelle effettivamente sostenute nell'esercizio precedente al fine di trasferire maggiori fondi nei capitoli relativi agli armamenti e per poi poterli, in sede di rendiconto, incrementare in base alla normativa di legge che autorizza gli aumenti per decreto per un certo numero di capitoli e riportare a pareggio gli stanziamenti per la difesa.

In pochi parole, circa 1.000 miliardi (questa è la media tenuta negli ultimi anni) di incremento si ha dalla fase di assestamento alla fase del rendiconto, cioè delle cifre effettivamente spese da parte dello Stato. Ecco perché affermo che il bilancio che discutiamo è un bilancio fittizio, è un bilancio vagamente di tendenza; e le operazioni che si realizzano nel corso dell'esercizio (operazioni esclusivamente discrezionali, realizzate dal ministro del tesoro e dal ministro della difesa) sono proprio finalizzate alla truffa oggettiva del Parlamento e dei deputati.

Alla cifra che ci viene indicata dal ministro di circa 12 mila miliardi bisogna aggiungere altri 1.000 miliardi a rendiconto, e poi altri successivi 1.000 miliardi che vengono normalmente contabilizzati, credo dal 1975, nei capitoli dello stato di previsione del Tesoro, relativi al personale in quiescenza. Sono spese che evidentemente non possono essere considerate all'interno della spesa militare, come correttamente fa appunto la NATO, che stabilisce criteri precisi di individuazione delle spese militari; sulla base, quindi, di questi criteri, arriviamo alla cifra di circa 14 mila miliardi per il 1983.

Devo dire che enuncio con sufficiente stanchezza queste cifre, dopo molti anni

che le ripeto e che sono comparse anche in una serie di pubblicazioni di un nostro istituto di ricerca, che ha analizzato in modo dettagliato e approfondito questi problemi, perché non vi è consistente reazione da parte di nessuno ai nostri rilievi. Noi arriviamo, signor Presidente, ai limiti della follia, della illegalità — e credo che il ministro Gorla conosca perfettamente questa vicenda, anche se personalmente non è responsabile —, nel momento in cui il Governo presenta un disegno di legge con il quale chiede l'autorizzazione ad una certa spesa, ad una spesa di 500 miliardi per la ricerca per un nuovo aereo militare che si chiama AMX. Il Governo inserisce questa spesa nei fondi globali; dopo di che, disinteressandosi del fatto che la Camera e il Senato non hanno approvato questo disegno di legge, il fondo globale rimane (ed è intangibile evidentemente, finché la Camera non autorizza il programma e la spesa), e il ministro del tesoro autorizza la stipula di contratti per 350 miliardi dei 500 miliardi per la ricerca e lo sviluppo dell'aereo AMX.

Non so come questo si chiami in termini brutali: presa in giro del Parlamento, truffa nei confronti del Parlamento? Questo è uno dei tanti esempi emblematici del rapporto tra Governo e Parlamento. Io non sono tra coloro che ritengono che tutto debba essere concentrato nel Parlamento, che bisogna ridurre il potere del Governo e ampliare al massimo il potere del Parlamento. Non credo affatto che questo serva alla democrazia, e non credo affatto che questo serva per aumentare i poteri del Parlamento. Lo abbiamo visto il Parlamento che corre dietro a decine di «leggine», e che deve persino esprimere il parere sui funzionari dello Stato (ad esempio, la Commissione difesa deve esprimere il parere sulla nomina del presidente dell'Unione degli ufficiali in congedo!). Non sono affatto convinto di tutto ciò; credo invece che occorra aumentare il potere dell'esecutivo, definendone gli ambiti, signor Presidente; però, dall'altra parte, bisogna rispettare delle norme precise. Innanzitutto bisogna dare al Parlamento la capacità di leggere

e penetrare nei bilanci, negli atti del Governo e poi bisogna rispettare, signor Presidente, la Costituzione.

Noi leggiamo in questi giorni sui giornali (ma abbiamo letto anche nei giorni scorsi) dei dibattiti che si svolgono sulle spese militari al Congresso americano, (pur in un sistema diverso dal nostro), talora proprio sul dettaglio degli investimenti: se costruire o non costruire un certo missile intercontinentale, strategico, eccetera. Ma nel nostro paese il Governo si permette di prendere in giro il Parlamento, cioè di occupare giornate, sedute del Parlamento per discutere su un disegno di legge riguardante il veicolo AMX, ma poi si disinteressa completamente della volontà dello stesso Parlamento perché con atto amministrativo, giustificato non si capisce da che cosa... Ho parlato, signor Presidente con molti magistrati della Corte dei conti che pure hanno avallato (per lo meno alcuni) questa operazione, ma tutti si sono trovati piuttosto in difficoltà a reperire una qualche norma che autorizzasse questa forma di anticipo, anticipo che può essere autorizzato, signor Presidente (e lo prevede espressamente la legge istitutiva della legge finanziaria) per spese che riguardano il mantenimento delle infrastrutture dello Stato, cioè spese diciamo obbligatorie e che sono comunque necessarie ed indispensabili, al di là dei tempi parlamentari, per mantenere in efficienza la struttura dello Stato. Spese sicuramente che non sono legittime, e che non è possibile autorizzarle se non con uno strumento di legge. Se il Governo d'altra parte riteneva le spese militari spese correnti e quindi poteva intervenire prescindendo da una autorizzazione specifica di legge, non si capisce perché allora abbia presentato un disegno di legge. La controprova di tutto questo discorso è contenuta in una ipotesi, certo di scuola: cosa succederebbe, signor Presidente, signor ministro Gorla, se per un caso fortuito, per una follia del momento, il Senato bocciasse il disegno di legge che dovrebbe stanziare i 500 miliardi per la ricerca e lo sviluppo

dell'AMX? E questo quando i soldi sono stati già spesi, già pagati! Questa appunto è la situazione nella quale il Governo piange legittimamente per l'incremento delle spese dello Stato, per il *deficit* pubblico, per le richieste che più volte vengono avanzate, in modo corporativo, dai vari comparti dell'amministrazione dello Stato. C'è poi un altro episodio scandaloso, signor Presidente, di queste ultime settimane, quello delle indennità operative ai militari, che si concedono così, come se nulla fosse, con incrementi di centinaia di migliaia di lire per un importo totale di circa 280 miliardi. Tutto ciò con le conseguenze che abbiamo di fronte a noi. Inoltre, e credo che già sia stata chiesta l'assegnazione a Commissione in sede legislativa, vi è un altro provvedimento strettamente collegato e cioè quello dell'indennità incentivante per il personale civile dell'amministrazione della difesa, cioè di funzionari che lavorano sulla stessa scrivania del militare, che non si capisce perché non dovrebbero anche loro richiedere ed ottenere questo beneficio.

Al di là di queste considerazioni che — come dicevo prima — debbo confessare non ho molta voglia di ripetere in questo momento, l'unica soddisfazione, se così si può definire, riguarda un altro tipo di osservazioni che più volte ho avuto modo di formulare negli anni scorsi.

Intendo dire che è inutile discutere sulle cifre di competenza e di cassa proposte dal Governo, perché esse sono puramente indicative e non hanno alcuna consistenza — mi sembra di averlo dimostrato con chiarezza — in particolare per quanto riguarda il Ministero della difesa. Occorre, invece, verificare quale sarà l'incidenza in prospettiva della spesa programmata. Ha poco senso, infatti, affermare che pago una macchina con rate di 100 mila lire senza dire che magari si tratta di una Ferrari per cui nei prossimi anni sarò indebitato fino al collo per completarne il pagamento.

Il problema di analisi del bilancio della difesa dovrebbe essere pertanto non solo quello della compatibilità degli stanziamenti

con le risorse del paese, ma anche quello di una valutazione delle possibilità del paese di pagare le cambiali sottoscritte dai responsabili della finanza pubblica, cioè dei vari ministri competenti in relazione ai programmi pluriennali di spesa.

In particolare avevamo sostenuto, sulla base di analisi mai contestate da alcun ministro — né da Andreatta, né da Lagorio — ma confermate invece dai fatti (è questa la piccola «soddisfazione») che il bilancio della difesa, in particolare nel settore dell'ammodernamento dei mezzi, si avviava, quanto a proiezioni di spesa, verso traguardi insostenibili ed incompatibili con le risorse del paese.

Più precisamente avevamo rilevato che il fabbisogno del programma di ammodernamento delle forze armate, così come indicato nei documenti di bilancio, ammontava, in lire 1981, a circa 21.600 miliardi, dei quali 5.000 già spesi nel periodo 1976-1981 e 16.000 circa ancora da spendere e che nel 1987 il fabbisogno per il riarmo del nostro paese avrebbe raggiunto la cifra di 74 mila miliardi.

I documenti allegati al bilancio per il 1983 confermano purtroppo le nostre stime; per quanto riguarda, infatti, l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma, si è passati da 21.600 miliardi a 35 mila miliardi di fabbisogno, di cui 11.500 relativi a spese già effettuate e 23.500 relativi a spese da effettuare.

Le spese da effettuare sono superiori all'intero fabbisogno contabilizzato nel 1981, cioè le spese da effettuare in lire 1983 sono superiori all'intero fabbisogno del 1981 per quanto riguarda l'ammodernamento.

Abbiamo più volte affermato che queste spese erano assolutamente incompatibili con le risorse del nostro paese, ma ci siamo scontrati con la più completa indifferenza da parte del Governo, delle forze politiche e del ministro competente. Ma in questi ultimi mesi il ministro Lagorio ha dovuto riconoscere che non è possibile andare avanti in questo modo, nel senso che le cambiali sottoscritte per conto del popolo italiano sono cambiali in

bianco perché non vi sono risorse finanziarie; tant'è vero che noi siamo passati in questi anni da incrementi di circa il 30 per cento ad un incremento del 17 per cento per quest'anno, il che rappresenta un record minimo in questo settore.

Una conferma ulteriore della nostra analisi è venuta poi da quell'ufficio presieduto dall'ex ministro Reviglio che dovrebbe proprio effettuare le valutazioni di proiezione della spesa e di compatibilità con le risorse disponibili. Da parte di un militare che lavorava sotto la direzione di Reviglio si è scritto esplicitamente che per realizzare i programmi autorizzati dal Governo sarebbe necessario un aumento in termini reali del 10 per cento della spesa per gli armamenti. Il che comporta un incremento del 23-24 per cento solo per la spesa relativa agli armamenti. Tenendo conto che questa spesa in tema di armamenti comprende tutto (infrastrutture, personale eccetera) e che la sua entità si avvicina al 50 per cento della spesa per la difesa nazionale, per realizzare i programmi indicati dal ministro Lagorio noi dovremmo aumentare nei prossimi anni il bilancio della difesa mediamente del 30 per cento, realizzando un incremento del 10 per cento in termini reali, cioè superiore di ben 7 punti all'incremento che ci viene indicato in ambito NATO. Questa è la situazione di follia in cui siamo caduti grazie alla politica portata avanti in maniera solidale dal ministro della difesa Lagorio e dal ministro del tesoro Gorla.

Quindi, queste proiezioni mostrano una situazione allarmante, insostenibile; e i tentativi del ministro Lagorio per apportare correzioni mediante riduzioni del personale o altri interventi sono miseramente falliti, proprio perché è praticamente impossibile incidere su di un organismo corporativo come quello delle forze armate, trattandosi di una casta assestata e ben consolidata nelle strutture del nostro paese. Tant'è vero che il ministro prima ha annunciato una riduzione dell'organico degli alpini, ma subito una parte delle forze politiche è intervenuta dicendo: «Gli alpini non si toccano». Ha

poi tentato con altri reparti, ma un'altra parte politica ha detto che anche questi non si toccano. Siamo in una situazione assolutamente grottesca e ridicola, a causa della quale da mesi la Commissione difesa chiede inutilmente a Lagorio di sapere come intenda ridimensionare l'apparato militare italiano in relazione alle effettive disponibilità di bilancio. Il fatto è che il ministro non è materialmente in grado di venircelo a dire perché la casta militare non si può toccare, i reparti non ne parliamo! Tra l'altro, se si toccassero gli alpini interverrebbe subito un ex segretario della democrazia cristiana e sarebbe il finimondo! Certo, ci vorrebbero scelte rigorose, che però questo Governo non è in grado di compiere. Non so se il Presidente Fanfani e il ministro Gorla intendano avallare all'infinito queste operazioni, che sono pericolose anche perché diventano in prospettiva sempre più costose.

La maggioranza del «partito militare» replica sostanzialmente che queste spese saranno, sì, in qualche modo inammissibili dal punto di vista morale (non si parla più neanche di difesa della patria, perché non ci crede più nessuno), però sono indispensabili per mantenere l'occupazione militare e civile che si regge grazie al complesso militare-industriale. Mi riferisco alle centinaia e migliaia di lavoratori in divisa e civili dell'amministrazione della difesa e ai 90 mila addetti all'industria bellica, che produce in Italia un fatturato annuo che è di 4000-4500 miliardi di lire e che dunque non è certo da buttare via.

Ma allora, signor ministro, mettiamoci d'accordo: se questa è la situazione e se questi sono gli interessi che il Governo deve tutelare, dovete anche dirci con chiarezza dove intendete reperire le somme necessarie per garantire un incremento in termini reali del 10 per cento del bilancio della difesa, incremento che è indispensabile per mantenere i livelli di occupazione e realizzare i programmi. Da questo punto di vista ha ragione il generale Santini, capo di stato maggiore della difesa, quando dice che, partendo dalle

promesse del ministro e dai programmi che sono stato fatti non è possibile appor-  
tare tagli al bilancio della difesa e aumen-  
tarlo soltanto del 17 per cento, come si è  
fatto quest'anno, nonostante si tratti di un  
aumento superiore alla media di quelli  
dei bilanci degli altri dicasteri. Bisogna  
dunque prevedere aumenti in termini  
reali del 10 per cento, almeno per quanto  
riguarda gli armamenti, visto che sul  
complesso industriale-militare si ripercu-  
tono le devastanti conseguenze di au-  
mento dei costi dovuto non solo all'infla-  
zione ma anche alla cosiddetta inflazione  
militare, quella derivante al precoce in-  
vecchiamento dei sistemi d'arma. Dun-  
que, dilazionare all'infinito la realizza-  
zione di certi programmi significa au-  
mentarne enormemente i costi di realizza-  
zione.

Oltre che denunciare queste responsa-  
bilità del Governo, voglio in questa sede  
— come avevo annunciato all'inizio —  
informare i pochi colleghi presenti in  
aula in questo momento che il coordina-  
mento dei comitati per la pace (grosso  
movimento per la pace, tenuto in palmo  
di mano dal partito comunista), questa  
volta, non ha deciso per la solita manife-  
stazione contro Comiso, che va bene a  
tutti perché sappiamo che a Comiso non  
si installeranno missili; tutti sono con-  
tenti, militaristi ed «antimilitaristi», per  
questa battaglia che non mette in discus-  
sione la NATO né le spese militari;  
qualche bomba nucleare in meno, anzi,  
serve ai nuovi strateghi di «sinistra»,  
come Rogers ed altri, per affermare la  
necessità di un aumento di spesa per l'ar-  
mamento convenzionale. Questa Comiso è  
una specie di trappola in cui sono stati  
cacciati i movimenti pacifisti: gente,  
credo, in buona fede che partecipa a ma-  
nifestazioni e movimenti internazionali.  
Comiso questa volta non è al centro della  
mobilitazione del coordinamento dei co-  
mitati per la pace perché questi hanno  
convocato per sabato 19 marzo una mani-  
festazione nazionale cui ha aderito non la  
federazione, bensì il partito comunista in  
quanto tale, con il PDUP, la sinistra indi-  
pendente, l'ARCI, i sindacati: tutti! È una

manifestazione nazionale finalizzata ad  
aprire una vertenza con il Governo su  
alcuni nodi riguardanti il bilancio della  
difesa che, proprio in questi giorni, andrà  
in discussione in Parlamento (mi riferisco  
al documento approvato). L'aumento  
delle spese militari — seguita — si inse-  
risce in una politica economica perse-  
guita dal Governo Fanfani, contrasse-  
gnata dal taglio indiscriminato assoluta-  
mente inaccettabile delle spese sociali,  
che colpisce i ceti meno abbienti della  
popolazione; la manifestazione del 19  
marzo vuole avere il senso di una grande  
pronuncia popolare perché si rinunci alla  
corsa al riarmo in cui anche l'Italia è  
impegnata, e alla quale vengono destinate  
sempre maggiori risorse, migliaia di mi-  
liardi sottratte ad una più incisiva politica  
sociale. No all'aumento delle spese mili-  
tari: destiniamo i miliardi stanziati all'ac-  
quisto e alla costruzione di nuovi macchi-  
nari bellici per migliorare la qualità dei  
servizi sociali di primaria importanza  
come la sanità, la scuola e le pensioni. In  
particolare — conclude il documento —  
giudichiamo inaccettabile un aumento  
delle spese militari che va ben oltre il  
tetto del 13 per cento fissato dallo stesso  
Governo ed anche di là dalle richieste  
NATO: per questo ci pronunziamo con  
forza per il congelamento della spesa per  
armamenti e chiediamo un criterio di tra-  
parenza del bilancio della difesa, co-  
struito oggi in modo da occultare la vera  
destinazione delle spese!

Seguono altre richieste, per una nuova  
legislazione di controllo sulla produzione  
delle armi e sulla limitazione del relativo  
commercio: anche in questo campo, il  
Parlamento deve svolgere un'azione di  
controllo più incisiva. È inoltre neces-  
sario il riconoscimento della obiezione di  
coscienza nell'industria delle armi e l'abo-  
lizione del segreto militare per il loro  
commercio!

Cari compagni del partito comunista,  
cari deputati: nonostante che nei suoi 45  
minuti di intervento il collega Gambolati  
abbia pronunziato una completa censura  
(è bene che si sappia e spero che tale posi-  
zione non venga successivamente cor-

retta), non ha detto una parola sul bilancio della difesa, come se questo problema non esistesse attualmente per il gruppo comunista! Non riteniamo di consentirvi la presentazione dei soliti emendamenti-bandiera di riduzione delle spese militari, che si votano di notte; si auspica che vengano bocciati. L'altra volta, non li avete nemmeno formalmente presentati. Sabato, davanti a centinaia di migliaia di militanti, dovremo fare i conti: avete aderito ad una manifestazione il cui obiettivo non è rappresentato da quelle cose devianti ed eversive rispetto ai problemi centrali che riguardano Comiso e così via; avete aderito ad una manifestazione il cui obiettivo è il congelamento della spesa militare, del bilancio della difesa alle cifre del 1982. Questo è l'obiettivo centrale, oltre agli altri che sono conseguenti: conversione ed utilizzazione di questi stanziamenti per le spese sociali (in primo luogo per le pensioni), controllo del commercio di armi con l'estero ed il riconoscimento dell'obiezione di coscienza agli addetti all'industria bellica. Probabilmente il compagno Gambolati, così preso dai numeri e dai problemi della Commissione bilancio, non avrà letto *l'Unità*, i giornali, i documenti — capita anche a me di essere rinchiuso giorno e notte qui dentro senza rendermi conto di quanto accade fuori — e quindi si sarà dimenticato di soffermarsi su questo aspetto. Questa battaglia, nei confronti della quale speriamo che centinaia di migliaia di cittadini — anche noi abbiamo aderito a questa manifestazione — manifesteranno sabato a Roma, dovrà trovare un'adeguata corrispondenza nell'azione dei partiti di sinistra in quest'aula. Non si può infatti fare il giochetto della doppia verità, stare cioè con il piede in due staffe: da una parte solidarizzare con i pacifisti nelle piazze e dall'altra parte avallare le politiche di riarmo e non solo quelle della NATO, sulle quali avete discusso nel vostro ultimo congresso. Purtroppo questa mattina non sono potuto intervenire alla vostra conferenza stampa indetta sulla posizione presa dal partito comunista in ordine alla industria bellica. Sicuramente

immagino che in quella sede saranno state affrontate queste problematiche e cioè il diritto all'obiezione di coscienza, il controllo del commercio delle armi all'estero, eccetera. È solo un caso che la Commissione difesa, presieduta dal comunista Angelini, non sia riuscita in tredici mesi non già ad approvare le leggi sul controllo della vendita delle armi all'estero, non già ad iniziare la discussione su tali proposte di legge; ma nemmeno ad effettuare il primo atto procedurale, deciso nel dicembre 1981, e cioè di ascoltare i ministri Colombo, Capria e Lagorio.

GIUSEPPE VIGNOLA. Il compagno Angelini è stato nominato presidente della Commissione non tredici mesi fa, bensì pochi mesi fa!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Sì, il collega Angelini è stato nominato solo da alcuni mesi e grazie anche al mio voto. Vorrei però ricordare che inutilmente da alcune settimane la Commissione difesa viene convocata — adesso non più — dal collega Angelini per ascoltare questi tre ministri. Alla richiesta dell'unico radicale presente in Commissione di effettuare una consistente protesta — visto che questi tre ministri ripetutamente non si fanno vedere — o comunque di prendere atto dell'indisponibilità del Governo a fornire queste informazioni, da parte del presidente della Commissione si è verificato un eccesso di garantismo nei confronti dell'esecutivo che, ripeto, da tredici mesi non si fa vedere. Per due volte il collega Angelini ha convocato la Commissione, facendosi prendere, come si dice a Napoli, a pesci in faccia dai ministri e l'ultima volta ha ritenuto opportuno non procedere ad alcuna convocazione in quanto lo spettacolo è piuttosto spiacevole.

Non voglio fare polemiche, in quanto ritengo, cari compagni comunisti, che, a partire da questa vostra coraggiosa posizione di adesione a questa manifestazione, sicuramente dovremo trovare un punto in comune nei prossimi giorni in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1983

quest'aula, un accordo tra voi, la sinistra indipendente, il PDUP, il gruppo radicale per definire come trasferire gli indirizzi e le decisioni assunti nel paese, in indirizzi positivi ben precisi. Non è possibile, in presenza di questi fatti, presentare sotto-banco qualche emendamento tanto per farselo bocciare e non avviare invece una dura lotta, con interventi, discorsi e richieste di scrutinio segreto. Non è ammissibile che nessun deputato parli di queste problematiche. Non si può chiedere al paese di manifestare nelle piazze, ed anche di appoggiare gli uomini e le donne che manifestano a Comiso, anche a rischio di essere arrestati, e poi alla Camera non fare nessuno degli atti dovuti dal punto di vista regolamentare, e non rompere le tavolette dei seggi parlamentari come si faceva una volta durante il dibattito sulla NATO. Basterebbe che una decina di voi parlassero lungamente su questi problemi e rappresentassero la volontà del paese.

GIUSEPPE VIGNOLA. Sarebbe una logoguerria!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Caro collega, tu sei pagato circa tre milioni al mese per parlare e per presentare emendamenti: questo è il tuo lavoro! Altri politici invece svolgono il loro lavoro di militanti nelle piazze, attraverso altri strumenti.

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, il tempo a sua disposizione è scaduto da qualche minuto, quindi siamo negli «straordinari».

ROBERTO CICCIOMESSERE. Volevo invitare il collega ad una riflessione, ricordandogli che esiste un regolamento della Camera e che l'arma...

MARIO POCCHETTI. Hai una concezione un po' ristretta del lavoro parlamentare, se lo riduci soltanto alla presentazione di emendamenti ed agli interventi!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Il collega Pochetti mi deve spiegare, ed avrà modo di farlo nei prossimi giorni, come il partito comunista intenda rappresentare in questa Assemblea la sua adesione alla manifestazione nazionale indetta dai comitati per la pace per il congelamento delle spese militari. Il collega Pochetti dice che non si tratta di presentare emendamenti o di parlare; forse la rappresenta in senso spirituale.

PRESIDENTE. Per domani è iscritto a parlare l'onorevole Vignola che darà le più ampie spiegazioni.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Spero che ci sia una modificazione di questa curiosa posizione e che si possa condurre insieme una battaglia per realizzare effettivamente questa volontà che credo che anche voi coltivate!

**Comunicazioni di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 ha dato comunicazione della nomina dei dottori Giovanni Ruggeri e Pietro Masci a membri del comitato di gestione della Sezione speciale per l'assicurazione del credito alla esportazione (SACE).

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il Presidente del Consiglio dei ministri, sempre a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 ha dato comunicazione della nomina dei professori Augusto Premoli, Mario Penelope e Gianfranco Cimbolli Spagnesi a membri del consiglio direttivo dell'Ente autonomo «La Biennale di Venezia».

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VIII Commissione permanente (Istruzione).

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

**MARTE FERRARI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, le mie osservazioni sul bilancio e sulla legge finanziaria ruoteranno attorno ad un problema che è già stato posto alla nostra attenzione dalle stesse modifiche che sono state presentate a questi provvedimenti, in particolare all'articolo 11 del disegno di legge n. 3629 che riguarda le spese previdenziali e che rappresenta uno dei temi costantemente proposti alla attenzione del Parlamento per un ampliamento delle pensioni, della cassa integrazione, per interventi di carattere sociale, per i problemi relativi alla spesa per malattia e l'infortunistica.

Attorno ai problemi del costo diretto ed indiretto, che riguardano il rapporto di lavoro, e della spesa complessiva pubblica indiretta si rileva l'esigenza di una linea di rigore. Anche nel decreto-legge approvato venerdì scorso questa impostazione tende a modificare, non a livello complessivo, ma settoriale, problemi che, visti in modo separato, potrebbero realizzare una loro corretta logica. Quando questi problemi previdenziali vengono proposti — come noi riteniamo — in una tematica complessiva sull'uso delle risorse prelevate nell'ambito dei rapporti di lavoro e alle quali si aggiungono i contributi pubblici, si pone l'esigenza di collocare tale livello di spesa nell'ambito della situazione globale che, sul piano sociale, si è determinata nel nostro paese e quindi anche di valutare le ragioni di questa spesa, l'opportunità di una sua ridefinizione normativa, evitando che si gridi quasi allo scandalo, allorché si dice che occorre un'ulteriore previsione di spesa di 4.200 miliardi per fronteggiare le esigenze della previdenza sociale. Si deve anche tener conto dell'insieme dei problemi che si connettono a questa materia, perché non ci si può limitare a semplici trasferimenti all'istituto della previdenza sociale, dovendo aver presenti le linee di

politica economica, di politica industriale e i problemi connessi al sostegno della riconversione e ristrutturazione industriale, nonché ai problemi di determinate aree del paese che non hanno livelli occupazionali tali da garantire una condizione di vita civile, per cui se venissero meno le forme previdenziali che si muovono nella direzione dell'assistenza, potremmo avere delle situazioni drammatiche.

Noi riteniamo, quindi, che i problemi della spesa previdenziale potrebbero e dovrebbero essere oggetto di un diverso tipo di confronto, dovrebbero essere al centro di una diversa riflessione delle forze politiche, se si riuscisse a determinare in modo corretto le linee di riforma e di distinzione fra una politica previdenziale e una politica assistenziale, che deve tener conto anche delle esigenze di vaste aree del paese, che hanno livelli produttivi molto bassi e che hanno risorse derivanti soprattutto dall'emigrazione, così come avviene in vaste zone del sud, ma in questi ultimi anni, anche in certe aree del nord.

Riteniamo quindi che si debba affrontare il problema del *deficit* previdenziale nel quadro di un salto qualitativo, alla ricerca di un riequilibrio e di un risanamento, per arrivare al pareggio delle singole gestioni. Se questa è una tendenza che noi riteniamo corretto affrontare, si deve anche operare nel quadro dell'adozione di una decisione, che più volte il Parlamento ha cercato di prendere, ma che mai è stata definita; tale decisione anche oggi è stata da più parti richiamata e non solo nella relazione dell'onorevole Sacconi ma anche nei diversi interventi del collega Gambolato o della collega Bonino, che hanno anch'essi posto il problema della riforma previdenziale, che deve essere riguardata nella visione più complessiva, anche per definire le risorse che debbono essere prelevate, ai fini delle prestazioni, direttamente dal sistema previdenziale, rispetto ai compiti che il Parlamento dovrebbe affrontare nel quadro della riforma dell'assistenza. Questo progetto di legge è anch'esso all'esame della

Camera, ma non sono stati compiuti passi in avanti. C'è urgenza, quindi, anche in questa materia, di riprendere l'argomento e di definirne i contenuti. Ebbene, se prendiamo in considerazione gli aspetti finanziari della politica previdenziale, dobbiamo tener presenti i problemi degli istituti di previdenza, i problemi dell'INAIL, i problemi dei diversi enti e concernenti le enormi spese della previdenza diretta, dell'assistenza per malattia o infortunio. Sarebbe necessario avere materia di confronto e di valutazione a questo proposito. Occorre fare un salto qualitativo in ordine all'uso di tutte le risorse in una certa direzione. C'è il problema della riscossione unificata di tutte le contribuzioni, il problema del coordinamento degli enti che gestiscono le pensioni e che si occupano dell'assistenza per malattia ed infortunio. Questo è uno degli elementi necessari per porre su un terreno diverso il confronto, o lo scontro, in ordine alla spesa.

Una delle questioni relative alla costante dinamica della spesa nella previdenza riguarda le pensioni e ciò in ordine alla scala mobile trimestrale e alla maturazione degli indici medi delle retribuzioni. La struttura normativa sembra essere la fonte principale di questa dinamica della spesa.

Vorrei fare alcune considerazioni circa i ritardi che si verificano in questo settore. Per le pensioni non si effettua lo stesso calcolo che si fa nel meccanismo della scala mobile o della indennità integrativa per i lavoratori dipendenti privati e pubblici. Per le pensioni la dinamica è molto più lenta. La scala mobile o l'indennità integrativa maturate dopo il 1975 (si tratta di circa 400 mila lire mensili) non sono calcolate ai fini dell'aumento delle pensioni. Si registra, invece, una effettiva riduzione e si registrano notevoli ritardi. Sull'importo delle pensioni non viene calcolata la revisione per l'inflazione e per l'aumento del costo della vita. Si tratta di dati oggettivi che dovremmo sempre tenere presenti.

Si potrebbe osservare criticamente che forse il meccanismo della scala mobile

avrebbe potuto conservare la scadenza semestrale, affrontando invece, come noi abbiamo sempre ritenuto anche in polemica con altri, la revisione delle cosiddette «pensioni d'annata» del settore privato, che avevano raggiunto il livello del 52 per cento a fronte del 70 per cento delle pensioni di anzianità di 35 anni o del 62-63 per cento a fronte dell'80 per cento delle pensioni di anzianità di 40 anni.

Al di là di alcuni correttivi che si potrebbero anche determinare in ordine ai tempi di definizione delle pensioni, esse rimangono comunque nell'ambito dei dati statistici dell'INPS e dei dati complessivi che il ministro del tesoro aveva fornito con un suo studio. Quello studio avrebbe potuto essere un valido sostegno per una migliore utilizzazione delle risorse di carattere previdenziale. Ebbene, le cose dette in quello studio sono rimaste inutilizzate e non vengono riproposte.

Quando si dice che la spesa per la cassa integrazione o per la disoccupazione speciale è in costante aumento, bisogna osservare che ci sono la politica degli investimenti, l'impegno per l'ampliamento della base produttiva, per una diversa utilizzazione dei lavoratori che sono posti in cassa integrazione, come abbiamo proposto nel progetto di legge n. 760 (oggi all'esame del Senato). In tale progetto si prevede la possibilità di utilizzare lavoratori in cassa integrazione per interventi a carattere sociale nel territorio.

I ritardi nella presentazione dei programmi di ristrutturazione e riconversione industriale sono il segno — lo affermava anche il relatore Sacconi — della mancanza di un impegno in direzione dello sviluppo degli investimenti. Dobbiamo invece ridurre il numero dei lavoratori posti in cassa integrazione, riducendo conseguentemente il costo di questa voce. Se, invece, questo segno non viene marcato, anzi si registra l'uso strumentale di un istituto che dovrebbe essere ricondotto ad una sua corretta e rigorosa utilizzazione ai fini del risanamento produttivo, dobbiamo andare ad un confronto aperto.

L'utilizzo, ai fini della mobilità nel-

l'area regionale e nazionale, dell'agenzia del lavoro è altresì un'indicazione programmatica per un migliore impiego della manodopera, per una sua migliore qualificazione in rapporto alle esigenze del mercato e di una nuova struttura tecnologica. Entro questo ambito dobbiamo agire, non solo per contrastare orientamenti di condanna e di critica feroce nei confronti dell'istituto (quali quelli dell'onorevole Tessari), ma anche per indicare possibili interventi da parte del CIPI o dei vari ministeri che approfondiscano i criteri dei piani di ristrutturazione aziendale di cui alla legge n. 675.

Bisogna sollecitare gli imprenditori e le varie parti sociali a un impegno per una diversa dinamica e una diversa ricerca, per dare un segno all'utilizzo di queste risorse, che vengono sottratte ad un uso più concreto.

Vi sono lavoratori posti al di fuori dell'attività produttiva addirittura per quattro o cinque anni; costoro, molto spesso, ricevono un assegno solo dopo mesi e mesi. E ciò crea un grosso problema economico nelle famiglie e rappresenta un volano per l'utilizzazione del lavoro sommerso, cioè di una attività che deve essere in ogni modo esercitata perché un lavoratore non può stare degli anni, comunque un tempo superiore ai 30-60 giorni, senza retribuzione, senza una occupazione che permetta di far fronte ai problemi familiari, ai problemi della vita quotidiana.

Se il confronto in ordine ai problemi di carattere previdenziale fosse meno strumentalizzato, con riferimento ad un uso delle risorse per motivi assistenziali (come del resto accade), i risultati sarebbero diversi. Certo esiste il problema della integrazione al minimo, che riguarda soltanto le pensioni della previdenza sociale; esiste la spesa delle pensioni sociali, che indubbiamente tocca strati di popolazione a redditi molto bassi. Nel settore la spesa è rilevante, così come nel comparto dei coltivatori diretti, specialmente in considerazione del rapporto tra lavoratori della terra in pensione e lavoratori occupati. È quel segno di solidarietà molto spesso eviden-

ziato anche dal senatore Andreatta, quando era ministro del tesoro. Dal 1983 — egli diceva — porremo tutto a carico del bilancio dello Stato e risaneremo, dunque, tale settore di spesa. Questo non è stato fatto, ed allora bisogna affrontare i problemi della contribuzione dei settori autonomi e della solidarietà della collettività nazionale, quale si è espressa da ogni parte. Noi concordiamo con tale solidarietà nei confronti dei lavoratori autonomi della terra, ma occorre affrontare seriamente e con realismo questo problema, senza rinviarlo, perché sicuramente il suo peso è importante. Si guardi alla somma anticipata per il 1983.

C'è l'esigenza di un confronto tra il ministro del tesoro e il ministro del lavoro, tra le forze di maggioranza e quelle di opposizione, per arrivare a dare alla spesa di cui ho parlato un segno più produttivo, venendo incontro a quella esigenza di cambiamento da più parti sottolineata.

Con questo riteniamo di porre all'attenzione della Camera e del Governo, signor Presidente, alcune osservazioni, che pensiamo possano permettere di avviare a soluzione i problemi indicati.

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Annunzio di interrogazioni e interpellanze.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**La seduta termina alle 19,35.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*  
DOTT. MANLIO ROSSI

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 21,25.*

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1983

---

## ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL DEPUTATO AGOSTINO GREGGI

*RISPARMIO CON LA NUOVA IRPEF*

| Fasce di reddito | Coniug. con 2 figli a carico | Lavoratore celibe |
|------------------|------------------------------|-------------------|
| 6 milioni        | 156.000                      | 96.000            |
| 8 milioni        | 251.000                      | 191.000           |
| 10 milioni       | 363.000                      | 303.000           |
| 11 milioni       | 273.000                      | 213.000           |
| 12 milioni       | 293.000                      | 233.000           |
| 13 milioni       | 241.000                      | 181.000           |
| 14 milioni       | 281.000                      | 221.000           |
| 15 milioni       | 321.000                      | 261.000           |
| 16 milioni       | 347.000                      | 287.000           |
| 17 milioni       | 337.000                      | 227.000           |
| 18 milioni       | 397.000                      | 337.000           |
| 19 milioni       | 457.000                      | 397.000           |
| 20 milioni       | 527.000                      | 476.000           |
| 22 milioni       | 667.000                      | 607.000           |
| 24 milioni       | 827.000                      | 767.000           |
| 30 milioni       | 877.000                      | 817.000           |

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1983

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ROSOLEN, ZOPPETTI, PALLANTI, POCHETTI, FURIA, RAMELLA, BELARDI MERLO, TORRI, DI CORATO, CASTELLI MIGALI, FRANCESE, ICHINO E MIGLIORINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come intenda operare per superare i gravi ritardi nell'applicazione delle leggi n. 36 del 1974 e n. 648 del 1979 a favore dei licenziati per rappresaglia politica e sindacale considerato che:

a distanza di tre anni dalla riapertura dei termini di legge, le nuove domande definite sono poco più di 5.000. Il restante numero è diviso quasi a metà tra quelle esaminate e sospese per un supplemento d'istruttoria e quelle ancora da esaminare e ciò nonostante la norma di legge che impone l'adozione di una decisione entro 270 giorni dalla presentazione della domanda;

il ritardo accumulato è molto pesante soprattutto perché la maggioranza dei lavoratori interessati è in età avanzata o versa in cattive condizioni di salute ed inoltre non risulta giustificato se si tiene conto che:

a) il comitato ministeriale competente a decidere è praticamente costituito dalle medesime persone sin dal 1974;

b) le nuove domande riguardano in generale licenziamenti effettuati dalle stesse aziende e nelle medesime circostanze di quelli già esaminati e definiti negli anni precedenti;

c) i criteri di interpretazione e applicazione della legge sono stati pertanto chiaramente precisati e collaudati e possono di conseguenza essere utilizzati ancora in modo coerente. (5-03917)

ESPOSTO, AMICI, BELLINI, POCHETTI, CIAI TRIVELLI, OTTAVIANO E GATTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che le notizie dell'avvio della procedura di cessione a privati della azienda agricola Maccaresse S.p.A. e che le dichiarazioni rilasciate, in più occasioni, dallo stesso Ministro delle partecipazioni statali circa la impossibilità di prendere visione della relativa documentazione, ripetutamente richiesta, a causa del rifiuto dell'IRI di trasmettere gli atti, hanno suscitato malcontento tra i lavoratori interessati, discussioni sulla stampa nazionale e valutazioni critiche delle forze politiche e dei sindacati circa la poco trasparente operazione di vendita dell'azienda agricola Maccaresse — le iniziative che sono state messe in atto nei confronti di coloro i quali hanno disatteso un dovere del preciso di informazione e di collaborazione con il Ministero da cui dipendono, mettendo, di fatto, nella impossibilità gli organi ministeriali di esercitare la vigilanza e il controllo su operazioni di rilevante interesse pubblico.

Per sapere se non ritiene urgente disporre una accurata indagine per accertare:

a) quali metodi sono stati seguiti dall'IRI e dai liquidatori per stabilire il valore generale della superficie aziendale che sta per essere ceduta;

b) quali sistemi sono stati attuati per la classificazione delle offerte fatte pervenire da altri interessati, oltre quella del signor Gabellieri;

c) se corrisponde al vero la notizia secondo la quale erano state avanzate offerte che si aggiravano tra i 40-60-80 miliardi, come affermato dallo stesso Ministro nella audizione in Commissione agricoltura del 24 febbraio 1983 ed in tale ipotesi chi sono coloro che tali offerte avevano presentato;

d) in quali considerazioni sono state tenute le offerte inoltrate dalle organizzazioni cooperative unitamente a quelle della maggioranza dei lavoratori della Maccaresse che avevano scelto l'appoderamento

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1983

allo scopo di usufruire della legislazione per la conduzione associata dell'azienda;

e) se è stata indicata esattamente e con riferimenti catastali la parte della superficie dell'azienda Maccarese oggetto della vendita fissata in 1.800 Ha, a fronte dei 2.525 Ha di terreno produttivo;

f) se prima di procedere alla stipula del compromesso di vendita sono stati fatti tutti i necessari accertamenti per stabilire la piena disponibilità della terra libera da usi civici o da altri gravami;

g) se i termini del compromesso di vendita sono stati redatti secondo le norme di legge, compreso il versamento della caparra, che tanto ha fatto e fa parlare la stampa in questi giorni.

Per sapere, infine, se non ritiene di prendere le iniziative opportune ed adottare i necessari provvedimenti per garantire intanto la indispensabile trasparenza degli atti in corso per la vendita dell'azienda agricola Maccarese e in pari tempo per il riesame delle varie proposte che sono state formulate, compresa quella della regione Lazio, in merito alla destinazione della azienda medesima.

(5-03918)

FEDERICO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso:

che va apprezzata positivamente la iniziativa delle ferrovie dello Stato di adottare il cosiddetto orario cadenzato a partire dal prossimo 29 maggio sulla linea Napoli-Roma che in pratica consente la frequenza di un treno ad ogni ora;

che a seguito delle modifiche dello orario come sopra, alcune stazioni sulla predetta linea non solo non hanno potuto ricavare particolari benefici dal provvedimento adottato — come era naturale — ma addirittura ne sono state danneggiate con la soppressione di alcune fermate;

che a subire il maggior disagio in tale situazione sono proprio numerosissimi lavoratori pendolari che svolgono la loro attività a Napoli e a Roma e quindi a lunga distanza dalla loro dimora;

che tale stato di cose sta suscitando gravissime tensioni e contrastanti proteste fra i lavoratori ed i cittadini delle varie località collegate con tale linea (Minturno, Sessa Aurunca, Cellole, Falciano del Massico, Carinola, Mondragone, Cancellò Arnone, Villa Literno, ecc.) con il rischio che esse assumano anche forme estranee al costume ed alla mentalità di queste comunità pacifiche e laboriose;

che evidentemente si sono dimostrate insufficienti le misure previste per ovviare agli inconvenienti lamentati e che le ferrovie dello Stato avevano certamente valutato pur con ogni attenzione;

che l'interrogante ha più volte suggerito e sollecitato per il passato, fino a quando non venne programmato l'orario « cadenzato », il prolungamento di qualche corsa dei treni della linea Pozzuoli-Villa Literno anche per acquisire elementi di valutazione in uno studio di fattibilità in corso di predisposizione per la ipotesi di una linea metropolitana da Napoli al Garigliano lungo la costa Domiziana;

che fra gli ostacoli che non rendevano possibile tale iniziativa c'era quello della mancanza di adeguato materiale rotabile;

che tale ostacolo non dovrebbe ora essere insuperabile a seguito delle forniture effettuate alle ferrovie dello Stato con le commesse assicurate dalle apposite leggi del 1978 e del 1980 —

se non ritenga opportuno provvedere ora, superando ogni residuo ostacolo, per eliminare i gravissimi disagi innanzi accennati, a disporre negli orari « critici » corse supplementari di treni della linea Pozzuoli-Villa Literno prolungando le stesse fino a Minturno;

quali altre iniziative unitamente a questa, oppure in alternativa, le ferrovie dello Stato ritengano comunque opportuno assumere con urgenza al fine di rendere più agevole il traffico viaggiatori pendolari su tale linea attualmente già di notevole entità ma suscettibile di certo, eccezionale sviluppo qualora se ne creassero i possibili presupposti. (5-03919)

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

SANTAGATI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se ritenga di intervenire con la massima sollecitudine presso le autorità della CEE ed in particolare presso lo SME per evitare che, in vista del ventilato riallineamento della parità monetaria con l'ECN, possa verificarsi, a seguito della caduta del franco francese, un brusco « scivolone » della lira, che, malgrado goda nello SME della fascia di oscillazione del 6 per cento rispetto alle altre monete europee, che fruiscono solo del margine del 2,25 per cento, ha perso ulteriore terreno nel *fixing* di fine settimana nei confronti delle monete forti (marco, dollaro, franco svizzero) dentro e fuori del serpente, con un deprezzamento addirittura del 3,45 per cento nei confronti del marco tedesco, sicché l'economia italiana correrà comunque il rischio di un grave danno, sia se si verificasse la svalutazione della lira, che vanificherebbe il vantaggio della competitività delle esportazioni per effetto dello svantaggio del maggior costo delle importazioni, sia se si ricorresse a fragili palliativi, che provocherebbero la crescita dell'inflazione e l'aumento vertiginoso del disavanzo pubblico. (419216)

RAUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia a conoscenza dello scempio che si è effettuato in questi anni a Villa Torlonia, sulla via Nomentana, a Roma. Questo complesso artistico - insostituibile per la storia e lo studio dello sviluppo delle arti figurative nella capitale - dopo l'esproprio ad opera del comune, non solo è stato abbandonato al vandalismo e al teppismo ma, per quel poco che è stato utilizzato dai « reggitori » del Campidoglio, ha dovuto subire ulteriori, gravissimi danni. Con il che, ad avviso dell'interrogante, si può ipotizzare che siano stati consumati

veri e propri reati, quantomano di omissione di atti di ufficio.

Comunque, proprio di recente, la stampa romana ha evidenziato la drammatica situazione, che si potrebbe e dovrebbe « ricostruire » - quanto a responsabilità ben precise e facilmente accertabili - a partire dai verbali dei sopralluoghi effettuati dai funzionari della X ripartizione antichità e belle arti nel momento in cui avvenne il passaggio di Villa Torlonia al comune. Nonostante che, all'epoca, la V ripartizione lavori pubblici (Servizio III - Edilizia monumentale), avesse segnalato, come esigenza primaria, la redazione e l'esecuzione di un « programma globale di restauro », la giunta comunale dava inizio ad un'opera - che non può non definirsi « barbarica » - di sostanziale distruzione del complesso. Ha scritto su *Il Tempo* dell'11 marzo 1983, Italo Faldi - in un accurato, documentato, appassionato articolo di denuncia - che, con il passaggio al comune, si è dato inizio immediatamente allo « sfruttamento intensivo del parco in funzione di interessi di parte e gli edifici, con le opere d'arte in essi contenute, ad eccezione di alcuni interventi su cornicioni e gronde pericolanti ed il ripristino parziale delle coperture (ma vedremo con quali risultati sono stati compiuti alcuni di questi interventi), venivano abbandonati al saccheggio e alla devastazione dei vandali, non essendosi provveduto a proteggerli con adeguate recinzioni né essendosi predisposto un efficiente servizio di vigilanza per salvaguardare almeno le sculture, antiche e di imitazione, sparse nel parco.

Un'avvisaglia di quel che sarebbe potuto succedere - continua Italo Faldi - come difatti è accaduto, si era avuta il giorno dell'apertura sperimentale, promossa dalla circoscrizione, quando alcune statue nei pressi del teatro furono virtualmente distrutte. Tale episodio, e quelli che seguirono, non sembra abbia provocato alcun provvedimento cautelativo da parte del comune nonostante le sollecitazioni, gli interventi accorati, le relazioni tecniche dei funzionari responsabili della X ripartizione ».

Già a questo punto e momento della sconcertante vicenda, emergono quelle responsabilità cui si accennava. Ma v'è di più e, se possibile, di più grave.

Nel contesto di quella frenetica « politica dell'effimero », che ha contrassegnato l'attività cosiddetta culturale del comune di Roma, l'unico edificio di Villa Torlonia reso agibile — la « Limonaia » — è stato saltuariamente utilizzato per spettacoli di discutibile livello, il laghetto è stato « interrato » e trasformato in « pista da ballo popolare » per un'iniziativa di un giornale di sinistra, mentre tutt'intorno il palazzo, il teatro, la palazzina delle civette, venivano saccheggiati da orde di vandali e di teppisti, che mutilavano o asportavano tutto, compresi i dipinti, gli ornamenti di bronzo e gli infissi, sino a giungere ad uno stato di degrado ormai difficilmente reversibile. I sedicenti « interventi d'urgenza », effettuati di quando in quando dal comune, hanno causato altre conseguenze negative. Eccone alcune, come le elenca Faldi e come chiunque — azzardandosi a visitare quegli « ambienti » — può constatare: durante il rifacimento dei tetti del palazzo l'acqua piovana ha invaso le sale del piano nobile con la conseguente rovina dei finissimi *parquets* a intarsi di legni pregiati. Nella serra del teatro cumuli di materiali di scarico e di immondizie hanno soffocato le piante esotiche e rare, alcune di specie inesistente altrove a Roma, che ne erano il vanto fino dall'Ottocento: lì infatti — unico esempio a Roma di « architettura dei giardini nell'età romantica » — era stato realizzato un eccezionale intervento creativo sul terreno, con creazione di una collina, di un lago e di una grotta.

E così, un « comprensorio » dove erano state raccolte, arricchite, conservate con intelligenza ed amore, espressioni artistiche di varie epoche e territori (dalle « rovine romane » al « campo dei tornei », con i guerrieri medievali in statue di ghisa, dalla rinascimentale « casina del principe » alla « capanna svizzera », alla torre e alle serre moresche), è stato abbandonato al vandalismo o scientemente

« stravolto », con un insulto all'arte, ai valori della cultura, agli stessi e concreti interessi turistici di Roma, che non ha precedenti nella pur tristissima storia del dissesto della nostra nazione.

Per conoscere, dunque, ciò premesso e così stando le cose, come si intende intervenire per accertare le evidenti responsabilità e per salvare — almeno — il salvabile. (4-19217)

VALENSISE, PAZZAGLIA, SANTAGATI, SOSPIRI E RUBINACCI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che la direzione generale del Monte dei Paschi di Siena non ha incluso i rappresentanti dell'organizzazione sindacale FILCEA-CISNAL nella commissione d'esame di selezione per il passaggio dei dipendenti da impiegati a funzionari; che tale comportamento discriminatorio da parte degli organi centrali del Monte dei Paschi di Siena nei confronti della FILCEA-CISNAL è pervicacemente attuato nonostante le ripetute pronunzie del magistrato del lavoro che accolgono le domande proposte dalla FILCEA-CISNAL e condannano l'Istituto — se ritengano tollerabile che un istituto di diritto pubblico come il Monte dei Paschi di Siena violi con continuità il principio costituzionale del pluralismo sindacale costringendo i lavoratori dipendenti aderenti alla FILCEA-CISNAL a ricorrere sistematicamente al pretore per ottenere il riconoscimento del diritto all'esercizio delle attività sindacali; quali misure intendano adottare per far cessare tali discriminazioni che, oltre ad essere emulatorie nei confronti della FILCEA-CISNAL, integrano comportamenti antigiusridici, inammissibili per un ente pubblico, se non, addirittura, penalmente rilevante viste le spese reiteratamente affrontate per resistere in giudizi nei quali l'istituto è ovviamente soccombente, il che non appartiene alle pubbliche finalità dell'istituto, ma alle personali e private concezioni dei dirigenti che adottano simili scelte, oggettivamente rispondenti alla tutela di privati interessi. (4-19218)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se ritenga compatibile con gli obblighi derivanti alla RAI-TV dalla convenzione l'attuale strutturazione del servizio pubblico radiotelevisivo in Calabria che presenta carenze intollerabili quanto discriminatrici per le popolazioni della regione consistenti, anzitutto, nel fatto che il segnale della seconda e della terza rete televisiva ha una diffusione limitata nel territorio calabrese e, inoltre, nella estrema modestia degli impianti fissi ubicati a Cosenza in una sede insufficiente con personale limitato, tanto è vero che per i quattrocento comuni della regione esistono soltanto due *troupes*;

per conoscere se non ritenga di sollecitare la RAI-TV a realizzare una nuova sede a Cosenza sul terreno già disponibile ed a creare senza indugio due redazioni distaccate a Catanzaro ed a Reggio con personale e mezzi tecnici adeguati e con punti di riversamento audio e video, procedendo, nel contempo, all'aumento del territorio raggiunto dal segnale della seconda e terza rete TV, in modo da rimuovere l'attuale situazione che contrasta con i doveri dello Stato e degli enti pubblici nei confronti delle necessità di sviluppo della regione calabrese.

(4-19219)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza della costituzione, avvenuta a Roma il 27 gennaio 1983, dell'Associazione nazionale italiana assistenza vittime arruolate nelle forze armate della Repubblica e famiglie dei caduti. Fra gli scopi che tale Associazione si propone vi è quello di « promuovere opportune inchieste della magistratura competente in ordine a gravi episodi, spesso mortali, verificatisi nell'adempimento del servizio militare — mai rivelati nella loro triste realtà — e la revisione di quei procedimenti penali archiviati per insussistenza di prove e colpe o risolti con discutibili sentenze assolutorie ». In particolare, in

un documento diffuso all'atto della costituzione, sono stati segnalati i seguenti casi:

Franco Ambrosetti, deceduto nel luglio 1982 in una caserma di Anzio, schiacciato da un « muletto » che, secondo la versione dei superiori, l'Ambrosetti si era divertito a mettere in moto nonostante il capannone dei mezzi militari fosse chiuso;

Gianni Bonaccorso, di Palermo, anni 19, deceduto al Policlinico Umberto I di Roma il 24 maggio 1979, sottoposto ad intervento chirurgico per un'ernia strozzata dai medici militari del « Celio », da cui derivavano gravi complicazioni cui i medici civili hanno tentato di rimediare con un secondo intervento. Il procedimento penale è in corso presso il tribunale di Roma dal luglio 1979;

Bernardo Capuozzo, di Napoli, anni 19, deceduto nel luglio 1979 nella caserma « Duca degli Abruzzi » di La Spezia. Era precipitato dal quinto piano dopo aver subito violenza da parte di commilitoni. Il procedimento penale è tuttora in corso;

Sergio Benedetti, di Ariccia, anni 20, deceduto il 10 aprile 1982 presso l'ospedale « Spallanzani » di Roma per meningite tubercolare (i medici del « Celio » lo avevano dichiarato affetto da sinusite). Il procedimento penale è tuttora in corso;

Alfredo Gubernali, di Roma, anni 24, deceduto a Roma il 4 novembre 1980, asmatico dalla nascita, era stato dichiarato idoneo al servizio militare. Il procedimento penale è in corso;

Marco Pagliazzi di Roma, anni 20, deceduto il 12 febbraio 1980 (Caserma VAM di Viterbo), stroncato da una crisi di asma allergica. All'atto della visita medica pre-arruolamento aveva documentato ampiamente la sua condizione di soggetto asmatico affetto dal male sin dalla tenera età: è stato dichiarato idoneo al servizio. Il procedimento penale intentato dal genitore è stato risolto con una sentenza di assoluzione piena dei medici mi-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1983

litari, da parte del tribunale di Viterbo (9 novembre 1982) nonostante tutte le perizie medico-legali e di parte avessero accertato le gravi responsabilità a carico degli imputati;

Gianni Conti, di Colleferro, anni 23, deceduto nel giugno 1979 presso l'aeroporto militare « T. Dal Molin » di Vicenza. La causa del decesso è stata attribuita ad annegamento, ma oscure vicende emerse successivamente orienterebbero verso ben altre ragioni. Il tribunale di Vicenza ha archiviato il caso, ma il processo è stato riaperto;

Igino Soru, di Carbonia, anni 19, deceduto presso il reparto T.I. del Policlinico Umberto I di Roma il 5 gennaio 1978, dopo 8 giorni di degenza presso l'ospedale militare del « Celio ». Il procedimento penale intentato dalla famiglia per omicidio colposo nei confronti dei medici militari è tuttora in corso presso il tribunale di Roma;

Giuseppe Scamardella, di Bacoli, anni 19, deceduto il 30 maggio 1979. Abbandonato in una corsia del « Celio » di Roma, veniva restituito ai familiari perché « l'ospedale non disponeva di attrezzature sanitarie idonee ad intervenire su un blocco renale ». Unico figlio maschio di una numerosa famiglia di braccianti in stato di povertà, la sua morte è all'origine dell'attuale stato di seminfermità mentale del padre;

Maurizio Carniello, di Caselle d'Altivole, deceduto il 9 dicembre 1978. Il procedimento penale intentato dalla famiglia è stato archiviato;

Francesco Madeddu, di Barbolia, anni 25, agente di P.S. deceduto presso l'Ospedale civico di Palermo il 12 settembre 1979. La procura di Palermo (su denuncia alla stampa degli stessi colleghi) ha aperto una inchiesta di cui non si conosce l'epilogo. La famiglia ha desistito dalla propria azione penale per la eccessiva onerosità del processo;

Luciano Ricci, deceduto nel gennaio 1981 in circostanze misteriose. La stampa ha riferito una scarna notizia, forse condizionata dalla omertà degli ambienti militari;

Luigi Bosco, di Napoli, anni 20, soldato di leva alla « Cecchignola » di Roma. Ferito gravemente l'8 giugno 1980 da un commilitone che impugnava un'arma carica (questa la versione fornita alla stampa dai superiori);

Filippo Di Maggio, di Palermo, anni 19, è deceduto al Policlinico di Bari il 4 novembre 1980 in conseguenza di una iniezione obbligatoria « preventiva ». Il padre è morto dalla disperazione pochi mesi dopo la tragedia;

Giuseppe Andò, di Cesano Maderno, anni 19, deceduto presso l'Ospedale civile di Udine nell'aprile 1981. Lo scarso rilievo dato alla tragedia non consente di conoscere i particolari;

Fiorentino Andreoli, di 21 anni, deceduto per meningite fulminante presso lo « Spallanzani » di Roma nel maggio 1982. Anche in questo caso la stampa e l'autorità militare forniscono pochi ragguagli;

Antonio Pannella, di Ischitella, anni 25, deceduto il 2 ottobre 1982 presso il distretto militare di via Legnano, in Roma. I pochi particolari riportati dalla stampa (vedi *Il Messaggero* del 3 ottobre 1982) non consentono di chiarire se si tratta di suicidio, disgrazia o delitto;

Ottavio Fellini, anni 21, deceduto nell'aprile 1981 e Claudio Baroni, anni 20, deceduto presso l'ospedale civile di Udine nell'aprile 1981, dei quali non si hanno altri particolari.

Per conoscere, premesso quanto sopra esposto, cosa risulta al Governo e quali provvedimenti si intendono adottare al riguardo. (4-19220)

CRAVEDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — considerato che la Farmitalia-Carlo Erba S.p.A., industria nazionale leader nel campo farmaceutico, ha comunicato alle organizzazioni sindacali e alle istituzioni pubbliche piacentine che intende chiudere il proprio stabilimento sito a Grazzano Visconti, comune di Vigolzone, provincia di Piacenza, sta-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1983

bilimento che occupa attualmente 108 lavoratori (ne occupava circa 200 alcuni anni fa);

considerato che tale chiusura non pare giustificata né dalla situazione produttiva e finanziaria del suddetto gruppo chimico — che anzi vanta il raggiungimento nel 1982 di una serie di successi e di primati in campo nazionale e internazionale — né dallo stato dello stabilimento piacentino;

considerato che il CIPI nel gennaio 1982 ha approvato un piano di ristrutturazione presentato dalla società che non prevedeva la chiusura dello stabilimento di Grazzano Visconti e che su tale piano ha assicurato, ai sensi della legge n. 675, un contributo in conto interessi su un investimento di oltre 17 miliardi;

visto che le organizzazioni sindacali e le istituzioni pubbliche piacentine hanno richiesto al Ministro dell'industria di convocare le parti al fine di far recedere la Farmitalia-Carlo Erba dalla sua decisione e che a tale richiesta si è associata la giunta della regione Emilia-Romagna —

quali siano le valutazioni del Ministro sull'annunciata chiusura dello stabilimento piacentino, e se e quando intende dar luogo alla sollecitata richiesta di convocazione della società Farmitalia-Carlo Erba assieme alle rappresentanze sindacali dei lavoratori dipendenti e ai rappresentanti delle istituzioni pubbliche piacentine. (4-19221)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, delle finanze e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — dopo le recenti dichiarazioni del Ministro del tesoro alla Camera sui conti dello Stato che hanno dato il via a varie ipotesi ed interpretazioni; accendendo una polemica che, se non fermata in tempo, potrebbe degenerare con riflessi negativi sull'economia e sul quadro politico na-

zionale — se non si ritenga necessaria una elementare misura di prudenza da parte dei Ministri finanziari, se è vero che il loro compito essenziale è di vigilare sull'andamento dell'economia, intervenendo per le correzioni del caso e non attraverso anticipazioni sulla stampa;

per sapere inoltre se è esatta la notizia del « richiamo » del Presidente del Consiglio ai suoi Ministri, in particolare a quelli economici, di astenersi dalle dichiarazioni, in quanto è inconcepibile vanificare lo sforzo del contenimento del deficit pubblico entro i limiti programmati, con la conseguenza dell'aumento dell'inflazione, solo per leggerezza o vanagloria;

per sapere infine se è vero che, dopo gli ultimi apporti insperati esterni, quali il risparmio energetico dovuto al ribasso del prezzo del greggio, nonché quelli interni di un maggiore gettito proveniente dal condono fiscale e dai provvedimenti finanziari ultimamente varati, c'è speranza in una ripresa dell'economia italiana. (4-19222)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero che i sindaci di Carignano, Castagnole, Lombriasco, Osasio, Pancalieri, Piobesi, Villastellone, La Loggia, Vinovo (Torino), hanno richiesto alla commissione sanità della regione Piemonte di non chiudere l'ospedale di Carignano, con ben 16 mila firme di cittadini, in quanto « è urgente la ristrutturazione dell'ospedale perché di centrale importanza per una zona in fase di sviluppo industriale e di supporto ad un'altra zona importante, quella di Nichelino priva di strutture ospedaliere » (sono parole scritte nel 1979 dall'allora presidente della regione, avvocato Viglione);

per sapere inoltre, dato che a causa della zonizzazione di ufficio che si è operata l'ospedale di Carignano dovrebbe chiudere i battenti, se non ritenga che tale indicazione sia stata assunta con troppa leggerezza, senza tener conto della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1983

zona strategica in cui è posto l'ospedale, del suo efficiente servizio con attrezzature all'avanguardia e della situazione di confusione in cui verrebbero a trovarsi gli abitanti dei suddetti comuni, per cui l'ospedale di Carignano deve rimanere in funzione. (4-19223)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

dopo che si è verificato a Moncalieri (Torino) il caso di un artigiano, Antonio Fasano, che dopo una vita dedicata all'attività lavorativa si è visto privato della pensione, essendo risultato deceduto;

considerato che non è la prima volta che un fatto di questo genere accade, in quanto già nel 1981 una vicenda analoga si era verificata ai danni del pensionato Francesco Delrivo -

se è vero che la pratica verrà nuovamente inoltrata e che occorrerà aspettare che il terminale di Roma dia la sua disponibilità per fornire al suddetto signor Fasano un nuovo libretto ed un nuovo numero;

come è possibile che possano accadere simili disfunzioni in un ente parastatale e quando si provvederà a prendere i dovuti rimedi. (4-19224)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che i molti pendolari del Pinerolese, residenti a Barge, Bagnolo e Campiglione non hanno la possibilità della coincidenza a Bricherasio (Torino), verso i paesi locali, del nuovo treno feriale che parte dalla stazione di Pinerolo alle 17,15;

per sapere se non ritenga necessario il proseguimento del viaggio verso Barge con un servizio autobus INT, venendo incontro alle necessità dei lavoratori e degli studenti per un loro rientro a casa con un'ora e mezza di anticipo. (4-19225)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quando riapriranno i cancelli della Cartiera di Coazze (Torino), essendo gli impianti ormai fermi da un anno, necessitando di una revisione di sei settimane di lavoro con l'impiego di personale interno del reparto manutenzione;

per sapere se è vero che si dovrebbe partire per tali interventi a metà aprile ma che per la conferma occorrerà attendere l'esito dell'incontro di fine marzo, in quanto l'amministratore delegato della società CIR ha nuovamente ribadito che i gravi problemi per la ripresa sono legati alla crisi del mercato della carta e alla mancanza di liquidità per le difficoltà di ottenere dei fidi bancari;

per sapere infine, dato che nel secondo semestre del 1983 si era previsto il riavviamento della seconda linea di produzione, se è vero che l'azienda manifesta la volontà di non rispettare i tempi previsti;

per sapere quali notizie possa fornire il Governo sul futuro della Cartiera, cui sono interessate tante persone della Valsangone. (4-19226)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se è vero che nella scuola elementare R. Cattaneo di via Leopardi, in Borgata Paradiso a Collegno (Torino), non sono state realizzate opere che garantiscano la sicurezza della stessa scuola, in quanto, secondo i genitori, non esistono uscite di sicurezza, non è stato ancora realizzato lo scivolo che dovrebbe consentire un più agevole accesso agli handicappati, la palestra della scuola non è completamente agibile per il fondo che presenta buche pericolose, la manutenzione dell'intero complesso è insufficiente;

per sapere inoltre se il Governo non ritenga necessario ricordare a tutti gli enti responsabili di non disattendere le

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1983

disposizioni di legge in proposito per dare sicurezza alle strutture di questa scuola.  
(4-19227)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere —

dopo che il Consorzio idraulico di terza categoria « Dora Riparia » da Susa a Torino, è stato prepotentemente alla ribalta della contestazione con le prime bolle di pagamento per il 1980;

considerato che tale Consorzio continua a creare polemiche, sperequazioni fra i cittadini ed inquietanti interrogativi per una popolazione già duramente colpita dalla regressione economica;

dato che da Torino a Susa, fra enti e privati cittadini, gli interessati al problema sono ben 25 mila —

se non ritenga necessario risolvere una volta per tutta questa situazione non chiara, derivante dal fatto che per la tutela dell'ambiente locale non c'è un apposito organismo regionale;

se non ritenga assurdo provvedere al letto ed agli argini della Dora senza tener conto che è alimentata da un bacino, per cui gli abitanti a valle avrebbero danni e beffe;

infine, se il Governo non ritenga necessario, dato che l'attuale amministrazione del suddetto Consorzio scadrà solo tra due anni, far funzionare i delegati di oggi, sciogliendo, tra l'altro, anche i nodi provocati da un mancato aggiornamento del catasto.  
(4-19228)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — dopo che la società Italgas ha messo a punto, a Chieri (Torino), l'allacciamento con i caseggiati del « Barbui » in Borgo Padova e che fra poco inizieranno i lavori per metanizzare anche gli

alloggi della cooperativa edilizia « La Tartaruga », in Campo Archero —

se è vero che non sono previste altre estensioni della rete nelle frazioni;

dato che qualche tempo fa 300 abitanti della frazione Pessione avevano firmato una petizione per ottenere il metano, se è vero che l'Italgas ha appurato che le famiglie realmente interessate sarebbero solo un centinaio e che la società Martini e Rossi non ha intenzione di utilizzare questa possibilità, per cui il costo dei circa 5 chilometri di tubature dovrebbe essere ripartito fra gli utenti;

se è vero che Pessione non potrà quindi avere il metano per i costi troppo elevati.  
(4-19229)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

le cessioni di proprietà degli alloggi di edilizia popolare vengono effettuate dagli istituti autonomi delle case popolari agli assegnatari interessati secondo quanto disposto dagli articoli 27 e 28 della legge n. 513 del 1977, modificato dal primo comma dell'articolo 52 della legge n. 457 del 1978 (che recita: « si considera stipulato e concluso il contratto di compravendita qualora l'ente proprietario o gestore abbia accettato la domanda di riscatto e comunicato all'assegnatario il relativo prezzo di cessione qualora non previsto per legge »), al fine di salvaguardare, per quanto riguarda il prezzo di vendita, i diritti acquisiti con la precedente legge n. 60 del 1963 dagli assegnatari ex INA-Casa-GESCAL, mentre per i soli alloggi popolari di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 2 del 1959, agli assegnatari interessati che hanno rivolto domanda di riscatto prima del varo della legge n. 513 del 1977 (senza l'avvenuta comunicazione del prezzo stabilito dalle Commissioni provinciali), poi riconfermato entro la data del 31 ottobre 1978, vengono applicate, sem-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1983

pre riguardo il prezzo degli alloggi, le norme dell'articolo 28 della legge n. 513 del 1977 e cioè i prezzi sono definiti dall'UTE coi relativi correttivi come specificato dalla circolare 22273 del Ministero delle finanze in data 22 maggio 1979;

nella provincia di Ferrara ciò non avviene in quanto il locale istituto autonomo case popolari impone indistintamente a tutti gli assegnatari aventi diritto alla proprietà della propria abitazione (prendere o lasciare) il prezzo degli alloggi valutati UTE e la segreteria provinciale di Ferrara del Comitato difesa assegnatari ha chiesto al locale ufficio UTE le motivazioni per cui non venivano applicate le norme fissate dalla legge (il primo comma dell'articolo 52 della legge n. 457 del 1978), avendo come risposta « che il compito di questo ufficio UTE è limitato alla sola determinazione del valore venale degli alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice e da trasferire in proprietà, così come previsto dalla legge 8 agosto 1977, n. 513, modificati dall'articolo 52 della legge 5 agosto 1978, numero 457 », senza fare alcun cenno alla specifica modificazione del primo comma dell'articolo 52 che salvaguarda i diritti acquisiti dagli assegnatari ex INA-Casa - GESCAL della legge mutuo-casa n. 60 del 1963, escludendo per questi alloggi l'applicazione del prezzo valutato UTE -

se è compito dell'UTE quello di controllare quali tra le pratiche degli alloggi passate dall'IACP di Ferrara cadono nel primo comma dell'articolo 52, come gli alloggi ex INA-Casa - GESCAL, per cui non si deve applicare il prezzo UTE e quali alloggi cadono, sempre in merito al prezzo nell'articolo 28 della stessa legge n. 513 del 1977, come nel caso degli alloggi soggetti al decreto del Presidente della Repubblica n. 2 del 1959 i quali sono i soli ad essere valutati UTE;

quale è l'ente o ufficio del Ministero delle finanze che ha il compito di eseguire questi controlli al fine di rendere operanti ed applicabili con giustizia le

leggi dello Stato e le relative disposizioni ministeriali come quelle contenute nella circolare n. 22237 del 1979 emessa dallo stesso Ministero delle finanze;

quali provvedimenti si intendono adottare sul caso di Ferrara in favore degli assegnatari, trattati ingiustificatamente diversamente dinanzi alle stesse leggi dello Stato e nelle identiche situazioni di diritto in confronto agli altri cittadini italiani;

se è vero che una situazione analoga a quella coinvolgente l'Istituto autonomo delle case popolari di Ferrara, si sta verificando da lungo tempo presso l'Istituto autonomo delle case popolari di Torino;

se in proposito il Governo intende promuovere un intervento ispettivo per l'applicazione delle leggi a favore degli assegnatari di case a riscatto. (4-19230)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere -

in relazione ad un problema interessante le insegnanti supplenti della scuola elementare « Rodari » di Cascine Vica (Rivoli di Torino) peraltro simile a quello coinvolgente migliaia di insegnanti in tutta Italia, premesso che nel 1982 è stato stanziato per il pagamento degli stipendi ai suddetti insegnanti un fondo nettamente insufficiente, per cui già dalla scorsa primavera in molte regioni italiane, e da agosto a Torino, gli insegnanti supplenti sono rimasti senza retribuzione pur lavorando e se è vero che essi hanno iniziato a ricevere a rilento gli stipendi arretrati relativi all'82 e non hanno ancora riscosso le retribuzioni di gennaio e febbraio 1983;

considerato che il problema dei suddetti insegnanti rischia di aggravarsi ulteriormente in quanto il fondo stanziato per l'anno 1983 non è stato maggiorato rispetto a quello, già insufficiente, del

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1983

1982, per cui ad aprile essi saranno di nuovo senza stipendio -

quali iniziative il Governo ha allo studio per soddisfare le legittime aspettative di questa categoria che svolge il suo lavoro in una situazione precaria, tanto che si è aspettato un concorso per ben 7 anni, concorso che per l'esiguità dei posti messi a disposizione e le modalità di svolgimento dà ai suddetti insegnanti poche speranze di successo, senza tener conto che questi insegnanti supplenti lavorano con lo stesso impegno e le stesse responsabilità dei loro colleghi di ruolo. (4-19231)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - dopo che il DC 9 dell'Alitalia, partito alle 18,15 del 23 febbraio da Roma per Linate con 105 passeggeri, è ripartito per Lione con 49 viaggiatori, ma per la luce spia che ha fatto pensare che il carrello non funzionasse, si è effettuato un atterraggio di emergenza anziché a Linate a Caselle, dove è stato preparato tutto per ogni evenienza: pista coperta di schiuma antincendio, 4 squadre di vigili del fuoco, 16 ambulanze, forze di polizia, ospedali in preallarme a Torino, e alle 22,15 l'aereo è atterrato con il carrello che ha funzionato benissimo perché si era guastata solo la lampadina spia -

perché l'aereo è stato dirottato a Caselle invece di farlo scendere a Linate;

se è vero che nella grande aerostazione di Milano non ci sono servizi adeguati;

se è vero invece che non si è voluto disturbare il gran traffico degli aeroporti maggiori di Milano, scaricando i pericoli su quello minore di Torino, il quale, sempre sacrificato e sottovalutato dall'Alitalia, continua a servire solo per questo;

quando il Governo interverrà in proposito per far cessare questo utilizzo di serie B dell'aeroporto di Torino Caselle da parte della « grande » società Alitalia. (4-19232)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - dato che si parla di chiusura per la scuola media di Vistrorio (Torino) - perché il provveditorato agli studi ha espresso parere contrario, mentre il consorzio dei 5 comuni della bassa Val Chiusella (Pecco, Vistrorio, Lugnacco, Iscllo) ha espresso parere favorevole;

per sapere inoltre se è vero che la comunità montana Val Chiusella, dopo 5 anni dal varo del suo « piano di sviluppo », si è ricordata che esiste il problema « scuola media » di Vistrorio, dove almeno 100 famiglie attendono una soluzione seria ed equilibrata. (4-19233)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - considerato che il giornale *Il Canavese* qualche volta arriva prima a Stoccolma che non a Volpiano, Barbania o in altri centri dello stesso Canavese (Torino), facendo così protestare parecchi abbonati per la tardiva consegna del giornale; considerato che i funzionari delle poste dicono che non è colpa loro - se è vero che il giornale impostato ad Ivrea è destinato, ad esempio, a Cuornè prima passa per Torino e di qui è rimandato in alto Canavese con un giro chilometrico;

per sapere, in caso affermativo, se non ritenga necessario far diminuire al più presto questo giro chilometrico. (4-19234)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intenda intervenire per il rifacimento del manto stradale nel tratto Cuornè-Pont (Torino) attualmente in condizioni disastrose;

per sapere inoltre se il tratto che attraversa l'abitato di Saldo è di competenza ANAS o dell'amministrazione provinciale di Torino o del comune di Cuornè, visto che detta strada per ora (visibilmente ciò si desume da cartelli) non è stata dismessa dal primo ente di appartenenza, cioè l'ANAS. (4-19235)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se gli risultino i consolidati disagi logistici degli ufficiali giudiziari esercenti presso il palazzo di giustizia di Siracusa, costretti a svolgere le loro funzioni in locali idonei, privi di adeguato arredamento e con un organico insufficiente da tempo e inutilmente reclamato al fine di conseguire l'aumento di almeno due ufficiali, tre aiutanti e cinque coadiutori;

quali iniziative urgenti intenda assumere, accertate le superiori carenze; quali direttive intenda impartire per un'organica definizione delle rassegnate esigenze nel costruendo complesso destinato agli uffici giudiziari siracusani. (4-19236)

TRANTINO, TRIPODI, LO PORTO E MACALUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se e come si è provveduto per coprire con urgenza il posto di sostituto procuratore della Repubblica di Trapani reso vacante dal vile assassinio del dottor Ciaccio Montalto; se è vero che malgrado le promesse del Ministro e le decisioni del Consiglio superiore, i due posti in organico in più assegnati al tribunale di Trapani non sono ancora stati neppure messi a concorso; che da dieci anni le preture di Castellammare del Golfo e di Alcamo attendono l'assegnazione di un cancelliere; che, prima delle ferie, ben quattro magistrati ed il giudice di sorveglianza saranno trasferiti dal tribunale di Trapani, senza immediate possibilità di sostituzione.

Per sapere se, considerate le superiori, gravi inadempienze, non intenda promuovere, con carattere d'urgenza, iniziative che conferiscano funzionalità ed efficienza a quel circondario, che rischia di vedere bloccata ogni attività in difesa della legalità e della minata credibilità della giustizia. (4-19237)

SULLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i provvedimenti che ha adottato o che si propone di adottare per

mutare l'area edificatoria necessaria per la costruzione di dodici alloggi da utilizzare da parte di ufficiali delle forze armate di Salerno, stabilita attualmente nella cosiddetta Piazza d'armi, nella caserma Angelucci.

La costruzione, testè iniziata, ha suscitato clamorose e giustificate reazioni dell'opinione pubblica della città (rammaricata perché così verrebbe sottratta al verde pubblico una zona a ciò preordinata dal piano regolatore) creando gravi difficoltà al generale quadro urbanistico.

Il sindaco di Salerno, avvocato Alberto Clarizia, ha rivolto appello urgente al Ministro della difesa per la immediata revoca della decisione della amministrazione militare ed ha nel contempo offerto una permuta immobiliare, atta a consentire alle forze armate di provvedere alle riconosciute sue necessità edilizie.

All'interrogante sembra che sia pertanto possibile conciliare le esigenze militari con la sistemazione urbanistica della città di Salerno che, per cause strutturali ed anche per alcuni errori commessi in passato, si presenta sempre assai problematica. (4-19238)

AMARANTE E VIGNOLA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso che diversi imprenditori economici della Campania hanno denunciato fortissimi ritardi nel pagamento di opere e di forniture eseguite per conto della Cassa per il Mezzogiorno —:

1) l'importo dei debiti della Cassa per il Mezzogiorno nei confronti delle imprese che hanno eseguito opere o forniture, nonché l'importo degli interessi di mora eventualmente richiesti alla Cassa sui debiti contratti;

2) i motivi del ritardo nei pagamenti suddetti;

3) le iniziative che sono state adottate o si intendono adottare per far fronte alle situazioni debitorie della Cassa evi-

tando alle imprese fornitrici di opere o di servizi ulteriori gravi disagi e ulteriori ricorsi a finanziamenti ed evitando, altresì, oneri aggiuntivi alla Cassa per la corresponsione di interessi su somme non corrisposte tempestivamente. (4-19239)

AMARANTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia stata presentata, e in quale data, da parte del gruppo Fulgor Cavi Italia, richiesta di intervento della GEPI per quanto concerne lo stabilimento di Fisciano e, in caso affermativo, per conoscere le decisioni assunte dagli organi della GEPI sulla richiesta medesima. (4-19240)

AMARANTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — in riferimento all'intervento della GEPI nel gruppo Fulgor Cavi Italia —:

a) i livelli occupazionali esistenti in ciascuno degli stabilimenti « Fulgor » di Pagani, Scafati, Ortona, Borgo Piave, nonché i livelli occupazionali previsti nel piano di ristrutturazione approntato dalla GEPI nonché i tempi per l'effettiva utilizzazione produttiva di tutti i dipendenti;

b) se nello stabilire i livelli occupazionali si sia tenuto conto dei vincoli imposti per gli stabilimenti di Scafati e di Pagani dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219 come modificato dalla legge n. 456 del 1981 circa il mantenimento dei livelli di occupazione preesistenti al sisma del 23 novembre 1980. (4-19241)

AMARANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

a) che con decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1978 emanato a modifica del precedente decreto del Presidente della Repubblica 1° marzo 1978 ed in accoglimento della delibera del Consiglio superiore della magistratura del 12 luglio 1978 la pretura di Salerno fu

suddivisa in tre sezioni (civile, penale, lavoro);

b) che la tabella della suddetta sezione lavoro prevedeva, oltre al consigliere pretore dirigente, altri cinque magistrati;

c) che dal 1978 ad oggi la tabella, più volte modificata, non ha mai completamente corrisposto alle esigenze della sezione;

d) che l'organico delle tre sezioni non è stato ancora determinato cosicché diversi pretori della sezione lavoro sono stati, di volta in volta, trasferiti presso altre sezioni della pretura di Salerno, ovvero presso il tribunale di Salerno, o, infine, presso la pretura di Napoli;

e) che attualmente presso la suddetta sezione lavoro risultano non discusse n. 2.967 cause dal marzo 1982 a seguito del trasferimento di un pretore presso il tribunale di Salerno; n. 1.467 cause dal luglio 1981 a seguito del trasferimento di un pretore presso la pretura di Napoli; n. 1.254 cause dal gennaio 1983 a seguito del trasferimento di un pretore presso la sezione penale della stessa pretura di Salerno;

f) che i due pretori attualmente rimasti alla sezione lavoro hanno in ruolo complessivamente 7.826 cause previdenziali e 1.370 cause di lavoro;

g) che le cause di lavoro e previdenziali attualmente in carico alla suddetta sezione ammontano a ben 14.893 e che, conseguentemente, la discussione delle nuove cause non può essere fissata che per la fine del 1984 ed oltre —:

quali iniziative, ed entro quanto tempo, si intendono intraprendere:

1) per la determinazione di una tabella e di un organico della sezione lavoro della pretura di Salerno adeguati all'entità del carico di lavoro così elevato esistente presso la suddetta sezione;

2) per porre termine, al più presto possibile, al gravissimo disagio dei magistrati impegnati nella suddetta sezione lavoro ed a quello degli operatori del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1983

diritto, nonché al gravissimo danno riversato su migliaia di lavoratori ai quali - a causa dell'inadeguato numero di magistrati assegnato alla sezione lavoro - viene da anni negato il diritto, sancito dalla legge n. 533 del 1973 sul nuovo rito nel processo del lavoro, ad una definizione rapida delle controversie che insorgono nel rapporto di lavoro. (4-19242)

AMARANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che con decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1978 la pretura di Salerno fu suddivisa in tre sezioni (civile, penale, lavoro); che le tabelle delle sudette sezioni non sono risultate adeguate alle esigenze; che gli organici di ciascuna sezione non risultano ancora definiti -

quali iniziative si intendono intraprendere, ed entro quanto tempo, per la determinazione di tabelle e per la definizione di organici, per ciascuna delle tre sezioni della pretura di Salerno, adeguati ai compiti, importanti e delicati, da svolgere ed ai carichi di lavoro di ciascuna di esse, nonché per la effettiva copertura dei posti in tabella. (4-19243)

AMARANTE. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere - premesso che nelle settimane scorse a seguito di una tromba d'aria verificatasi nel comune di Castelnuovo di Conza - già disastro dal terremoto del novembre 1980 - sono risultate danneggiate tutte le case prefabbricate installate a seguito del sisma del 1980, i *containers*, il centro sociale, i *box* per il deposito delle derrate agricole, con aggravamento di tutta la già difficile condizione dei cittadini terremotati -

quali interventi sono stati effettuati o si intendono effettuare, con la urgenza che la situazione richiede, per il ripristino delle abitazioni e dei servizi cui la popolazione del comune di Castelnuovo di Conza ha diritto. (4-19244)

GIOVAGNOLI SPOSETTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - in relazione alla sospensione dei lavori di ammodernamento e di elettrificazione della linea ferroviaria Viterbo-Attigliano -:

per quali motivi sono stati sospesi i lavori;

se rispondono a verità le ipotesi che circolano e secondo le quali la sospensione di detti lavori prelude ad un accantonamento del progetto - finalizzato al miglioramento del collegamento ferroviario Viterbo-Roma e finanziato per 8 miliardi - e, in questo caso, chi risponderà degli oltre 3 miliardi di lavori già effettuati e delle ulteriori spese sostenute per i *pullmans* sostitutivi di corse ferroviarie e per i corsi di qualificazione del personale.

(4-19245)

TANTALO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza (e quali eventuali interventi, nell'ambito delle sue competenze, intende svolgere) della decisione del pretore di Matera dottoressa Anna Maria Tosto, che ha rinviato a giudizio il sindaco di Matera per una presunta omissione di atti di ufficio, senza effettuare alcuna indagine neppure sommaria, senza alcuna istruttoria, non utilizzando nemmeno la comunicazione giudiziaria per interrogare il sindaco né ascoltando testimoni di sorta.

In sostanza il pretore ha optato per il processo sulla base della semplice acquisizione dell'unico elemento rappresentato dalla data in cui è stata rilevata dai vigili urbani la violazione edilizia e dalla data in cui è stata emessa l'ordinanza di sospensione.

L'interrogante chiede di conoscere, con preoccupazione e rammarico, le valutazioni del Ministro su tale comportamento che, se pur proceduralmente ammissibile, ha privato il sindaco di Matera del sacrosanto ed inviolabile diritto costituzionale alla difesa nella fase precedente al dibattimento, esponendolo ad una pubblicità

non gradita, laddove probabilmente si sarebbe potuto evitare lo stesso dibattimento ove il pretore avesse acquisito oggettivi elementi in ordine alla vicenda in sede istruttoria.

Fermo restando che nessuno pretende alcun privilegio nei confronti degli amministratori comunali, peraltro esposti ad ogni rischio per l'opinabilissimo criterio della responsabilità oggettiva, per le generali carenze delle strutture burocratiche, per l'impossibilità materiale di seguire dettagliatamente tutti gli atti delle loro amministrazioni, sembra ugualmente molto opinabile il metodo seguito dal pretore di Matera che, pur essendo in grado di approfondire adeguatamente in sede istruttoria la vicenda, ha preferito rinviare tale approfondimento al processo che egli stesso presiederà, trascurando le conseguenze gravissime ed incalcolabili, non solo sul piano delle persone e della loro dignità, quand'anche della vita dell'amministrazione comunale che è stata immediatamente posta in crisi dalle dimissioni del sindaco per l'iniziativa giudiziaria che, si ripete, non si vuole censurare sul piano della legittimità, ma suscita perplessità sulla procedura.

È evidente che decisioni del genere determinano panico e rifiuto di assunzione di ogni responsabilità, con tutti i danni immaginabili per la collettività, a causa del diffondersi di un'atmosfera di sospetto e di presunzione di colpa a carico degli amministratori che deve essere fermamente rigettata.

Al contrario, ai cittadini deve essere riconosciuto il diritto alle garanzie costituzionali, quale che sia la loro funzione nella vita pubblica e questo non può non valere anche per gli amministratori di Matera ove, in tanti anni di vita democratica, nessun sindaco è stato mai rinviato a giudizio. Il che, alla fine, non potrà che esaltare l'altissima, insostituibile, autonoma funzione della magistratura al servizio, come sempre, solo ed esclusivamente della giustizia e della verità.

(4-19246)

RIPPA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la sezione romana dell'associazione « Italia Nostra » ha compilato un promemoria sullo stato delle ville storiche della città di Roma, attualmente aperte al pubblico, inviandolo al sindaco Ugo Vetere, agli assessori alla cultura, Renato Nicolini, al centro storico, Carlo Aymonino, ai giardini pubblici, Luigi Celestre Angrisani e allo stesso Ministro per i beni culturali;

nella lettera, « Italia Nostra » ricorda che « fin dal 1982 la sezione romana si è battuta per l'acquisizione e la destinazione a uso pubblico delle ville. Queste ville oggi pubbliche — si legge nel documento — costituiscono un bene culturale e una risorsa collettiva di enorme rilievo perché composta da architetture spesso di grandi artisti, di giardini dove gli stessi grandi artisti sono intervenuti, di fontane e di un notevole patrimonio arboreo »;

nel promemoria « Italia Nostra » ricorda di aver fatto presente la situazione già in « due decenni di telegrammi, lettere, incontri sia con le autorità comunali sia con quelle statali;

in particolare, « Italia Nostra » denuncia: « La piantagione a caso in tutte le ville di essenze arboree estranee al disegno antico del giardino (abeti, magnolie) e, in particolare, la piantagione di siepi nel giardino all'inglese di villa Borghese;

l'abbandono delle aiuole e delle colture antiche a villa Pamphili l'impianto di attrezzature per il gioco dei bambini nelle zone più delicate dei giardini;

l'asfaltatura dei viali e l'impiego di cemento nelle fontane e bordure;

la mancanza di sorveglianza;

la mancanza di controllo agli ingressi e quindi l'accesso d'auto e, a villa Borghese, l'ormai consentito attraversamento veicolare;

la distruzione dei prati a causa del gioco del pallone (attualmente alla villa Pamphili si gioca non solo sul "prato-ne" sopra il giardino di aiuole, ma anche nel giardino basso piantato a preziose essenze e con delicati manufatti);

l'aumento di cubatura degli edifici (Casina delle Rose a villa Borghese e gli edifici dei gabinetti a villa Pamphili);

le recinzioni private (soprattutto a villa Pamphili).

È soprattutto intollerabile che - si legge ancora nel pro-memoria - il palazzo delle statue dell'Algardi, nella parte di proprietà statale di villa Pamphili, non venga restaurato dalla Soprintendenza ai beni architettonici (la cupola del salone attualmente poggia su tre architravi spezzati; un quarto architrave spezzato è in altra sala): la Soprintendenza archeologica del Lazio, nonostante le proteste del Soprintendente ai beni architettonici, vi ha depositato alcune casse di reperti.

È inoltre intollerabile che a villa Torlonia, un bene divenuto parco pubblico, il Servizio giardini della nettezza urbana abbia sistemato le proprie macchine, e per questo siano stati fatti sbancamenti di terra e livellazioni su un giardino forse ancora con parti disegnate da Giuseppe Ippelli. Senza contare che per la stessa villa Pamphili non è stata ancora indicata la destinazione degli edifici » -

se non si ritenga opportuno promuovere e adottare, di concerto con le autorità cittadine, tutte le urgenti misure che « Italia Nostra » sollecita e suggerisce da tempo. (4-19247)

RIPPA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che il quotidiano palermitano *L'Ora*, nella sua edizione del 24 febbraio 1983 ha pubblicato il seguente articolo: « Ridotto ad un cumulo di macerie un "eremo" d'epoca normanna nelle campagne di Carini. L'eremo della Maddalena posto alle falde del Monte Saraceno, poco sopra

Villa Belvedere dei Padri Francescani, è stato parzialmente distrutto da pesanti autocarri che hanno spianato tutta la parte del muro d'ingresso al convento e le parti dell'abside con gli affreschi risalenti al XIV secolo. Per molti decenni adibito a stalla, l'eremo della Maddalena era divenuto un ricettacolo d'immondizie e più volte i cittadini di Carini avevano richiesto lavori di restauro del monumento. Adesso rimane solo una parte dell'edificio (dove possono ancora vedersi le "cellette" dei frati e gli ambienti esterni dell'eremo), ma le cappelline e gli affreschi col Cristo Pantocratore sono andate distrutte, col rischio che tra qualche tempo sul luogo dell'antico convento non resti che una spianata di sassi » -:

1) come è stato possibile che « pesanti autocarri » abbiano potuto spianare tutta la parte del muro d'ingresso al convento e le parti dell'abside; se si tratti di vandalismo « spontaneo »; comunque se non ritenga opportuno promuovere un'inchiesta per l'accertamento delle responsabilità per questo autentico attentato al patrimonio culturale, segnalando all'autorità gli eventuali risvolti penali che possono emergere;

2) quali provvedimenti si intendono sollecitare e adottare, perché il poco salvabile sia salvato. (4-19248)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere - premesso che:

il *Bollettino ufficiale* della regione Puglia del 22 gennaio 1983, dispensa 7, pubblica 36 decisioni della commissione di controllo sulla amministrazione della regione, adottate nelle sedute dei giorni 16, 23 e 30 dicembre 1981 e 6 gennaio 1982, con le quali vengono annullate altrettante delibere della giunta regionale;

le motivazioni di tali annullamenti sono la violazione di legge, l'eccesso di potere, la mancanza di prescritti accer-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1983

tamenti e pareri, l'incompetenza dell'organo deliberante;

quasi tutte le delibere annullate furono emesse con la dichiarazione di immediata esecuzione per cui si ebbe l'esborso irregolare di alcuni miliardi -:

1) se il Governo sia a conoscenza delle considerazioni che portarono alla approvazione delle 36 delibere da parte della giunta regionale pugliese;

2) quali conseguenze hanno prodotto gli annullamenti effettuati dalla commissione di controllo, con particolare riferimento alle somme irregolarmente e con immediatezza erogate;

3) se e quali provvedimenti sono stati adottati nei confronti di chi approvò le delibere e di chi le predispose;

4) i motivi per cui le decisioni dell'organo di controllo regionale vengono pubblicate ad oltre un anno dalla loro emanazione;

5) quali provvedimenti si intendono adottare o sono stati adottati al fine di porre termine a tale irresponsabile amministrazione del danaro pubblico. (4-19249)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quale sia la situazione del centro meccanizzato delle poste creato a San Pietro Lametino, in territorio del comune di Lametia Terme la cui entrata in funzione può produrre positivi effetti sulla stentata economia locale;

per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per eliminare gli ostacoli che impediscono l'entrata in funzione della struttura pubblica, tra cui sembra debbano annoverarsi il ritardo da parte dell'ENEL nell'assicurare la fornitura dell'energia elettrica necessaria e la mancata realizzazione da parte del comune delle opere di urbanizzazione come strade, fogne, acqua, luce, ecc. (4-19250)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1983

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE

GREGGI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere, in relazione all'inserimento nel Telegiornale delle ore 13,30 di domenica 13 marzo, di brevi scene sull'*Angelus* recitato, come ogni domenica, dal Papa in piazza San Pietro, ma questa volta in circostanze particolari, come primo incontro del Papa con la sua diocesi e con i fedeli pellegrini e turisti presenti in Roma dopo il viaggio nel Centro America:

1) se il Ministro sia a conoscenza dei motivi per i quali il Telegiornale della TV di Stato abbia parlato di soli « trentamila presenti in piazza » a salutare il Papa, quando poi tutti i giornali hanno dato cifre diverse (da quarantamila fino a centomila). In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere se la cifra di soli « trentamila presenti » nella piazza sia stata fornita alla Rai-Tv da qualche (e quale) agenzia di Stato o se sia stata valutata direttamente dai suoi tecnici, non potendosi non tenere conto — nella valutazione — che la piazza era affollata quasi al 50 per cento della sua estensione e che notoriamente, nella piazza, possono essere contenuti, secondo il grado di affollamento da 200 mila fino a 300 mila persone (comprendendo la prospiciente Piazza Pio XII);

2) se sia a conoscenza dei motivi per i quali la Rai-Tv statale, che — unica — ha diffusione in tutto il territorio nazionale, non abbia avuto la prontezza professionale di inserire direttamente nelle sue trasmissioni l'*Angelus* di domenica 13 marzo, per le sue caratteristiche particolari, di sicuro interesse per decine di milioni di telespettatori, non soltanto italiani. (3-07658)

GREGGI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se corrispondono a verità le « allucinanti » informazioni secondo le

quali nella città di Genova la « lotta » per l'aborto e contro la maternità, avrebbe raggiunto livelli di maliziosa perfezione ad opera dell'Amministrazione comunale, la quale « terrorizzerebbe » le gestanti di età superiore ai 40 anni, circa « rischi » della maternità a quell'età, inviando alle interessate lettere ed opuscoli di propaganda, che contengono (in forme di intollerabile persuasione occulta) inviti all'aborto.

Considerato che tutto questo può avvenire in seguito della « nazionalizzazione della sanità » l'interrogante ritiene:

particolarmente scorretto, oltre che moralmente detestabile, il comportamento dell'amministrazione comunale;

insopportabile conseguenza della nazionalizzazione questa « pubblicità » e « controllo » delle condizioni sanitarie dei singoli cittadini, con violazione di ogni diritto e dovere di riservatezza personale e professionale.

L'interrogante, pertanto, chiede conferma o possibilmente smentita alle gravissime informazioni, e nel caso di conferma chiede se il Governo intenda intervenire a garanzia dei diritti di riservatezza dei cittadini e a tutela psicologica e morale (evidentemente non meno importante della stessa assistenza sanitaria materiale) della « maternità », della quale pure esplicitamente parla la stessa Costituzione non solo all'articolo 31 ma anche all'articolo 37 (e con sicuro riferimento anche alla maternità « pre-parto »). (3-07659)

MELLINI, FACCIO, BONINO, CICCIO-MESSERE, AGLIETTA, TESSARI ALESSANDRO, CORLEONE E CALDERISI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali ragguagli e quali valutazioni siano in grado di fornire in ordine alle note vicende della amministrazione comunale di Torino, alcuni componenti della quale, tra cui il vice sindaco, sono stati tratti in arresto per gravi reati contro l'amministrazione.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1983

Per conoscere se, in considerazione dei fatti suddetti che gettano una luce allarmante sulla classe dirigente del paese, non sia il caso di addivenire ad una opportuna riflessione circa le lottizzazioni con le quali i partiti del cosiddetto arco costituzionale si sono divisi ogni possibile sede del potere, occupandole con personaggi squallidi totalmente sforniti di ogni attitudine tecnica ma che subito hanno approfittato delle nomine conseguite per utilizzarle a fini di parte, creando così i presupposti di quella dilagante corruzione di cui le lottizzazioni torinesi e le vicende di quelle amministrazioni comunali e regionali sono un tipico esempio. (3-07660)

MELLINI, BONINO, AGLIETTA, CORLEONE, TESSARI ALESSANDRO, CALDERISI, FACCIO E CICCIOMESSERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere quali ragguagli e quali valutazioni intendano fornire circa la vicenda di alcuni dirigenti dell'Opera universitaria di Roma, signori Di Masa, Ambrogi, Di Giovanni e Mattu imputati di vari reati per essersi attribuita una liquidazione per il periodo di servizio prestato « ai fini istituzionali dell'Opera » quando erano dipendenti dello Stato, periodo per il quale avevano già percepito una liquidazione quali dipendenti statali all'atto del trasferimento dalle dipendenze dello Stato a quelle dell'Opera.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere come possa spiegarsi la mobilitazione dell'Avvocatura dello Stato, della regione Lazio e dello stesso Ministero della pubblica istruzione, che, con una catena di reciproci pareri e di interpretazioni dei pareri ricevuti, si stanno adoperando per sostenere la legittimità del procedimento di autoliquidazione dei suddetti funzionari all'evidente scopo di prospettare al magistrato penale una situazione di « normalità » della vicenda sul piano amministrativo.

Per conoscere se i Ministri ritengano che il metodo di liquidazione sopra ricordato possa considerarsi come normale in tutti i casi di passaggio di impiegati dalle dipendenze dello Stato a quelle di altro ente o da un ente ad un altro.

(3-07661)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per sapere -

premesso che in questi giorni il quotidiano *Il Fiorino* ricorda come alla Hydrocarbons di Vaduz, collegata alla finanziaria estera dell'ENI, Hydrocarbons di Zurigo, affluivano le tangenti sul petrolio acquistato dalla Russia, così come accertato dalla Commissione speciale delle partecipazioni statali,

premesso che nel 1975, per ordine del Ministro del bilancio dell'epoca, venne dato ordine all'ENI di cedere un pacchetto di venti milioni di azioni Montedison, parcheggiato nella società « Camina », alla Mediobanca dell'IRI -:

1) come mai in esecuzione dell'ordine del Ministro il pacchetto « Camina » non venne trasferito direttamente alla Mediobanca, ma l'ENI preferì farlo girare per cinque banche, delle quali tre svizzere, per cui quando dopo pochi giorni la banca svizzera ultima depositaria del pacchetto di azioni Montedison riuscì a cederlo alla Mediobanca, perse nell'operazione di vendita la somma di circa sei miliardi;

2) come mai l'ENI sentì il dovere di rimborsare la banca svizzera della perdita subita, facendole pervenire l'intera somma dalla Hydrocarbons di Vaduz.

(3-07662)

BERNARDI ANTONIO E BERTANI FOGLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso:

che in data 21 febbraio il sostituto procuratore della Repubblica di Reggio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1983

Emilia ha inviato comunicazione giudiziaria nei confronti del direttore della *Gazzetta di Reggio* « per i reati di cui agli articoli 656 del codice penale e 21 della legge 8 febbraio 1948 », che puniscono la diffusione, col mezzo della stampa, di notizie false, esagerate e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico;

che il reato cui fa riferimento la suddetta comunicazione giudiziaria fu « consumato » il 20 febbraio, presumibilmente con la pubblicazione di un articolo dal titolo « Rognoni e Lama sanno quel che accade a Reggio ? », articolo nel quale si commentavano due rilevanti vicende cittadine, all'attenzione dell'opinione pubblica, l'una delle quali riguardante i rapporti tra la procura della Repubblica e la questura e la situazione di turbativa esistente all'interno della medesima questura, tant'è che il sindacato dei lavoratori della polizia di Stato (SIULP) che raccoglie il consenso di circa l'80 per cento dei medesimi è critico verso la massima dirigenza; che proprio muovendo da ciò il direttore del giornale, estensore dell'articolo incriminato, sollevava l'interrogativo sull'opportunità di un avvicinamento del questore; che tutto questo difficilmente può turbare la pacifica convivenza dei reggiani, poiché è ben noto e corrisponde all'opinione di larga parte di essi;

che l'articolo incriminato prendeva spunto da un comportamento verificatosi dopo il suicidio del professor Scolari, al-

lorché diverse lettere indirizzate alla procura di Reggio risultarono aperte e fotocopiate in questura prima di essere consegnate al procuratore, per cui presso il medesimo ufficio è pendente un altro procedimento penale;

che gli interroganti ritengono che il procedimento penale in relazione al quale è stata inviata la comunicazione giudiziaria sia stato iniziato su richiesta o denuncia di organi del Ministero dell'interno -:

quali misure abbiano adottato in relazione al procedimento penale aperto presso il tribunale di Reggio Emilia nei confronti di chi ha aperto e fotocopiato le lettere trovate nella casa del professor Scolari dopo il suo suicidio;

se vi sia stata una richiesta di organi del Ministero dell'interno, rivolta alla procura della Repubblica di Reggio Emilia perché fosse iniziato un procedimento penale in relazione all'articolo « Rognoni e Lama sanno quel che accade a Reggio Emilia ? », pubblicato sulla *Gazzetta di Reggio* del 20 febbraio 1983, chi abbia formulato tale richiesta e da chi sia stato autorizzato;

che cosa, infine, si intenda fare per garantire la più efficace e concorde tutela dell'ordine pubblico da parte degli organi di polizia e giudiziari nella provincia di Reggio Emilia. (3-07663)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1983

## INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere il pensiero del Governo sugli episodi di corruzione e di interesse privato in atti d'ufficio in cui sono stati coinvolti amministratori e funzionari del comune di Torino, della regione Piemonte e della società per il traforo del Fréjus.

(2-02427)

« COSTAMAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

se sono esatte le notizie di stampa secondo cui la prima commissione del Consiglio superiore della magistratura stava valutando l'opportunità di aprire un'inchiesta sulla procura della Repubblica di Roma;

se è esatto che la Corte dei conti, organo istituzionalmente competente al controllo finanziario del CSM, non abbia fatto rilievo alcuno sulle spese di rappresentanza di esso;

quale giudizio ritiene di poter dare sul contrasto che oppone al CSM alcuni uffici giudiziari di Roma, come si evince complessivamente dalla serie di atti messi in essere da tali uffici o da loro titolari;

se non consideri di estrema gravità l'ipotesi che l'attività del Consiglio superiore della magistratura possa essere bloccata dalla eventuale incriminazione di tutti i suoi membri e quali sono a suo avviso le garanzie giuridiche azionabili per impedire gravi guasti istituzionali.

(2-02428)

« BATTAGLIA, BOZZI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere - premesso che:

il giornalista italiano Giuseppe Palozzi editore della rivista argentina *Quorum* che si è particolarmente distinta nella denuncia delle responsabilità della Giunta militare argentina nella vicenda degli scomparsi nonché delle connessioni italo-argentine nell'affare della P 2, è stato fatto segno a Buenos Aires di colpi di arma da fuoco esplosi da un'auto in corsa e si è rifugiato, per fortuna illeso, nella Ambasciata d'Italia;

l'Ambasciatore italiano, Sergio Kociancic gli ha fornito ospitalità e ha provveduto con encomiabile celerità a farlo rientrare in Italia, preoccupandosi personalmente della sua sicurezza -:

se corrisponde al vero che il governo argentino avrebbe consegnato all'Ambasciatore Kociancic una nota di protesta per ingerenza negli affari interni argentini;

se l'ingerenza consisterebbe nell'aver sottratto il Palozzi a coloro che cercarono di assassinarlo o quanto meno di intimidirlo;

quali iniziative il Governo italiano intende assumere per far comprendere alla giunta militare argentina che i tempi sono definitivamente cambiati e che l'Italia non intende assistere inerte alla violazione dei diritti fondamentali dell'uomo che si continua a consumare ai danni di cittadini italiani o di origine italiana;

quali iniziative il Governo italiano intende inoltre prendere per spiegare senza equivoci al Governo argentino che l'Italia promuoverà in tutte le sedi bilaterali e multilaterali tutte le iniziative necessarie perché sia fatta piena luce sulla vicenda degli scomparsi e siano puniti i responsabili, considerando improponibile una qualsiasi forma di amnistia per un reato che configura una dottrina dello « Stato dell'arbitrio » alternativa a quella dello « Stato di diritto », che come tale

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1983

minaccia le stesse basi della nostra cultura e della nostra civiltà;

in quale modo il Governo italiano pensa di tradurre in iniziative politiche concrete le importanti e impegnative dichiarazioni rese dal Ministro Colombo alla Camera dei deputati il 17 gennaio 1983, nelle quali si affermava testualmente: « ... Né possiamo ritenere che il dramma degli scomparsi sia una vicenda che coinvolge tutt'al più quei paesi europei e latino-americani che, come il nostro, avendo avuto propri connazionali perseguitati in Argentina, hanno interessi specifici da salvaguardare e difendere. Il dramma degli scomparsi è un dramma che investe direttamente la comunità dei popoli nel suo insieme, perché riguarda i diritti umani fondamentali, perché ogni qual volta e dovunque il rispetto e la salvaguardia di tali diritti fondamentali sono in gioco esiste un preciso dovere della comunità internazionale di intervenire e di assumersi le proprie responsabilità ».

(2-02429) « AJELLO, BOATO, PINTO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e degli affari esteri, per conoscere - premesso che il 1° marzo 1983 la Camera ha adottato a larga maggioranza una mozione con la quale si impegna il Governo ad assicurare, in coincidenza con il periodo di Pasqua, una campagna di informazione radiofonica e televisiva sulla lotta contro lo sterminio per fame nel mondo « con servizi giornalistici, dibattiti fra le forze politiche, trasmissioni che diffondono la voce di autorità morali e religiose, di organismi internazionali, di organizzazioni non governative » -

quali iniziative il Governo ha assunto o intende assumere per assicurare l'attuazione della mozione e per sottrarre gli

spazi di informazione alla pratica nefasta della lottizzazione o della contrattazione a trattativa privata fra gli organi della informazione pubblica e i gruppi parlamentari.

(2-02430)

« AJELLO, BOATO, PINTO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere -

premessi che l'articolo 49 della Costituzione attribuisce ai partiti politici la funzione di far concorrere i cittadini a determinare la politica nazionale a condizione che l'organizzazione interna e i modi di esplicazione di tale ruolo siano conformi al metodo democratico;

ritenuto che la mancata regolamentazione giuridica di tale principio costituzionale ha di fatto consentito lo sviluppo abnorme di una partitocrazia talvolta inquinata e inquinante che tende all'occupazione della società, delle istituzioni e dei mezzi di informazione spesso al di fuori di qualunque controllo democratico, come recenti fatti giudiziari starebbero a dimostrare;

ricordato che dal 4 dicembre 1980 giace in Parlamento del tutto ignorata la proposta di legge n. 2169 per la regolamentazione giuridica dei partiti politici che, nonostante il lungo tempo trascorso, ancora non è stata messa all'ordine del giorno -

se il Governo non ritenga che l'articolo 49 della Costituzione imponga comunque una disciplina legislativa della organizzazione interna dei partiti idonea a dare chiarezza, trasparenza e democraticità alle loro attività, funzionamento, e finanziamento.

(2-02431)

« FIORI PUBLIO ».

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1983

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma